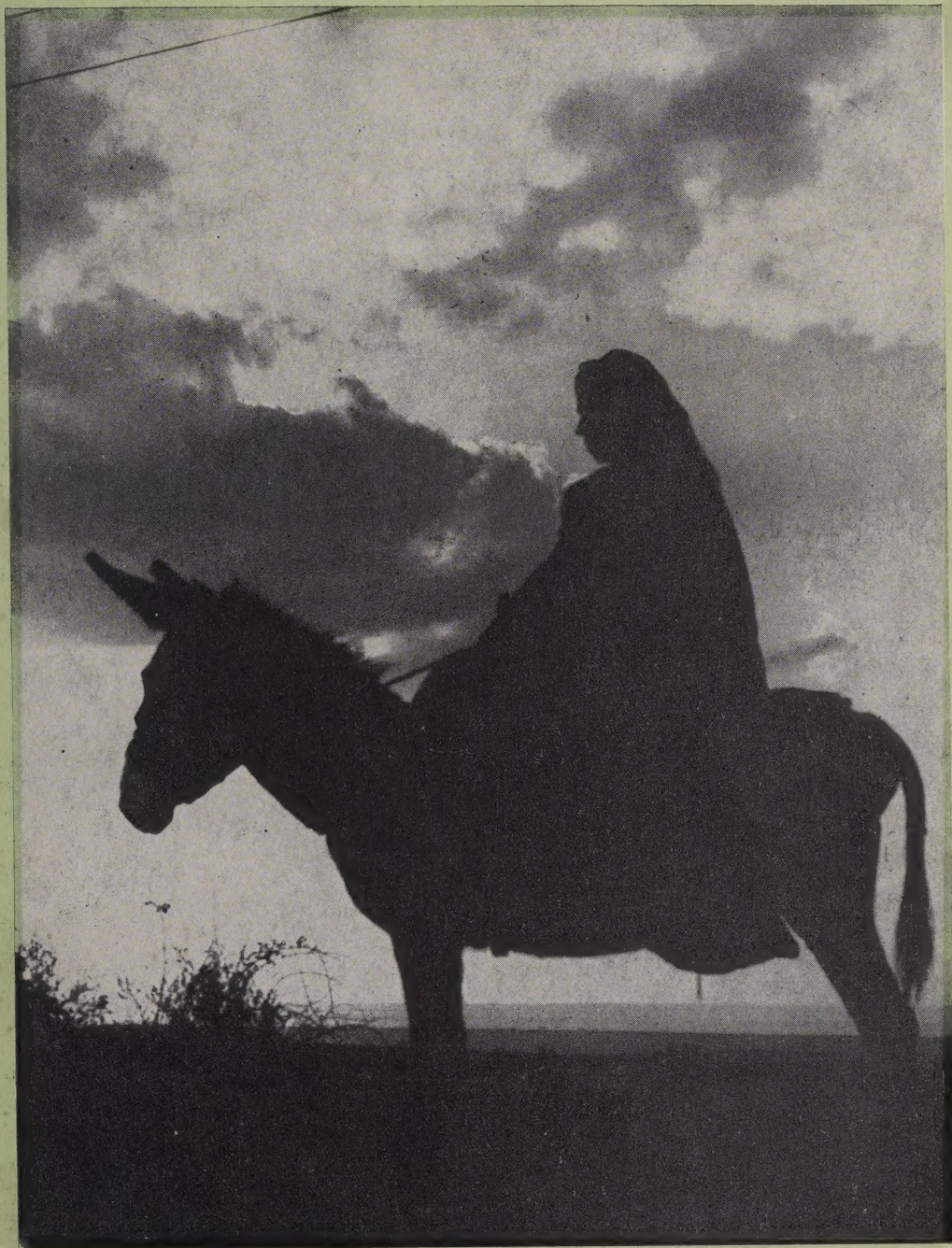


LA PAROLA

del Popolo



50c



OTTOBRE-DICEMBRE 1952

IL GRAVE PROBLEMA COREANO E LE ELEZIONI

di ego

RECENTEMENTE i quotidiani riportavano la seguente corrispondenza dall'inviato della "Associated Press":

Fronte occidentale - Corea (AP)—Il fante di marina ferito gridò:

"Sono tutti morti, ma noi dovevamo prenderli! Non possiamo lasciare quei compagni d'armi per i Rossi!"

Il rude "marine" si spinse quasi fuori dalla cuccetta superiore sul treno ospedale. Due medici e due portafiniti si affannavano per tenere quieto quel corpo che si torceva.

Gli altri uomini feriti stavano zitti. Il grido, l'alterco e le pazienti parole del medico erano i soli suoni nell'autocarro fumante.

"Andiamo ad ammazzare quei Rossi!" urlava il fante di marina, piangendo.

Chiamò il nome di un compagno. Un giovane magro, non sbarbato, con un piede fracassato guardò su da una cuccetta inferiore:

"Sono qui, ora calmati," egli disse.

Ma il rude fante di marina continuava a chiamare il nome.

Il fante col piede in malo stato si tirò fuori dalla cuccetta e saltò nella cuccetta di sopra. L'altro continuava a piangere. Egli non poté riconoscere il suo compagno.

Quattro cuccette più in là, un paio d'occhi azzurri guardarono in su.

"Tu puoi prendere proprio tanto," disse questo fante di marina.

Egli aveva 19 anni d'età. Non poteva star zitto. La sua gamba, crivellata di frammenti di granata, palpitava.

Sopra alla cuccetta di questo ragazzo giaceva un fante di marina che aveva la testa coperta di bende bianche. Piccoli fori erano stati lasciati per i suoi occhi, il naso e la bocca.

Attraverso il passaggio, un altro fante di marina gemeva fiocamente. Il sangue inzuppava le bende che gli fasciavano ambedue le mani, orribilmente maciullate da frammenti di mortaio.

Una benda era scivolata da una larga ferita nel suo collo.

Là vicino, un fante di marina giaceva bocconi, nudo. Egli era ustionato orribilmente dai piedi alla cintola.

Gli uomini feriti avevano combattuto su Bunker Hill, l'aspra altura quattro miglia ad est dal villaggio di Panmunjoim dove si tengono le conferenze per l'armistizio.

Essi vennero trasportati con l'elicottero e l'ambulanza a una tenda ospedale da campo dietro il fronte di combattimento, poi passarono con un treno ospedale ad ospedali più grandi nella retrovia.

Continua a pagina 9

LA PAROLA

del Popolo

Year 44, New Volume 2

OCTOBER-DECEMBER, 1952

No. 8

Sommario

CAMPAGNA ELETTORALE

Il grave problema coreano e le elezioni	Ego Copertina interna	2
Il lavoro organizzato a favore di Stevenson: La dichiarazione della AFL..		3
La dichiarazione del C.I.O.		3
Le elezioni presidenziali	G. Oberdan Rizzo	5

POLITICA

In occasione del 60.o anniversario della fondazione del Partito		4
Socialista Italiano a Genova		6
Deficit: "La prosperità"		10
Periscopio internazionale	Dino Fienga	14
Una lettera aperta di Upton Sinclair a Stalin		17
L'altro sipario	Antonio Greppi	18
Per i diritti dei cittadini di Trieste		19
Il declino del Socialismo Americano	Daniel Bell	25
Madrid balza in piedi	Dino Fienga	

RELAZIONI SOCIALI, SINDACALISMO

La scoperta di Colombo e l'emigrazione italiana nel Nord America	G. D. Procopio	7
--	----------------	---

BIOGRAFIE, ONORANZE

Carlo Sforza	E. Grandinetti	12
Kurt Schumacher		15
Arturo Meunier è morto	Giovanni Sala	28
Le ceneri di Vittorio Buttis al Sempione		28
Jean Jaurés	Tommaso Toselli	29

FILOSOFIA E SCRITTI VARI

Annotando e commentando	E. Grandinetti	16
La Chiesa e la questione sessuale	Domenico Saudino	23
Incontri: Virigilo Lilli - Mario Vinciguerra	Bruno Sereni	33
Due dollari di speranza	G. A. Borgese	36
Il cinema neo-realista italiano del dopo guerra	Carla Elda Webb	38
L'ultimo giorno di carcere	Alberico Molinari	41
Guerra	Carlo Salvo	44
Lettere: Nicola Emanuele, Rolando Anzilotti, M. Larena, ecc.		47

LETTERATURA

L'uomo	Nino Caradonna	17
Al poeta Arturo Giovannitti	Giuseppe Tusiani	22
Fiori tra pagine	Vittorio Butera	27
Alla terra	Francesco Greco	35
Il mare	Pietro Greco	40
Victor Hugo	G. Baldassare	40
Vi sono paesi	Rodolfo Pucelli	42
Omaggio alla pace	Spartaco	46

BIBLIOGRAFIA E RECENSIONI

Un poeta italo-americano, Nino Caradonna		34
La tromba dei cafoni (Ignazio Silone)	Roberto Cantini	43
ATTRAVERSO LE COMUNITA' ITALO-AMERICANE		
Il picnic dei clubs Mazzini e Giusti		45
Fiori d'arancio: Valek-Grandinetti - Vitullo-Giuliani		45
Sam Lotta collabora da Detroit		46
Il Venti Settembre celebrato a Chicago		47
Amministrazione: Sottoscrizione, Abbonamenti		48

"La Parola del Popolo"

Fondato da Giuseppe Bertelli

A Labor Magazine published
Quarterly by

**La Parola del Popolo
Publishing Association**

Emilio Grandinetti, President
2243 West Division Street
Chicago 22, Illinois
Phone HUmboldt 6-2313

Egidio Clemente,
Editor and
Managing Editor

EDITORIAL BOARD:

Frank Abbate
Arturo Culla
G. Oberdan Rizzo
Domenico Saudino

Subscription:

One year (4 issues) \$2.00
Foreign Country \$2.50 per year
Single copy 50 cents

Entered as second class matter
at the post office at Chicago,
Illinois.

Rappresentante-redattore
per l'Italia
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Corrispondenti:

Italia—ON. EZIO VILLANI
Londra—PIERO TREVES
Grecia—NICHOLAS D.
EGHINITIS

ABBONAMENTI IN ITALIA

(Lire 1200) pubblicità e tutto
quello che riguarda questa ri-
vista in Italia, rivolgersi al no-
stro Centro di diffusione e
pubblicità, diretto da Bruno
Sereni, Barga, Lucca.

Degli articoli firmati sono
responsabili gli autori.



G02

COPERTINA

RITORNO DALLA CAMPAGNA
fotografia di Umberto Stranger,
premiata alla IV Fiera Campio-
naria di Catanzaro, 1952.

Con questo fascicolo ha termine l'abbonamento per il 1952. Rivolgiamo calda preghiera ai lettori di inviarcì la quota per il 1953 senza attendere avvisi di pagamento che comportano spesa di danaro e dispendio di forze. Apprezzeremo la cortesia dei lettori.

Il Lavoro Organizzato

LA DICHIARAZIONE DELLA A.F.L.

Ecco la parte finale della decisione adottata dalla Convenzione dell'American Federation of Labor, esortante i suoi membri a votare per il governatore Adlai E. Stevenson:

GLI IDEALI del partito Democratico corrispondono alla realizzazione dei bisogni e desideri dei lavoratori e dei liberali della nostra nazione.

Gli ideali del partito Repubblicano corrispondono solo alla realizzazione delle domande dei conservatori e degli elementi anti-sindacalisti della nazione.

Non vi può essere esitazione da parte nostra nel proclamare quella che è evidentemente la verità—che i sindacalisti preferiscono di gran lunga il piano d'azione dei Democratici a quello dei Repubblicani.

Nell'esaminare i requisiti dei due candidati, vogliamo far notare che non ci siamo lasciati trasportare da simpatie di partito, ma ci siamo attenuti semplicemente ai fatti. Nutriamo una grande stima per i due candidati alla Presidenza.

Il Generale Dwight D. Eisenhower è un cittadino leale e patriottico. Con la sua abilità militare è riuscito a conquistarsi il rispetto e l'ammirazione di tutti gli americani e di milioni di altri popoli liberi sparsi in tutto il mondo. Per di più è un uomo dotato di un grande fascino personale. Mentre siamo disposti a professare il più grande rispetto per il genio militare del Generale Eisenhower, bisogna far notare che è il borghese in lui, non il militare, che sta cercando di poter essere eletto alla carica civile più importante dello Stato. C'è davvero poca evidenza disponibile per avvalorare il fatto che il generale Eisenhower abbia la benchè minima conoscenza od esperienza intima dei considerevoli problemi domestici che devono essere fronteggiati giornalmente nella nostra nazione.

Per quel che riguarda questioni internazionali, Eisenhower ha avuto a che fare più che altro con quelli che lui considera errori commessi dall'Amministrazione democratica, mentre allo stesso tempo faceva sfoggio d'idee che non avevano niente in contrario alla linea di condotta di politica estera del partito democratico.

Per quel che riguarda il territorio domestico, si può far notare che invece di definire chiaramente e specificamente le sue idee riguardo alle questioni più importanti, la sua campagna elettorale è stata basata più che altro su di un piano critico.

Non è favorevole all'abrogazione del Taft-Hartley Act e a sostituirlo con una nuova legge. Le idee da lui espresse davanti ai membri di questa convenzione coincidono per la maggior parte, se non interamente, con quelle espresse dal senatore Taft, dopo la sua conferenza con il generale.

La sua nota opposizione a tutto ciò che è "costrizione"

zione" è davvero poco confortevole quando si tenga presente l'approvazione generale che venne data a questa legge, che non è altro che una "costrizione" imposta alla classe lavoratrice.

Eisenhower ha affermato che "l'America non vuole nessuna legge che possa permettere la distruzione dei sindacati" ed ha ammesso che il Taft-Hartley Act "potrebbe venire usato per distruggere i sindacati." Allo stesso tempo vuole mantenere la legge com'è, o apportandovi solo quelle modifiche che il senatore Taft ritiene opportune. Questo atteggiamento non offre nessuna assicurazione ai sindacati.

Una grande sorpresa per la classe lavoratrice di questa nazione è stata la dichiarazione pubblica della alleanza del candidato repubblicano con il senatore Taft, simbolo della reazione. Il generale Eisenhower, che era stato presentato al pubblico come il campione del liberalismo del partito repubblicano, si è affiliato anche con altri notevoli reazionari: i senatori Kem del Missouri, Cain di Washington, Bricker dell'Ohio, Jenner dell'Indiana e McCarthy del Wisconsin. Si tratta di una alleanza davvero pietosa. Le idee di questi senatori sono contrarie a quelle professate dal generale Eisenhower e potrebbero risultare dannose agli interessi del popolo americano. L'appoggio dato a certi candidati ha completamente distrutto la speranza che Eisenhower avrebbe potuto guidare il partito repubblicano verso la strada del liberalismo.

Usando la stessa accuratezza, prendiamo ora in considerazione il candidato alla presidenza per il partito Democratico, Adlai E. Stevenson.

Il governatore Stevenson ha acquistato conoscenza, pratica ed esperienza di problemi governativi nell'esercizio della sua funzione di governatore di un grande stato dell'Unione. Durante la sua campagna elettorale ha dimostrato di essere un uomo pieno di coraggio, d'umiltà ed integrità e di non mancare di fascino.

Nel suo discorso ai membri di questa convenzione ha detto chiaramente che è favorevole all'abrogazione del Taft-Hartley Act e che vorrebbe che venisse sostituito da una nuova legge che rendesse giustizia ai problemi dei sindacati e datori di lavoro e proteggere l'interesse pubblico.

La sua campagna elettorale ha avuto risalto soprattutto per la discussione intelligente e specifica dei punti di base della campagna elettorale. Non ha cercato di evadere. Non ha cercato di deviare in compromessi. Il programma che ha delineato davanti a questa nostra convenzione e in altri discorsi della sua campagna elettorale, offre motivi di speranza per il popolo americano, perchè è basato sul principio che gli interessi del popolo sono l'obiettivo da raggiungere. In breve, è una persona che ha saputo ispirare fiducia. Questi sono i fatti, come appaiono ai nostri occhi. Ed ora non ci rimane

a Favore di Stevenson

altro da fare che agire secondo gli interessi degli otto milioni di membri che noi rappresentiamo e secondo gli interessi di tutto il popolo americano.

A questo punto è necessario chiarire che le nostre azioni sono basate sul fatto che la nostra è un'organizzazione volontaria, strettamente connessa ai principi di democrazia e di libertà individuale. D'altra parte vogliamo anche eccettuare il fatto che i gruppi sindacali e tutti i membri dell'American Federation of Labor sono liberi di prendere le loro decisioni politiche senza alcuna costrizione da parte nostra.

Non è nostra intenzione o desiderio dare il nostro

appoggio ad un qualsiasi partito politico o entrare a far parte di fazioni politicanti.

Ma è necessario essere consapevoli dei fatti e abbiamo l'obbligo di informare i nostri membri su come stanno le cose. Le considerazioni immediate, non solo, ma l'intero futuro della nostra nazione, ci indulgono ad esprimere la nostra scelta fra i due candidati alla Presidenza.

Consapevoli della nostra responsabilità di dirigenti sindacali e di Americani, consigliamo i membri della American Federation of Labor a votare—il 4 Novembre—in favore di Adlai E. Stevenson per Presidente degli Stati Uniti.

Testo della dichiarazione del C.I.O.

Publichiamo integralmente il testo della dichiarazione del Consiglio Esecutivo del Congresso delle Organizzazioni Industriali (C.I.O.) che approva i candidati democratici a Presidente e Vice Presidente.

NEL NOVEMBRE 1952 i cittadini americani sceglieranno gli uomini che saranno a capo del governo per i prossimi quattro anni.

E' essenziale, quest'anno come in passato, che gli Americani votino in base ai fatti, non già in base alla emozione; che essi vedano i record dei candidati; che studino la piattaforma e le vedute dei partiti, e che esaminino le promesse confrontandole con quello che s'è fatto in passato. I migliori interessi del nostro caro paese richiedono che i voti siano dati con sapienza e mirando al futuro benessere della nazione.

In questo spirito e consci della nostra responsabilità, il Consiglio Esecutivo del Congresso delle Organizzazioni Industriali raccomanda ai membri del C.I.O. di dare il loro voto a Adlai E. Stevenson per Presidente e a John J. Sparkman per Vice Presidente.

E' nostra ferma opinione che l'elezione di Stevenson e Sparkman e di una maggioranza congressionale pronta e disposta a seguire la linea di condotta enunciata nella piattaforma del partito democratico, assicurerà più anni di governo rispondente ai bisogni del popolo. Sotto la amministrazione di Stevenson, basata su di una simile piattaforma, noi possiamo aspettarci una decisa continuazione delle migliori tradizioni e degli ideali del New Deal e del Fair Deal.

Questa raccomandazione del Consiglio Esecutivo del C.I.O. è basata sulle seguenti considerazioni:

LA PIATTAFORMA DEMOCRATICA

La piattaforma del partito democratico è concepita nella tradizione di Roosevelt-Truman di bandire la paura e di guardare all'avvenire con fiducia e ardimento. Tradotta in legislazione, essa equipaggerà l'America per affrontare i nostri complessi problemi interni.

Rafforzerà la nostra posizione di guida economica, militare e morale tra le nazioni libere nello sforzo comune di resistere all'aggressione comunista e di costruire un mondo migliore, in cui la pace e la libertà possano essere rese sicure.

La piattaforma democratica, mentre non tratta tutte le raccomandazioni fatte dal C.I.O., è tuttavia in generale la più liberale, progressiva e realistica che sia mai stata adottata da qualsiasi partito politico.

La piattaforma democratica è chiaramente dedicata al continuo miglioramento del tenore di vita in America mediante il controllo dell'inflazione, l'espansione della sicurezza sociale, un programma di tasse soddisfacente, buone abitazioni e il principio di eguaglianza di sacrificio durante l'emergenza nazionale.

La piattaforma democratica richiede l'abrogazione dell'inadeguata, ingiusta e insequibile legge Taft-Hartley. Agli Americani di ogni razza, credo o colore, la piattaforma garantisce solennemente la legislazione dei diritti civili, e, affinché tale legge possa venire approvata, la piattaforma richiede l'abolizione delle tattiche ostruzionistiche che per tanti anni hanno impedito sia una onesta considerazione sia un voto nel Senato su questo problema di cruciale importanza per ogni Americano.

La promulgazione di questa piattaforma provvederà

alla pagina seguente

per un'America più forte, migliore e più democratica. L'elezione di un Congresso composto di uomini e donne dedicate allo spirito di questa piattaforma, e fermamente impegnato ai suoi scopi, è il solo mezzo di conseguire questa mèta.

LA PIATTAFORMA REPUBBLICANA

Il chiaro scopo e intento della piattaforma del partito repubblicano è rivelato pienamente nella sua disgustante lode del misero record dell'80.º Congresso Repubblicano. Quel Congresso, riunendosi dal 1946 al 1948 tentò di annullare il corso del progresso legislativo fatto dal popolo americano fin dai primi giorni della crisi del 1932. Esso mise in vigore la legge Taft-Hartley, e nella sua velenosa furia tagliò o indebolì ogni legge di New Deal che aveva tempo di attaccare.

In un periodo di crescente crisi generale, l'Ottantesimo Congresso rifiutò di riconoscere il pericolo del comunismo mondiale. Esso rifiutò di riconoscere la minaccia dell'inflazione. Esso rifiutò di riconoscere il desiderio del popolo di vivere in sicurezza.

La piattaforma repubblicana del 1952 rinnova i suoi attacchi contro le unioni di lavoro riaffermando il suo appoggio alla legge Taft-Hartley. Essa di nuovo reclama una "crociata" per volgere la prosperità del Fair Deal nella bancarotta repubblicana.

Nell'approvare il ripudiato record dell'Ottantesimo Congresso, il partito repubblicano ha dimostrato che esso è un partito vuoto di idee costruttive, di interesse ai bisogni del popolo e della visione per guidare le forze della democrazia mondiale contro un nemico aggressivo.

IL CANDIDATO DEMOCRATICO

Adlai Stevenson, come Governatore dell'Illinois, ha compilato un eccellente record di risultati e servizio al popolo del suo Stato. Il record dimostra che egli ha provveduto una direzione piena di risorse, immaginativa e umanitaria.

E' stato spietato e intransigente nella sua lotta contro le forze del male che cercano dappertutto di corrompere e pervertire il governo al servizio di speciali interessi, siano essi criminali o corporativi.

Come Governatore dell'Illinois, Adlai Stevenson si servì dei pieni poteri dello Stato per proteggere i diritti dei cittadini i cui diritti civili venivano minacciati nella città di Cicero. I suoi sforzi eroici per una legge contro la discriminazione furono ostacolati solo da una opposizione repubblicana ostruzionista nella Legislatura dell'Illinois.

Il suo record nel cercare di ottenere leggi migliori per la protezione del lavoratore è immacolato. La sua amministrazione ha un record di efficienza e onestà senza confronti.

Durante la guerra e negli anni che seguirono immediatamente, Adlai Stevenson servì il suo paese molto bene, in posizioni di fiducia nel Dipartimento della Marina, nel Dipartimento di Stato e nella delegazione degli Stati Uniti alle Nazioni Unite.

Noi siamo convinti che Adlai Stevenson è un uomo bene attrezzato per occupare con onore la carica di Pre-

sidente e per condurre la lotta che ha lo scopo di far forza di legge alle grandi promesse della piattaforma democratica.

IL CANDIDATO REPUBBLICANO

Nessun candidato, per quanto rispettato e bene intenzionato, potrebbe strappare il potere dalla ben trincerata vecchia guardia che ancora controlla il partito repubblicano, la quale detta le sue linee di condotta nelle aule del Congresso e scrive le sue piattaforme reazionarie.

Questa vecchia guardia non è morta nè si è arresa. Essa è formata di vecchi nemici del popolo e mediante i loro voti noi li conosciamo bene.

CONCLUSIONE

Il consiglio esecutivo del Congresso delle Organizzazioni Industriali ha la massima fede nell'avvenire del nostro paese e del mondo libero. Le elezioni del 1952 possono essere una grande pietra miliare nel nostro progresso verso il conseguimento della pace e dell'abbondanza.

Noi sappiamo che i membri del C.I.O., come il popolo americano in generale, guarderanno al record: considereranno, senza pregiudizio, i fatti, e valuteranno, in base al lavoro passato e alla promessa futura i candidati e i partiti.

Noi abbiamo fiducia che il popolo americano, su questa base, darà il 4 novembre una schiacciante maggioranza di voti per Adlai Stevenson e John Sparkman.

Il mese scorso, in Italia, venne festeggiato il 60.º anniversario della fondazione del Partito Socialista Italiano e nella occasione l'Internazionale Socialista ha inviato al P.S.D.I. il seguente saluto:

Compagni,

L'Internazionale Socialista invia i suoi saluti al partito fratello d'Italia in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del Partito Socialista d'Italia a Genova.

Il Partito Socialista ebbe la sua impronta da Filippo Turati. Egli lo penetrò della sua profonda fede socialista e della sua nobile passione per la Libertà. In questo spirito, il Partito aumentò rapidamente le sue forze e la sua influenza.

Il Partito Socialista fu all'avanguardia nella lotta contro la dittatura di Mussolini. Migliaia di socialisti—il primo fra di loro Giacomo Matteotti—che caddero vittime degli assassini fascisti, testimoniano della resistenza e della sincerità del movimento prima che esso sia stato sopraffatto dalla forza brutale.

Grazie a queste sue qualità ammirevoli, il partito rinacque, rafforzato, subito dopo il crollo del regime fascista. Il Socialismo libero è oggi rappresentato in Italia dal Partito Socialista Democratico Italiano. Esso è l'erede dei principi e delle tradizioni di quel Partito che fu fondato 60 anni fa. Esso è la personificazione delle aspirazioni di una società socialista, basata solidamente sulla democrazia e sulla libertà.

Lottando contro i fascisti e contro la reazione da una parte, e contro il totalitarismo comunista dall'altra parte, il P.S.D.I. si trova all'avanguardia della lotta per la Democrazia e per il Socialismo in Europa. In questa sua lotta, il Partito Socialista Democratico Italiano può sempre contare sulla solidarietà dell'Internazionale Socialista e di tutti i Partiti Socialisti di tutto il mondo, uniti in questa grande fratellanza.

*Morgan Phillips, Presidente
Julius Braunthal, Segretario*

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

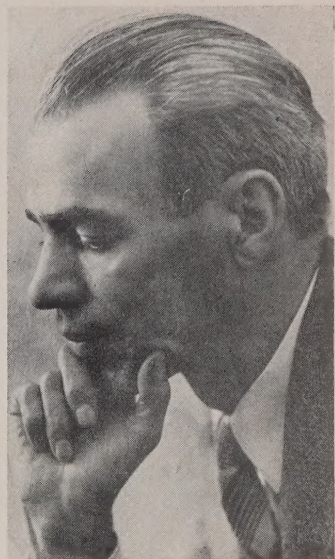
di G. Oberdan Rizzo

TRA GIORNI milioni d'elettori d'ambo i sessi si recheranno alle urne per eleggere il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Vigendo in America il sistema dei due partiti, gli elettori hanno soltanto il privilegio di votare liberamente per uno dei due candidati che questi partiti hanno nominato nella loro rispettiva Convenzione di Chicago. Non essendoci altra possibilità di scelta,—o, se ce l'hanno, la ignorano o ne sono impenetrati dalle consuetudini e dalla mancanza di mezzi—il prossimo presidente sarà democratico o repubblicano, e sarà un presidente eletto dalla minoranza dei cittadini che hanno diritto al voto perchè quasi più della metà di essi s'interessa poco o nulla degli affari politici del paese e in ogni elezione nazionale, statale, conteale e municipale se ne sta in disparte.

Nel passato, ovvero durante i primi anni della formazione di questa Repubblica i cittadini non erano apatici come lo sono oggi; e ciò si deve al fatto ch'essi erano impegnati a costruire una nuova nazione e volevano esser sicuri che la macchina governativa funzionasse nell'interesse generale del popolo. Quantunque i demagoghi riuscissero spesso a farsi eleggere, essi dovevano, per forza o per amore, seguire le direttive dei cittadini dai quali avevano ricevuto il mandato. Se commettevano l'errore di favorire gl'interessi di gruppi particolari, la loro carriera politica finiva sul nascere. In generale i cittadini ricevevano più benefici che ingiustizie dai loro governanti e n'erano relativamente soddisfatti. Oggi la situazione è cambiata: i cittadini credono di ricevere troppe ingiustizie e pochi benefici e dimostrano il loro malcontento astenendosi dal voto. Il McCarthysmo—specie di pugnale fascista in mano democratica—ha contribuito fortemente a discreditare Governo e governanti. Da ciò la rimarcata apatia dei molti e l'entusiasmo raffreddato dei pochi.

CHI VINCERANNO in queste elezioni, i democratici o i repubblicani? E' una domanda che scaturisce spontanea ogni quattro anni, fin dal giorno in cui Abraham Lincoln entrò nella Casa Bianca.

Lincoln, che salì al potere nel 1861, fu il primo Presidente repubblicano. I lavori organizzativi del suo partito incominciarono nel 1854 per abolire la schiavitù. Questo partito assunse il nome di Partito Repubblicano in detto anno in una convenzione statale del Michigan.



Sebbene alcuni storici dicano che il Partito Democratico ebbe origine da Tommaso Jefferson, terzo Presidente degli Stati Uniti, che assunse il potere nel 1801, è certo che il partito prese tale nome nel 1828, anno in cui fu eletto presidente Andrea Jackson.

Dall'elezione di Lincoln ad oggi altri partiti sono sorti, ma nessuno d'essi è riuscito ad eleggere un proprio presidente. Per il fallimento di questi tentativi il popolo americano s'è gradatamente convinto che il Governo non può essere che repubblicano o democratico, e il sistema dei due partiti s'è consolidato. I liberali, i progressisti e finanche certi socialisti, delusi dagli scarsi successi nei partiti di minoranza e ansiosi di fare qualcosa di buono, si sono irregimentati nei partiti maggioritari e di questi rappresentano l'ala sinistra. Altri si sono dedicati a svolgere lavori unionisti. Gli altri partiti politici progressivi, se non sono riusciti a catturare il potere o a inserirsi nel sistema e a polarizzarsi, hanno però influito molto sulla politica dei partiti maggioritari. I miglioramenti economici, politici e sociali di cui benefichiamo oggi si debbono agli sforzi e ai sacrifici dei partiti di minoranza, dei gruppi d'avanguardia, e, per lo più, a pochi uomini di forte carattere e di grandi ideali. Se i lavoratori, invece d'essere raggruppati in unioni diverse e spesso rivali, fossero uniti sotto l'orifiamma socialista, i due partiti Repubblicano e Democratico cesserebbero d'avere il monopolio politico della nazione e potrebbero tutti conquistare maggiori libertà e più benessere.

QUEST'ANNO i repubblicani conducono la loro campagna al grido: "We need a change!" Il "Partito della Guerra"—dicono—ha imposto al popolo un'amministrazione governativa d'inetti, di corrotti e corruttori e di sovversivi. Detiene il potere da molto tempo e bisogna de-

alla pagina seguente

bellarlo. In verità il partito che s'è mantenuto al potere più a lungo del rivale è stato proprio il Partito Repubblicano. Per 24 anni—dal 1861 al 1885—il Partito Repubblicano ha eletto presidenti propri. In altri periodi, se non ha avuto un presidente repubblicano, ha dominato il Congresso. In nessun tempo la sua amministrazione è stata migliore di quella democratica. In nessun tempo la sua amministrazione è stata immune da corruzione, scandali e gravi errori politici. Tutte le leggi restrittive e coercitive che vigono oggi sono state forgiate e varate dai repubblicani. E se il Partito Democratico è realmente il "Partito della Guerra," bisogna convenire che è il partito della guerra voluta ad unanimità dal Partito Repubblicano.

Sì, un cambiamento è necessario; ma non vogliamo un cambio di guardia per ritornare ai beati tempi di Hoover, quando gli scioperanti e i dimostranti venivano presi a fucilate e a milioni si contavano i disoccupati.

Non sostituzione di una amministrazione civile con una militare dunque, ma un cambiamento di sistema ci occorre.

PARRE CHE i due candidati repubblicano e democratico siano due figure ben accette dagli aderenti dell'uno e dell'altro partito, e pare che si facciano ascoltare dal pubblico interessato. Tuttavia, se entrambi s'identificano in quanto creature di F. D. Roosevelt, si distanziano in cultura e concezione filosofica. Il candidato repubblicano, Dwight Eisenhower, non può essere accusato di essere politicante, ma nemmeno gli si può dire che sia un politico. Esperto nelle cose militari, è digiuno di politica ed è forzato a leggere i discorsi scritti dagli esperti del suo partito. Quando parla pare che dia ordini e si trovi di fronte ai suoi soldati. Se talvolta improvvisa per dare l'impressione agli ascoltatori di buttar fuori farina del proprio sacco, si contraddice o emette parole vuote di senso. Al contrario, il candidato democratico, Adlai Stevenson, da prova con la sua affascinante eloquenza e i discorsi da lui stesso preparati di essere un uomo di cultura e un politico di primo piano, tipo Roosevelt. Se sono i programmi che contano, chi sono chiamati a svolgerli valgono quanto i programmi e a noi ci sembra che Stevenson possa meglio dell'altro espletare il mandato e possibilmente imprimere al programma il proprio carattere. Comunque, con Eisenhower al potere avremmo Taft a far strame degli operai organizzati e McCarthy ad assassinare il carattere di quanti fanno ombra a se e ai suoi accoliti o la pensano ed agiscono di propria iniziativa. Con Stevenson potremo avere, tanto in politica estera che interna la continuazione della politica svolta sotto Truman, ma non avremo di certo un Taft aggressivo e vendicativo e nemmeno un McCarthy sempre col pugnale alle nostre spalle.

RICEVO SOVENTE dall'Italia lettere di vecchi amici che ancora si ricordano di me o di persone alle quali i vecchi amici hanno parlato di me. Sono lettere che nel leggerle mi affliggono fortemente e non mi danno un minuto di riposo. Tutte lettere che mettono a nudo la

miseria del paese e degli scrittori. Vorrei aiutare tutti, ma è umanamente impossibile. Nemmeno un milionario lo potrebbe. Le lettere che più mi turbano sono quelle per mezzo delle quali mi viene implorato di scrivere una raccomandazione a questo o a quel Deputato, a questo o a quel Ministro per ottenere un impiego o un lavoro qualsiasi. Sebbene abbia avuto la sventura di conoscere alcuni ministri e deputati di vernice antifascista, non è nel mio carattere di lesinare impieghi per nessuno. Nemmeno quand'io stesso mi trovavo nell'indigenza e potevo ottenere immediati aiuti abbassavo il mio orgoglio d'uomo. Soffrivo la fame e combattevo per i diritti miei e degli altri. E poi, anche se potessi rendermi utile per influenza di ministri o deputati, non offenderei i milioni d'Italiani che anch'essi sono senza lavoro? Gli amici mi scrivano, ma non mi chiedano favori impossibili.

DEFICIT: "LA PROSPERITA'"

UNO SGUARDO nella natura della "prosperità" che gode il popolo americano fu reso possibile recentemente dall'Ufficio Statistiche del Lavoro (Bureau of Labor Statistics), quello che tiene le cifre del costo della vita. Un esame del BLS ha dimostrato che in media la famiglia americana nel 1950 ha speso \$400 più di quanto ha introitato.

Gli abitanti di Chicago, sulla base delle 386 famiglie prese come esempio, avevano una media di entrata di \$5,080. Ma la spesa era in media di \$5,412. La differenza è rappresentata da debiti o risparmi diminuiti.

Naturalmente, il 1950 era un anno normale. Lo scoppio della guerra in Corea stimolò le compere, in previsione di scarsità e aumento di prezzi. Il trinceramento susseguente fu provato dalla riduzione delle vendite di molti generi di merci.

Ma le cifre dell'Ufficio Statistiche del Lavoro sono sorprendenti nella loro rivelazione dell'urto delle tasse più alte e dell'aumentato costo della vita per la famiglia in media.

Il periodico *U.S. News e World Report* ha portato calcoli più lontano e dimostra che cosa è successo sin dal 1950. La persona che aveva \$5,000 di paga all'anno ha avuto aumenti di paga che la portano a una media di \$5,700. Ma le sue tasse sono salite da \$349 a \$606; i viveri costano ora \$1,597 invece di \$1,366 ed altre spese hanno subito un aumento da \$3,427 a \$3,821.

Perciò il suo "deficit" per l'anno, che egli può sostenere sia riducendo il suo tenore di vita sia facendo debiti, è aumentato da \$142 nel 1950 a \$324. Le medie del BLS indicano che questi calcoli sono conservativi.

In altre parole, "i buoni tempi" non sono misurati dal numero di dollari che entrano nelle tasche del lavoratore. La "prosperità" che significa un taglio nel tenore di vita o in un aumento di debiti è una illusione crudele.

La scoperta di Colombo e la

di G. D. Procopio

PRIMA ANCORA che la data della scoperta del Nuovo Continente fosse assunta a festa nazionale negli Stati Uniti, gl'immigrati italiani coltivavano i vincoli della loro nazionalità celebrando da soli il profetico giorno del 12 ottobre, il giorno in cui si glorifica il grande navigatore genovese. Lontani dalla terra natia, nel nome di Colombo essi sentivano profondo l'attaccamento alla terra di origine e la fratellanza di un destino comune nella terra di adozione. Ed ora che il Columbus Day è inserito nel calendario ufficiale del Paese, gl'italiani qui residenti celebrano con maggiore intimo orgoglio questa immortale gloria italiana.

Non è nell'intento di questo scritto dare un esteso resoconto storico. Sarebbe d'altronde impossibile farlo, dato lo spazio limitato della pubblicazione. Cercheremo pertanto dire brevemente dell'uomo e dalla sua epoca, nonchè dell'eroica impresa che diede al Vecchio Mondo un Mondo Nuovo.

La storia dell'avventurosa impresa, come è data dai cronisti del tempo è ben conosciuta, ma è importante precisare le date per conoscere esattamente i fatti di questa immortale epopea dei mari.

I tanti infruttuosi tentativi di Cristoforo Colombo per ottenere aiuti presso le Repubbliche di Genova e di Venezia, e le Corti di Francia e di Spagna per intraprendere il progettato viaggio atlantico, non furono privi di umiliazione e di scoraggiamento. Il 17 aprile del 1492, finalmente dopo 7 anni di inutili negoziati, i regnanti di Castiglia e d'Aragona accettarono la richiesta dietro impegni tassativi del Navarca, e firmarono un contratto per il finanziamento dell'impresa. Sette anni di attesa! Sembra una frase banale la nostra, ma in essa vi è tutta una storia che soltanto ora incomincia ad essere ben conosciuta.

La scoperta ufficiale dell'America data dal 12 ottobre 1492, ma vuoi invece che Colombo l'abbia scoperta diversi anni prima. Nel 1930 il Dr. Luis Alloa dell'Istituto storico del Perù sostenne al Congresso degli Americanisti, tenutosi in Hamburg, che Colombo scoprì l'America nell'anno 1477, e non nel 1492. Altri prima del Dr. Alloa avevano affermato che il Nuovo Continente era stato prediscoperto da Colombo anzitempo alla "convenzione" con le loro Maestà di Spagna. Nel 1890, il dotto spagnuolo Patricio Ferrazon pubblicò infatti una serie di articoli per dimostrare la vera data della scoperta dell'America. Ed ancora, un altro spagnuolo, l'erudito Fernandez de Navarrete diede alle stampe nel 1825 il "testo delle capitolazioni," ricavato da documenti conservati negli archivi del Duca di Veragna, e riconfermati in seguito "dal testo delle minute originali delle capitolazioni" conservato negli archivi della Corona d'Aragona in Barcellona.

emigrazione italiana nel Nord-America

"Sorge naturalmente la questione (scrive in una dotta monografia il defunto amico e compagno nostro, Prof. Felice Guadagni, pubblicata anni or sono in *Nazioni Unite*, organo ufficiale della Mazzini Society): Come avvenne che dall'epoca di Colombo al tempo di Ferrazon —un lasso di tempo di oltre tre secoli—nessuno fece mai una simile affermazione circa la scoperta dell'America? La domanda può cadere quando si può dimostrare che non mancarono nel XVI secolo coloro che dicevano ciò che il Dr. Alloa sostenne nell'accennato Congresso."

La verità, aggiungiamo col Guadagni, è che i cronisti spagnoli, gli scrittori ufficiali, gli apologisti al soldo della Corona e dell'Inquisizione, stabilita alcuni anni prima del 1492 da Ferdinando ed Isabella sotto l'egida del Vaticano, vollero esaltare le loro Maestà per quella impresa, assumendosi il diritto di togliere il merito a Colombo.

I DOCUMENTI SOPRA citati scoperti negli archivi spagnoli provano luminosamente come si svolsero i fatti nei riguardi "della terra che è stata scoperta" e "che sarà scoperta," e che in base a detti documenti la storia di Colombo e la scoperta dell'America debbono essere scritte, benchè le date storicamente non cambiano.

Il 3 agosto 1492, Colombo si avventurò in un mare "inesplorato" con le caravelle Nina, Pinta e Santa Maria, con un equipaggio di 120 uomini.

Il 12 ottobre la spedizione sbarcò in una piccola isola delle Bahamas, San Salvador, così nomata da Colombo in omaggio alle Maestà Cattoliche di Spagna. Ad essa seguì la scoperta di Cuba, dopo di che Colombo ritornò in Europa, sbarcando a Port Palos in 15 marzo del 1493.

Il 24 settembre dello stesso anno Colombo intraprese un secondo viaggio per il Nuovo Continente. Questa volta s'imbarcò con una flotta di 17 navi e 1500 uomini di equipaggio. Le nuove ricerche continuarono per due anni prima che facesse ritorno in Spagna, dove sbarcò a Cadiz nel mese di giugno dell'anno 1496.

Ripartì il 30 maggio 1498. Questa volta con una flotta di sei navi. Fece altre importanti scoperte nel corso del terzo viaggio, ma le insidie dei suoi nemici, divenuti

alla pagina seguente

potentissimi a Corte e nelle nuove terre, lo riportarono in Spagna incatenato come un galeotto di ventura. In seguito, riguadagnato il favore dei sovrani s'imbarcò in un nuovo viaggio, che doveva anche essere il suo ultimo viaggio d'esplorazione, e che si prolungò dall'anno 1502 al 1504.

Le invincibili sofferenze morali e fisiche minarono intanto la sua forte fibra, e nel breve periodo di appena due anni, il 20 maggio del 1506, Colombo cessava di vivere nella città di Valladolid.

A questo punto è bene fissare due date nella nostra mente: 12 ottobre 1492, 20 maggio 1506—due date, due grandiose colonne di una distesa storica di appena 14 anni, che effettivamente aprirono le immense vie dell'oceano a tutti gli esploratori che seguirono in quell'era avventurosa. Non ostante ciò, vi è ancora chi ha il coraggio di sostenere leggende scandinave e parlare di precursori di Colombo. Il *New York Herald*, anni addietro, pubblicò financo le rovine di un castello qui costruito dai Norsemen, i quali sembra siano stati in America alcuni secoli prima di Colombo. Ora, pur volendo ammettere che tali storie abbiano una base di verità, rimane stabilito che esse furono completamente sterili e prive di qualsiasi significato sociale.

L'esistenza storica del Continente Americano incomincia esattamente con le scoperte di Cristoforo Colombo. Il 12 ottobre 1492, è la nascita dell'America, ed il 12 ottobre del 1492 è una indiscussa gloria italiana che nessun detrattore potrà mai smentire.

CRISTOFORO COLOMBO fu uno dei maggiori giganti della Rinascenza Italiana che lasciarono impronta indelebile del loro genio in ogni manifestazione della mente e dello sforzo umano. Il genio e l'audacia di Colombo fanno onore alla terra che gli ha dato i natali ed alla intera umanità.

La scoperta dell'America segna la fine del Medio Evo ed il principio dell'Era Moderna. D'allora in poi il mondo allargò i suoi confini; l'umanità ebbe maggior respiro e la civiltà mediterranea divenne oceanica.

A distanza di due secoli della scoperta, il vasto continente nord-americano testimoniò un periodo di accentuata attività che creò la base di una nuova vita sociale. Appena un altro mezzo secolo, 85 anni per essere esatti, e la "campana della libertà" annunziò al mondo la dichiarazione d'indipendenza delle colonie americane, e la nascita degli Stati Uniti.

Dallo sbarco di Colombo in quella piccola isola delle Bahamas alla guerra d'indipendenza americana, trascorsero 285 anni—un attimo nella storia dell'umanità, recante in embrione una società migliore, una società meno tirannica e più giusta.

Il popolo statunitense può andare orgoglioso di Colombo. Ed i discendenti del gran Navarca qui immigrati, che sono parte non indifferente di questo popolo meraviglioso sono oggi più che mai orgogliosi e paghi del loro valevole apporto al trionfo morale e democratico, nonché economico e sociale della Nazione.

Dalla scoperta dell'America gl'Italiani han dato, e contribuiscono tuttora non poco, del loro talento e delle

loro braccia, sia in pace che in guerra, per elevare sempre più il loro Paese di adozione, guida e speranza nel trionfo di una più alta civiltà umana. E se ieri gli immigrati italiani sono stati additati ad esempio per i loro meriti e le gloriose gesta di altri uomini della tempra e della visione di Colombo, come Amerigo Vespucci (di cui il Nuovo Mondo prese nome), dei fratelli Caboto, di Verrazzano, di Mazzei (il grande, intimo collaboratore ed amico di Jefferson), di Meucci (il vero inventore del telefono), e di tanti e tanti altri ancora che hanno lasciato orme indelebili nella storia della Federazione Americana, nonché in altri Stati del Nuovo Continente, oggi essi esplicano opera non meno utile in tutti i settori della vita nazionale.

Dai primi albori dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti (come pure nel Canada ed altrove) gl'Italiani hanno onorevolmente dato prove della loro capacità nel campo industriale, professionale e politico, ed hanno particolarmente contribuito allo sviluppo agricolo e commerciale della Nazione. Basta accennare alla colossale Bank of America (l'azienda finanziaria presentemente più cospicua del mondo), per avere un'idea del meraviglioso apporto e della garanzia che offrono gl'Italiani di qua dei mari. Essi si sono distinti per lealtà e visione nella vita statunitense, senza peraltro trascurare mai la Patria di origine nelle ore di sconforto e di bisogno.

IL POPOLO NORD-AMERICANO apprezza le virtù civiche ed lavoro fisico ed intellettuale dati dall'immigrato italiano al progresso economico e sociale del Paese. Le sue simpatie per i discendenti di Colombo non sono venute mai meno, neppure nei momenti in cui interessi di parte e pregiudizi razziali hanno imposto una legislazione immigratoria europea graduale, particolarmente restrittiva per gl'Italiani.

I milioni di cittadini di origine italiana viventi negli Stati e Territori della Repubblica hanno pertanto fede in una sollecita revisione dell'irrazionale legislazione decisa dal Congresso contro il veto presidenziale ad una prima votazione dell'alto corpo legislativo. Il Presidente Truman, reagendo energicamente, ha in seguito creato una Commissione per lo studio della politica immigratoria in generale, e segnatamente per suggerire in merito alla discrepanza della legge che porta il nome del Senatore del Nevada, Pat McCarran, e del Congressman Francis E. Walter di Pennsylvania.

Vi è ragione di credere pertanto che si avrà presto una nuova legge contro "il sistema della quota a base della origine nazionale" che ha causato in parte il veto presidenziale. La legge McCarran-Walter nuoce direttamente alla politica estera ed agli interessi economici del Paese, oltre a tradire il nobile concetto della democrazia.

Le nazioni europee maggiormente soprapopolate ed impoverite dalla guerra non possono essere ignorate.

• *Come in ogni pubblicazione libera, gli articoli firmati non implicano che la responsabilità dei loro autori. Gli articoli editoriali e le note senza firma esprimono il pensiero della "Parola del Popolo".*

All'Italia, afflitta più che mai dell'annoso problema demografico spetta, giustamente, una valutazione equa nel piano immigratorio in preparazione. L'Italia, culla dell'arte e del pensiero, fiaccola di civiltà e di lavoro, ha diritto a maggiore comprensione da parte dei legislatori statinutenti, ed ha soprattutto diritto ad essere inclusa fra i popoli europei i cui figli sono ufficialmente accolti con riguardo.

Coll'aiutare l'Italia ad emergere dalle rovine della guerra in cui è tuttora ingolfata, ed offrendo ai suoi figli la possibilità di emigrare qui in maggior numero, l'America riaffermerà una volta ancora la sua devozione ai grandi ideali di pace e democrazia, e dimostrerà un po' più di riconoscenza verso un popolo generoso che ha non poco contribuito alla sua grandezza.

Con questi auspici noi celebriamo la ricorrenza della data che glorifica Cristoforo Colombo, sempre fiduciosi in un'era di bene, in un'era di crescente prosperità economica, di pace, di democrazia e fratellanza fra i popoli liberi del mondo.

La Corea e le elezioni

Continuazione dalla copertina interna

Quattro giorni e quattro notti il flusso dei feriti scendeva da Bunker Hill.

Il tenente (j.g.) Edgar Hansen, un medico di marina da Mansfield, Wash., disse che un medico non aveva dormito una sola volta in quei quattro giorni. Altri hanno lavorato senza sosta per 48 ore.

* * *

A Chicago non si parlò molto della Corea nella Convenzione democratica. Avevano invitato il Sen. Douglas a tenere un discorso al riguardo il primo giorno, e questo chiuse la discussione. Gli altri oratori che parlarono vigorosamente da lunedì a sabato ne fecero appena menzione.

La Corea ebbe un paragrafo nella piattaforma democratica: 54 parole su circa 10,000 che comprendono quel documento. Ecco il paragrafo:

"L'aggressore comunista è stato respinto dalla Corea del Sud. Così la Corea ha dimostrato, una volta per sempre, che le Nazioni Unite resisteranno all'aggressione. Noi sollecitiamo uno sforzo continuo, con ogni mezzo onorevole, per effettuare una pace equa ed un efficace aggiustamento in Corea, in conformità dei principi esposti nella carta delle Nazioni Unite."

Con questo colpo di scopa, i delegati alla Convenzione ficcarono la Corea sotto il tappeto.

LO SFORZO per realizzare una "pace equa ed effettiva" continua. Così continuano le uccisioni, le ferite di palottola, le bruciature e gli scoppi di granata.

La piattaforma repubblicana trattò il soggetto estesamente. Dopo aver biasimato i capi democratici per

i loro errori a Teheran, Yalta e Potsdam (consenzienti i repubblicani che coprivano cariche di fiducia) e per aver sollevato un nuovo nemico contro di noi, questa piattaforma disse:

"Nella Corea del Sud, essa (l'amministrazione democratica) ritirò le nostre forze d'occupazione di fronte alla forza militare comunista, aggressiva e pronta per l'azione, sulla frontiera del nord."

Essa annunciò pubblicamente che la Corea non c'interessava. Poi quando le forze comuniste agirono per prendere ciò che sembrava fossero state invitate a prendere, essa impegnò questa nazione a combattere contro gli aggressori nelle condizioni più sfavorevoli. Già il costo tragico oltrepassa i 110,000 Americani tra morti, feriti e dispersi."

Con preveggenza, la guerra coreana non sarebbe mai avvenuta."

Nel tornare in Corea, essa evocò l'appoggio patriottico e pieno di sacrificio del popolo americano. Ma con i suoi ordini imbarazzanti essa produsse stalli (stalemates) o inattività e ignominiosi baratti con i nostri nemici, e non offre (l'amministrazione) alcuna speranza di vittoria."

Così i repubblicani danno la colpa ai democratici, i quali veramente occupano i posti di responsabilità. Ma che cosa si deve fare dopo e in seguito?

Nulla è stato proposto nella piattaforma repubblicana.

Ci deve essere una soluzione.

Stevenson non ne ha offerto una, tuttavia, nemmeno Eisenhower ne ha offerto una.

Pure, oltre ai grandi motivi della politica pubblica, ambedue gli uomini hanno le loro ragioni personali, condivise da molti padri di famiglia, per cercare la pace. Il figlio primogenito di Stevenson è un fante di marina in addestramento; l'unico figlio di Eisenhower è ora in servizio in Corea.

I politici possono consigliare ambedue gli uomini a tener nascosta la questione coreana, ma noi possiamo essere sicuri che nessuno dei due può tenerla lontana dal loro cuore.

Troppi di noi dimentichiamo la Corea, salvo che non siamo per avventura membri di una famiglia con un ragazzo in servizio militare, o in procinto di esservi chiamato.

Alcuni tradiscono un sentimento servile dicendo che potrebbe essere bene per i contadini e per i lavoratori e per gli uomini d'affari il far continuare questa guerra non riconosciuta; che essa giova a mantenere occupati i lavoratori e a tenere alti i prezzi e i profitti.

Nessuno oserebbe ammettere apertamente la cruda dottrina. E' falso e anche crudele il sostenere che la prosperità deve essere concimata col sangue.

Ma la diceria, sotto false apparenze, va in giro.

Fino a oggi, la Corea è il problema dimenticato della campagna elettorale.

Dovrebbe essere invece un problema di grande importanza, e speriamo che sarà.

Periscopio Internazionale

VISTO DALL'ITALIA

di Dino Fienga

L'ESTATE caldissima ha segnato il declino di vari sovrani: in Egitto, Faruk è stato licenziato; in Giordania, Talal è stato messo in aspettativa dal Parlamento; in Persia, la popolazione ha imposto allo scià di rigar dritto. Brutti anni, questi per i re, e c'è da meravigliarsi che in Italia ci siano ancora degli illusi che cerchino di organizzare una restaurazione savoiarda!

L'abdicazione di Faruk ha posto fine alla vita dissipata e all'affarismo di cui s'era fatto centro. Mentre migliaia di miseri *jellahin* vivono in condizioni che la *Carnegie Foundation* non esita a definire le

Gli eventi egiziani - La rivoluzione spirituale dei popoli coloniali - La Federazione europea - Trieste e il congresso del MSI - Il Congresso della Internazionale comunista.

“più arretrate del mondo dal punto di vista sociale,” il loro sovrano si divertiva a perdere milioni alla roulette. Finalmente Faruk non è più riuscito a barcamenarsi—come aveva fatto—fra gli opposti interessi e la corda troppo tesa s'è spezzata. La vita economica dell'Egitto è opera, si può dire, dei *jellahin*, coltivatori della classica fibra industriale del cotone. Nel 1950, su di un totale di 167 milioni di lire egiziane per merci esportate, ben 163 milioni (il 90%) erano dovute all'esportazione dell'“oro bianco,” il cotone, che si coltiva in tutto l'Egitto, dall'alto corso del Nilo fino al delta. La necessità della tanto attesa riforma fondiaria può essere meglio compresa quando si consideri il fatto che il 2% dei proprietari terrieri, i famosi *pacha*, possiedono il 50% delle terre ed oltre ai loro latifondi ci sono in Egitto 2,200,000 piccolissime proprietà la cui grandezza varia da uno a 5 fedani (unità di superficie pari ad un terzo di ettaro, 4.200 mq.) sulle quali azionizzano milioni di *jellahin*. Il defenestramento del monarca (che aveva ormai perduto l'appoggio dell'esercito e l'amore della popolazione) è stato opera di un ufficiale superiore, reduce dall'infelice campagna contro la Palestina, il quale si è fatto centro di tutte le accuse contro Faruk (in particolar modo di quella della campagna contro lo Stato d'Israele). Difficile fare pronostici sul futuro dell'Egitto. Neguib è personalmente favorevole all'in-

gresso dell'Egitto nel patto del Medio Oriente, che il Wafd ostilizza. In quanto alla permanenza di truppe britanniche nella zona del Canale non sembra possibile, data l'attuale situazione, pensarne la possibilità, come non è il caso di considerare attuabile uno sgombrò puro e semplice; l'unica soluzione sarà un'intesa per la quale si rende indispensabile la collaborazione della Gran Bretagna con gli Stati Uniti.

In fondo Neguib è l'espressione di un nazionalismo militaristico. Riuscirà a controllare le forze che ha messo in moto? Si contenterà la “giovane armata” del repulisti effettuato, o cercherà di sostituire alla dittatura di palazzo la propria? E Neguib non verrà solleticato dal ricordo di Kemal? Infine sarà possibile che Faruk venga riportato sul trono dagli Inglesi, che non hanno ostacolato il colpo di Neguib? Altrettanti interrogativi ai quali è prematuro rispondere; l'ultimo potrebbe essere molto pericoloso per l'ex-monarca, con l'aria che spira su tutto l'Oriente.

GLI EVENTI egiziani si inseriscono nella lotta che il mondo arabo, dalla Persia al Marocco, sta svolgendo per sottrarsi all'invasione degli europei, o meglio, si inseriscono in tutta la lotta che i popoli di colore stanno svolgendo dal Pacifico all'Atlantico, per sfuggire allo sfruttamento dei bianchi.

La conferenza di Honolulu, consacrata alla difesa del Pacifico, ha indirizzato la nostra attenzione a quello che è uno dei problemi più gravi del nostro tempo: il sovvertimento che si sta producendo in Asia. “Quella che è cominciata dal basso—dice l'eminente orientista Karlgién — è una crisi nella quale sono alle prese delle forze gigantesche, d'origine spirituale quanto materiale, una lotta

STATEMENT OF THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (Title 39, United States Code, Section 233)

Of La Parola del Popolo published quarterly at Chicago, Ill., for October 1, 1952.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher La Parola del Popolo Pub. Ass., 2243 W. Division St.; Editor, E. Clemente, 2243 W. Division Street; Managing Editor, E. Clemente, 2243 W. Division Street; Business manager, none.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member, must be given.)

La Parola del Popolo Pub. Ass., E. Grandinetti, President, 2243 W. Division Street.

3. The known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.)

E. Clemente, Editor
Sworn to and subscribed before me this 22nd day of September 1952. (Signed) Benjamin Lasky (My commission expires January 7, 1954.)
(Seal)

che durerà probabilmente molte decine d'anni e il cui esito è imprevedibile.”

Veramente noi non crediamo sia “imprevedibile,” giacché ci ricorda le lotte intraprese da Bolivar per la liberazione dell'America latina dalle dipendenze della Spagna.

Secondo noi sarebbe bene aiutare i popoli d'Asia a risolvere le loro aspirazioni, evitando che essi si sentano compresi solo da Mosca. Il nostro modesto avviso sarebbe che gli occidentali riescano a trovare una formula che lasci loro aperti i mercati dell'Asia, senza pericolo di poter intaccare quell'indipendenza nazionale che ormai quei popoli sono decisi a veder rispettata. Il miglior metodo per sottrarre i popoli d'Asia dalla influenza di Mosca è quello d'assicurare loro quella sicurezza nazionale a cui anelano, fornendo loro nel frattempo aiuti che possano elevare il loro tenore di vita. Victor Purcell, altro esperto di problemi asiatici, avverte gli europei di stare molto attenti all'acuita sensibilità degli asiatici, se vogliono salvare quello che ancora può essere salvato dell'Asia.

E PASSANDO dall'Estremo Oriente all'Europa dobbiamo purtroppo lamentarci del fatto che l'Unione europea, lungi dal progredire come sarebbe stato logico supporre dopo l'instaurazione dell'Alta Autorità carbonifera, ha subito una fase d'arresto a causa del problema della Saar. La storia della Saar è vecchia; oggi ha assunto degli aspetti nuovi in quanto non condiziona soltanto i rapporti franco-tedeschi, ma influisce direttamente sulle sorti dell'unificazione europea.

La tesi di Parigi e di Bon sono ancora molto lontane l'una dall'altra. La Francia è per una Saar “europeizzata,” cioè territorio federale della futura Federazione europea, che in pratica—pensano i tedeschi—per la assenza di una effettiva “autorità” politica europea, finirebbe per coprire ben diversi propositi. Il ministro Schuman infatti si è proclamato favorevole all'europeizzazione, ma aggiungendo che la Saar dovrà in ogni caso rimanere nell'unione economica

e monetaria francese. Nel frattempo Bon resiste: conversazioni sono in corso tra il sottosegretario tedesco Hallstein ed il ministro degli Esteri francese Schuman. La proposta ha suscitato commenti e reazioni, come era naturale, da parte dei partiti politici tedeschi. Il cancelliere Adenauer ha formulato quattro “punti” che condizionano l'atteggiamento tedesco di fronte alla proposta di Schuman. Secondo Adenauer occorre chiarire quale è il valore che la Francia intende attribuire alla espressione “territorio della Saar”: secondariamente bisogna sapere quale destino dovranno subire le convenzioni attualmente in atto riguardo alla Saar nel caso venisse europeizzata; in terzo luogo bisogna determinare chiaramente le garanzie da dare ai cittadini della Saar a tutela dei loro diritti e delle libertà politiche; da ultimo prima di decidere su un eventuale nuovo statuto della Saar, è necessario consultare i cittadini.

Su questi quattro punti i partiti della coalizzazione governativa tedesca sono d'accordo; l'Unione democristiana vorrebbe in più che la Francia desse un esempio di buona volontà contribuendo anch'essa con una porzione di territorio francese alla formazione di questo primo nucleo territoriale europeo. Diverso è l'atteggiamento del partito d'opposizione, quello socialdemocratico; i seguaci di Schumacher continuano ad insistere sul loro punto di vista che comporta lo scioglimento dei legami che vincolano la Saar alla Francia e la restituzione del territorio alla Germania. Però ultimamente qualche dichiarazione socialdemocratica ha lasciato intendere che il partito sarebbe disposto a discutere una politica concreta relativa alla Saar.

In ogni caso è ormai chiaro che tra Francia e Germania occidentale non esistono attualmente sentimenti amichevoli e tutto questo potrebbe portare la Germania occidentale a considerare la possibilità di ricercare un accordo coi russi a prezzo della neutralizzazione del territorio tedesco; e già i socialdemocratici tedeschi invitano i due partiti fratelli, l'EFIO francese ed il Labour Party

inglese, a lavorare perchè non sia respinta *sic et simpliciter* la proposta russa di discutere la unificazione della Germania.

Ripeteranno i francesi gli stessi errori che, dopo la prima guerra mondiale, portarono al disfacimento della repubblica di Weimar e alla nascita del movimento nazista?

INTANTO IN Italia la fiaccola politica è rimasta sotto il moggio. Gli uomini politici si sono concesse alcune settimane di vacanza ai monti o al mare e quindi la politica ha sonnecchiato, o meglio, si è preparata per la *rentrée* che si prevede animatissima, a causa della riforma della legge elettorale e perchè ci si avvicina al *redde rationem*, la battaglia per il rinnovo del Parlamento.

Verso la fine di queste vacanze la situazione si è improvvisamente aggravata per il riacutizzarsi della questione di Trieste. La delicatezza è tale da non ammettere neppure commenti sulle speculazioni diramate dalla stampa socialcomunista e nazionalista; il nostro senso di responsabilità ci induce ad aspettare con serenità le dichiarazioni del Governo sullo sviluppo delle trattative. Anche il Governo ha diramato una nota ufficiale invitando appunto a non fare “anticipazioni tendenziose” sull'argomento che investe l'integrità del territorio nazionale.

Approfitando dell'occasione vogliamo dire ai nostri amici americani solo questo: che il problema di Trieste per noi italiani è parte del tessuto vivo della nazione, quindi è problema che non potrà seguire docilmente gli atteggiamenti e le esigenze mutevoli della politica internazionale.

Per ciò qualsiasi soluzione che non fosse in armonia con quella che la geografia reclama e che non restituisse alla nostra patria i territori che la grande maggioranza dei cittadini di quelle terre hanno a varie riprese chiesto che fossero italiani sarebbe soluzione provvisoria, che non potrebbe non pesare in avvenire su qualunque accordo basato sulla adesione piena e sincera del popolo italiano ad una difesa della comune civiltà.

alla pagina seguente

E passando a cose meno gravi, dobbiamo segnalare che s'è avuto anche in questi giorni canicolari il Congresso del MSI, cioè dei neofascisti, dei nostalgici di Salò, dei responsabili dell'assassinio di Matteotti e della soppressione dei Rosselli.

Molte considerazioni sono state fatte sul repubblicanesimo dei neofascisti (in pieno contrasto col loro affiliaimento coi monarchici "laurini") ed in genere sul sinistrismo di cui ha fatto sfoggio il movimento nel Congresso ad Aquila. Considerazioni inutili: a mio parere si tratta sempre della solita maschera che è vantaggio imporsi davanti all'ignara maggioranza del corpo elettorale. E non si tratta di conclusioni arbitrarie: basti ricordare le fasi della storia del fascismo, rifarsi al fascismo antimarcia che adoperò lo stesso linguaggio sinistreggiante e repubblicaneggiante invocando la libertà da ogni dittatura "di tiara o scettro, di sciabola o capitale, di tessera o miti." Nonostante tutti i propositi formulati nell'agosto 1919 (confiscare i sopraprofitti di guerra, nazionalizzare le fabbriche d'armi, istituire milizie nazionali con scopi meramente difensivi) il fascismo s'impose al paese solo grazie alle bande terroristiche finanziate dagli industriali lombardi e dagli agrari del ferrarese; poté vincere solo quando dimostrò di essere la forza capace d'arrestare la marcia del popolo lavoratore italiano (che aveva iniziato il suo Risorgimento in quegli anni).

In breve, secondo l'esperienza già fatta, si tratta sempre del solito trucco: accettare il metodo democratico quando si fa parte della minoranza, poi, appena al potere, mettere al bando la stessa maggioranza, come fu praticato da alcuni esponenti del neo-fascismo, al tempo in cui calzavano stivali e s'adornavano la cintura del pugnale.

La demagogia di ieri spiega quella di oggi.

AL'LO. D. G. dell'opinione pubblica internazionale è anche l'annunziato Congresso del Partito Comunista convocato per il 5 Ottobre prossimo a Mosca.

Vi sarebbero da fare un'infinità

di considerazioni e la prima è che è veramente strano questo partito proletario che ha rimandato per tredici anni il suo congresso triennale, lasciando piena libertà ai gerarchi di fare e disfare quanto hanno voluto in anni tanto gravidi di eventi, in cui un partito politico veramanete proletario e democratico avrebbe dovuto sentire il bisogno di consultare la base riguardo a tutte le questioni che impegnavano l'avvenire e la libertà dei lavoratori.

Quali saranno le decisioni adottate?

Non c'è bisogno di fantasticare troppo per prevederlo; basta leggere quello che Ignazio Silone, nella sua "Uscita di sicurezza," scrive a pro-

posito della sessione straordinaria dell'Internazionale Comunista tenuta a Mosca nel maggio 1927.

Le decisioni saranno quelle che i capi vorranno siano adottate. Tutt'al più si tratterà di avere un comunicato che ci renderà noto chi sarà il nuovo padrone della massa russa ed influirà sulle masse internazionali credenti nel verbo di Mosca.

Quello che è certo è che un abisso morale separa il socialismo dal regime stalinista della Russia e paesi satelliti e che si vorrebbe instaurare nel resto del mondo; sarebbe la rovina di quanto di umano si è realizzato nell'ultimo mezzo secolo sotto la spinta del movimento operaio influenzato dai socialisti.

Carlo Sforza

LA SERA del 4 Settembre, nella Clinica del Santo Spirito a Roma, si è spento, dopo lunga malattia, il Conte Carlo Sforza: la moglie e il figlio erano al suo capezzale.

Agli storici il compito domani di valutare l'opera ciclopica di questo uomo, alla luce dei fatti e nell'analizzare la sua opera in relazione di quello che ha fatto e di quello che intendeva portare a compimento per la grandezza del suo Paese e per la riabilitazione di un popolo che è stato malamente valutato, poco apprezzato e ingiustamente diffamato e che tanto ha fatto per il progresso umano e per la libertà dei popoli.

L'opera di Carlo Sforza è stata malamente interpretata, odiosamente travisata e vigliaccamente aggredita; lo si è voluto diffamare, perchè ciò faceva comodo a tutti i giannizzeri di una stampa prezzolata e da uomini bacati e dai ganimedi imbellettati che vivono ai margini della vita.

Carlo Sforza fu un mistico. Amò l'Italia e voleva vederla emergere non nel concetto della forza brutale o di un falso imperialismo ma nel campo delle conquiste scientifiche e filosofiche: la supremazia della sua terra la concepiva nel campo della

solidarietà dei popoli. La fratellanza e il benessere dovevano essere le basi della vita civile. Rinunciando alla scuola ortodossa della vecchia diplomazia, pensando che attraverso il senso dell'onesta comprensione fra i popoli e abbandonando il falso nazionalismo, causa non ultima di conflitti, le nazioni possono, abolendo le frontiere, intendersi meglio, garantendo la pace e la giustizia.

Educatore alla scuola del dovere, egli aveva sviluppato il senso di quella umana filosofia intesa a far rivivere i fattori di cristiana bontà e così assicurare a questa umanità sofferente un'era di benessere e di giustizia attraverso la Unione delle Nazioni Europee. Il pensiero umanista di Mazzini fu la ispirazione che lo guidò e lo spronò a smusare tutte le angolosità dei contrastanti interessi e di egemonie che sono stati sempre i cardini delle discordie e della gelosia.

Mal compreso spesso, odiato e diffamato sempre dai falsi patrioti, egli continuò la sua strada imperterrita, sicuro di servire l'Italia e l'Europa. Nel mondo tutto si trasforma e nuovi sistemi di vita civile si affacciano all'orizzonte della nuova primavera umana. L'isolarsi è suicidio. La vita

dei popoli per affermarsi, espandersi e partecipare ai godimenti, deve superare i vecchi pregiudizi e fondersi abbracciando i grandi problemi umani non dal punto di vista personale ma dalla grande comunità mondiale. La vita patriarcale è stata una necessità ai primordi della storia; oggi viviamo nei tempi in cui l'energia atomica trasforma e instaura nuove concezioni di umana comprensione, e quindi i popoli sono costretti a seguire le nuove direttive dell'economia mondiale.

L'Italia ha una missione storica da compiere, sia nella formazione della Federazione Europea, come negli sviluppi commerciali e storici del Mediterraneo.

Carlo Sforza intuì questa grande e rapida trasformazione e sostenne la tesi della Federazione per assicurare la pace prima e un certo benessere dopo, eliminando le cause delle guerre, strumento di distruzione e di dolori, di miseria e di odii. Federando l'Europa, più di 150 milioni di esseri umani possono trovare oltre che la pace, una facile comprensione assicurando a tutti la opportunità di produrre e vivere, e creando opere intese a migliorare gli aspetti delle comunità. Carlo Sforza è morto quando il suo sogno incominciava a diventare una realtà. La Unione delle Nazioni Europee si è già stabilita e la sua funzione incomincia a portare i suoi benefici effetti.

NOI ABBIAMO conosciuto Carlo Sforza in America, durante il suo esilio. Portò a noi l'impeto della sua passione, l'attività tanto necessaria nella lotta contro il fascismo, vergogna e negazione dei valori morali di un popolo che educato e nutrito del pensiero che animò l'azione del Risorgimento e che aveva inciso il suo nome nell'albo della nuova epopea del pensiero libero e dei diritti dell'uomo. Partecipò a questa lotta, nelle nostre comunità, portandovi l'impeto della sua ardente passione, alimentata da una fede che mai conobbe tentennamenti, e una energia tanto necessaria per scuotere gli apatici e per ricordare la tremenda responsabilità che gravava su di noi,



Carlo Sforza

mentre si preparavano i nuovi destini dei popoli di Europa. Il suo nome, la sua attività, la conoscenza profonda della situazione politica internazionale, l'influenza che esercitava, erano fattori non trascurabili: Winston Churchill, conoscendolo intimamente si oppose ferocemente al suo ritorno in Italia ad armistizio firmato. Però altre forze ebbero il sopravvento sul veto Churchilliano e Carlo Sforza poté ritornare in Italia per assumere le redini del Ministero degli Esteri.

I fascisti, questi venditori di fumo, cercano ora di buttare la responsabilità su questo uomo per i danni

Telegramma inviato alla Signora Sforza da un gruppo di amici personali del defunto:

Accumunati da lunghi ricordi che la mestizia di oggi fa più profondi, gli amici di Chicago salutano al Suo passare lo splendido uomo che fu compagno e maestro nel dolore e nella speranza.

Bianchi
Borgese
Cinquini
Clemente
Coen
Grandinetti
Quilici

arrecati e per tutti i crimini commessi, dimenticando che i baratti vennero preparati da loro e che se tradimenti avvennero, questi tradimenti vennero preparati da loro prima che coraggiosamente offrissero il ... di dietro ai combattenti della libertà.

Carlo Sforza resterà nella storia come una delle menti più equilibrate, come l'assertore di una nuova concezione di vivere civile, come il continuatore di quella corrente di pensatori e di sognatori che tutto diedero per il trionfo della dignità umana e la solidarietà dei popoli.

E. Grandinetti

* * *

STATO DI SERVIZIO

CARLO SFORZA incominciò la sua carriera diplomatica giovanissimo. Dal 1896 fino al 1905 fu Segretario di Ambasciata a Cairo, Parigi, Bucarest e altre Capitali. Nel 1906 venne nominato Segretario della Delegazione Italiana ad Algeri e durante la rivoluzione dei Giovani Turchi incaricato degli affari a Costantinopoli. Nel 1910 venne nominato Capo-Gabinetto del Ministro di San Giuliano. Nel 1911-16 fu Ministro in Cina. Nel 1918-19 Commissario in Turchia. Durante la prima guerra mondiale fu in missione speciale in Serbia e nella Macedonia. Fu sotto segretario dal 1918 al 20 con Nitti, Ministro degli Esteri nel Gabinetto di Giolitti. Negoziò il trattato di pace di Rapallo con la Jugoslavia nel 1919. Migliorò le relazioni con la Cecoslovacchia e la Rumenia. Nel 1921 stipulò a Londra una convenzione con la Turchia per la penetrazione italiana nell'Asia Minore.

L'avvento del fascismo lo trovò all'Ambasciata di Parigi, da dove si dimise dalla carriera diplomatica in segno di protesta.

Ha lasciato moltissime pubblicazioni apprezzatissime, nonché un infinito numero di articoli comparsi sulle più importanti riviste di Europa e di America e su moltissimi giornali.

E' stato uno scrittore prolifico, di grandi vedute, corretto e dignitoso.

(Dedicata al nostro anonimo di Syracuse, N. Y.)

RED FISH STORY—

Red China has inaugurated a "patriotic campaign" to increase the fish catch among Hopei Province's 10,000 fishermen. They claim the fish are co-operating. As good Red patriots?

Una lettera aperta di

UPTON SINCLAIR

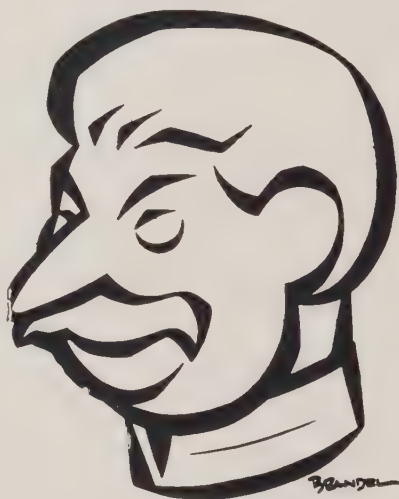
Egregio Signore,

MI RIVOLGO a Voi come un uomo più anziano, essendo da settantatre anni in questo mondo mentre Voi non vi siete che da settantadue. Mi rivolgo a Voi come un compagno autore, avendo letto alcuni dei vostri scritti e sapendo che Voi avete letto alcuni dei miei. Mi rivolgo a Voi come un mio simile, fatto di carne e nervi che naturalmente si rifiutano di venir trafitti da frammenti acuti di acciaio o di essere avvelenati da un'invasione di materiali radio-attivi.

L'intero nostro mondo è sotto l'incubo della paura, e questa paura è fatta dall'uomo. Le due più grandi nazioni del mondo si preparano a dedicare la loro energia e abilità agli sforzi per una reciproca distruzione. Non vi è uomo intelligente che non veda questo, nè uomo coscienzioso che non ne sia afflitto. Ogni giorno la posta mi reca lettere da persone abitanti in parti lontane della terra le quali condividono questo senso di terrore e mi pregano di fare qualche cosa al riguardo. Perciò prima che fulmini mutui vengano scagliati e il mutuo cataclisma cominci a cadere, io faccio questo sforzo dagli antipodi del mondo per raggiungere la vostra mente e il vostro giudizio.

La mia nazione vive in paura della vostra nazione, ed io ho letto che la vostra nazione vive in paura della mia. Io Vi lascio parlare per i vostri e Vi dico soltanto che, per ciò che riguarda gli Stati Uniti d'America, la vostra Unione Sovietica può star sicura che un'azione aggressiva è fuori di questione. Il più vivo desiderio del nostro popolo è per la pace, per ogni specie di pace che sia consistente con l'amor proprio e la sicurezza. So che vi sono alcuni uomini in alta posizione nel nostro paese i quali parlano di ciò che essi chiamano "guerra preventiva"; e

può essere difficile per Voi nel vostro paese comprendere un paese dove ogni persona è libera di dire quello che le viene in testa. Nel nostro paese noi abbiamo criminali e abbiamo pazzi, e alcuni di questi possiedono giornali e alcuni di questi tengono discorsi e di quando in quando uno di loro viene eletto a una carica pubblica. Ma vi assicuro che la stragrande maggioranza del popolo americano ed anche il suo governo vogliono la pace sopra ogni altra cosa al mondo, e che l'idea di lanciare un attacco contro qualsiasi altra nazione sarebbe per loro oltremodo ripugnante.



Noi non vogliamo guerra con nessuno e a causa della nostra convinzione che il popolo di nessun altro paese vuole guerra, noi desideriamo ardentemente di vedere stabilite le istituzioni democratiche in tutti gli altri paesi. Noi crediamo fermamente che un popolo autonomo può e in definitiva vuole diventare un popolo pacifico e felice. Io so che Voi avete una filosofia differente da questa e una comprensione diversa del significato della pa-

a

STALIN

rola "democratico." Voi non credete nell'abilità del popolo di liberarsi dal feudalismo economico.

Voi credete che il potere debba essere preso da una minoranza educata e addestrata ed imposta da una dittatura, che in teoria è una dittatura del proletariato ma che in pratica è risultata essere una dittatura *sopra* il proletariato.

So pure quanto difficile è per un uomo oltre la settantina cambiare le sue idee, e specialmente quelle sulle quali è stata fondata la sua carriera. Ma ci è stato detto che Seneca cominciò a imparare il greco all'età di ottantanni, e tanto Voi che io abbiamo dovuto imparare qualche cosa intorno alla fissione atomica quando eravamo vicini ai settanta anni.

Più di centanni sono passati dacchè Marx e Engels scrissero e promulgarono il *Manifesto dei Comunisti*, e a quel tempo non era stata inventata nemmeno la mitragliatrice. A quel tempo gli eserciti combattevano con i fucili, le pistole, le baionette e le spade, e le rivoluzioni potevano essere fatte con le stesse armi. Ma ora ci sono enormi aeroplani da bombardamento sulle nostre teste e razzi da combattimento che scendono con una velocità più grande del suono; possono venir lanciate delle bombe che potrebbero uccidere letteralmente milioni di persone in un solo momento. Questo fatto offre tanto ai marescialli che ai romanzieri un ordine di idee del tutto nuovo per lo studio e la trattazione.

ECCO QUI, ESPOSTA in brevi parole, la situazione: Lo sforzo per imporre la dittatura sul mondo occidentale mediante la propaganda e la rivolta coinvolgerebbe una terza guerra mondiale, infinitamente più terribile e distruttiva che le due di cui siamo stati testimoni nel periodo della nostra vita. Sono sicuro che noi non saremo i primi a lanciare una bomba atomica su di voi, e non voglio essere abbastanza rude da accennare alla possibilità che voi potreste essere i primi a lanciarla su di noi. Io voglio semplicemente dire che se la nazione A dovesse in una mala notte distruggere tutte le maggiori città della nazione B, ciò non tratterebbe la nazione B dal mandar fuori tutte le sue bombe e distruggere tutte le maggiori città della nazione A. E questo vale anche per i centri di produzione di olio e le raffinerie, le fabbriche d'acciaio e gli impianti di munizioni, i depositi di sottomarini, i porti e altri obiettivi vitali. Così la guerra continuerebbe finché vedremmo gli uomini combattere nuovamente con le clave e le lance.

Chi vincerebbe una simile guerra non possiamo nemmeno supporre. Ma questo è certo: Tutto ciò che gli uomini civili apprezzano sarebbe distrutto, e non rimarebbero né ai nostri capitalisti né ai vostri comunisti alcuna di quelle cose per le quali essi sono pronti a combattere. Questa, secondo me, è una serie di circostanze non previste da Marx, Engels, Lenin o qualsiasi altro teorico della dittatura del proletariato.

Certamente questa è una situazione che richiede pensarci su di nuovo. Certamente è il colmo della follia continuare a prepararsi a una guerra che Voi siete incapace di vincere e che, per questo motivo, Voi dovete essere maldisposto a combattere. Significa che tutte le energie di ambedue le nazioni vanno nella produzione di materiali bellici che non saranno mai adoperati. Significa che il popolo del vostro paese è il popolo del mio paese deve essere messo e mantenuto su una base di povertà. Certo è che noi dobbiamo trovare un mezzo affinché le due grandi nazioni, le due economie mondiali possano esistere nello stesso

mondo. Se abbiamo dogmi che dichiarano che ciò è impossibile, noi dobbiamo affrontare i fatti e modificare i dogmi.

SIN DAI giorni di Marx, la tesi sia dei socialisti che dei comunisti è che il capitalismo crollerebbe per la impossibilità di trovare mercati per l'enorme massa di prodotti che le sue macchine mandano fuori. Io sono d'accordo con questa tesi e sono sicuro che se dopo la fine dell'ultima guerra Voi avreste accettato l'amicizia che così ingenuamente vi offrì Franklin Roosevelt, e ci aveste lasciati soli a elaborare il nostro proprio destino, saremmo oggi in mezzo a una straordinaria crisi di sovrapproduzione, che ci avrebbe costretti a spostarci rapidamente verso un sistema di produzione per l'uso. Ma Voi non avete permesso questo. Mediante mosse aggressive in Germania, Austria e Cecoslovacchia, Grecia, Turchia, Iran e Corea, Voi ci avete costretti a enormi preparazioni militari; e questo, naturalmente, può continuare all'infinito, poichè le merci militari non hanno da essere messe in vendita, ma vengono conservate in deposito fino a che giunga il tempo di distruggerle in guerra.

Come differente sarebbe stata la storia se Voi fosse stato disposto a congedare le vostre armate come noi abbiamo congedato le nostre! Se foste stato disposto a usare le energie del vostro popolo per mostrare al mondo che un'economia socializzata potrebbe formarsi e produrre in abbondanza per tutti i suoi cittadini, senza interruzione a causa di panico e crisi! Se Voi foste almeno stato disposto a convertire il popolo americano con i metodi di pace anzichè con quelli di guerra, con la verità anzichè con la falsità!

Vi prego di credere che non scrivo questo in uno spirito di sarcasmo, ma con franchezza e serietà. Potrei nominare molti capitalisti americani che sarebbero perfettamente disposti a sottoporsi a un simile arbitrato di esperienza; molti che preferirebbero sempre il metodo della cooperazione e aiuterebbero a effettuarlo, se solo potessero aver l'assicurazione che esso potrebbe esser fatto funzionare.

Confrontate questo con le temute possibilità dell'altro metodo, al quale sembra che Voi ora siate del tutto inclinato.

Sembra che ci sia uno spirito arrogante nei governanti i quali li spinge a una tale direzione, ad onta di tutti gli ammonimenti della storia. Tutto ciò che uno scrittore può fare è indicarvi che avete da prendere questa decisione: se passare alla posterità come conquistatore o come uomo di stato. Se le mie circostanze permettessero un'ampia circolazione di questa lettera, sono sicuro che potrei presentarvi le firme di decine di milioni di Americani, pregandovi di venir a loro con la mano dell'amicizia tesa, e promettendovi di convincervi non solo della loro buona fede ma della loro abilità di cittadini autonomi di una libera società democratica per influire sul loro governo e occuparsi a che la pace, la giustizia e la fratellanza siano fatte prevalere nel mondo.

MUORE KURT SCHUMACHER

Kurt Schumacher, capo del partito social democratico della Germania e una delle maggiori figure politiche e personalità emerse dopo la fine della seconda guerra mondiale, è deceduto il 20 Agosto scorso. Aveva 56 anni.

...Schumacher militò tutta la sua vita nelle file socialiste. Fu uno dei più accaniti avversari del nazismo e per la sua opposizione al regime, venne rinchiuso in un campo di concentramento subito dopo la salita al potere di Hitler da dove uscì dopo dieci anni mal'andato in salute.

A dispetto della detoriata salute Schumacher prese il comando del risorto Partito Socialista tedesco e per la sua capacità e ascendenza sulla classe lavoratrice il partito divenne la seconda forza politica del Paese. Nemico senza compromessi del Stalinismo, che egli sempre oppose, criticava severamente gli atteggiamenti degli Alleati che riteneva dannosi agli interessi della classe lavoratrice tedesca.

Dopo aver prestato servizio militare durante un braccio (e ultimamente gli si dovette amputare una gamba), Schumacher capeggiò l'organizzazione dei veterani invalidi e servì quale deputato al Reichstag e quale Ministro del Lavoro durante la Repubblica di Weimar.

Con la morte di Schumacher l'Internazionale socialista perde uno dei migliori campioni del dopo guerra.

ANNOTANDO E COMMENTANDO

di E. Grandinetti

Riproduciamo dalla *Giustizia* di Roma:

ANTONINO ANILE—SCIENZIATO, POLITICO, POETA—CELEBRATO DALL'ON. GALATI

Al "Rivoli" l'on. Vito Galati, sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, accogliendo l'invito dell'Associazione Calabrese in Roma, ha tenuto una sua dotta, appassionata, ispirata celebrazione di Antonino Anile, l'illustre scienziato, uomo politico, scrittore e poeta calabrese, morto durante i turbinosi tempi di guerra in terra d'Abruzzo dov'erasi rifugiato.

L'on. Galati, torna or ora dall'aver adempiuto al rito pietoso di restituire i resti mortali del suo conterraneo, alla terra che gli aveva dato i natali: Pizzo di Calabria, dove si sono svolte solenni onoranze funebri alle quali hanno partecipato rappresentanze delle tre provincie calabresi, nelle quali la penosa e nobile figura dello scienziato-poeta, del medico-artista, che seppe fondere in un'unica passione, sostanza dell'anima sua di credente, l'amore per la scienza e per l'umanità, è sempre viva e presente perchè nessuno potrà mai dimenticare le sue altissime benemeritenze.

Deposta, per speciale concessione del Pontefice, la salma del compianto conterraneo ed amico nella Chiesa di San Domenico in cui l'Anile aveva ricevuto il battesimo, Vito Galati rievoca l'illustre scomparso dinanzi al numeroso pubblico dei calabresi residenti in Roma.

Vibrante di spontaneità e materata di spirituale afflito, l'orazione del Galati è riuscita a far rivivere in mezzo ai suoi conterranei l'Anile, che fu Ministro della Pubblica Istruzione, passando in rassegna le più significative opere, in prosa e in versi dello scomparso e comunicando all'attento uditorio la profonda commozione con cui egli si sofferma su le *sudate carte* dell'inoblittabile amico, e suscitando vibrante consenso di applausi.—(Vit.)

LA RUSSIA SU LA VIA DELLE GRANDI SCOPERTE STORICHE- ARCHEOLOGICHE-SCIENTIFICHE

Che plagio quel Cristoforo Colombo: arrogarsi il diritto di aver scoperto l'America il 12 Ottobre 1492, quando il cittadino russo, compagno Diskoverovitch, la aveva già scoperta nell'anno 841. E cosa dirà il cittadino Erikson, Norvegese, che si vede anche lui eliminato come scopritore del continente americano?

Poi, quello che si sentirà mortificato più di tutti, sarà certamente Americo Vespucci... Il cittadino Diskoverovitch non solo scoprì la costa ma si spinse nell'in-

terno per studiare la Flora e la Fauna, finchè nel villaggio di Omaha fu costretto a fermarsi per l'ostilità incontrata dagli orsi. Ebbe però il tempo di battezzare questo avamposto col nome di Novobraski, che nel vecchio dialetto slavo, significherebbe "nuova terra."

* * *

PRIMAVERA D'ARTE

Con questo numero iniziamo la pubblicazione di alcune fotografie, che nella Fiera Campionaria, testè chiusasi a Cantanzaro, hanno ottenuto l'unanime, sincero compiacimento di tutti i visitatori capaci d'intendere ed apprezzare certe finanze di Arte.

Le fotografie sono dovute a Umberto Stranges, uomo di grande ingegno e di profonda cultura artistica.



Umberto Stranges

Con queste fotografie il caro e simpatico Umberto, ha raggiunto una perfezione che va oltre al dilettantismo, perchè nelle fotografie vi è non solo una tecnica perfetta ma quello che conta, un'anima vibrante di realismo che commuove ed esalta.

* * *

Ai cari amici Vittorio Butera e Umberto Stranges benchè lontani ma pure così vicini al mio cuore ripensando ai tempi che non tornano più ma così pieni di cari e dolci ricordi di una giovinezza scapestrata, vadano i miei migliori auguri e i ringraziamenti per la promessa collaborazione a questa rivista di battaglie per il trionfo della Giustizia e della Libertà.

Lo sapete voi che il tonno è uno degli animali più erotico fra i pesci? Durante i calori estivi è tale la libidine che inseguendosi si spingono verso la spiaggia dove un andata anche leggiera li mette fuori dell'acqua con grande soddisfazione dei pescatori che li catturano senza nessuna fatica.

* * *

LOBBY FUNDS

Ciò che gli operai dovrebbero tener presente sempre, sono le somme che le diverse organizzazioni industriali, più sotto elencate, hanno speso a Washington per far naufragare o seppellire tutte quelle leggi intese a migliorare le loro condizioni economiche.

American Farm Bureau	
Federation	\$878,813.00
Committee for Constitutional	
Government	\$773,958.50
American Medical Association...	\$450,373.57
National Association of Electric	
Companies	\$484,325.91
Trucking Industry Defense	
Committee	\$249,882.56
Association of American	
Railroad	\$237,809.89
U. S. Chamber of Commerce...	\$116,382.90
National Coal Association....	\$109,672.76
E la lista potrebbe continuare....	

* * *

AUGURI

Al nostro carissimo compagno Luigi Chiostra vada l'augurio sincero che la sua diletta figlia, Lillian, colpita da polio, possa presto ritornare a casa, all'affetto dei suoi bimbi, a quel del marito e dei genitori. All'amico Chiostra che tanto ha trepidato e trepida per la malattia, rinnoviamo la nostra solidarietà con l'augurio che possa presto riavere la figlia che rappresenta per lui la vita e la ragione di vivere.

* * *

REGISTRIAMO

Per la prima volta nella storia, dalla fondazione (1881), ad eccezione di quando indorse il Senatore La Follette per presidente, l'American Federation of Labor, ha in una Convenzione indorsato un candidato alla Presidenza degli Stati Uniti, il Governatore Stevenson.

* * *

DA MEDITARE

Nel lasciare il porto di New York, l'Arcivescovo di Canterbury ha dichiarato che il mondo sarebbe un ottimo posto per viverci se la televisione non fosse stata inventata!

In parole povere, la televisione è la causa di tutte le cattiverie e di tutti i malanni che affliggono l'umanità.

L'altro sipario

di Antonio Greppi

PROSEGUONO da mesi e mesi, ad opera dei delegati delle opposte parti, le trattative per l'armistizio in Corea e non di rado i comunicati rianimano la speranza in una intesa. Frattanto, e proprio nei giorni in cui sembra diffondersi un più motivato ottimismo, centinaia e centinaia di superfortezze americane rovesciano migliaia e migliaia di bombe su Pyongyang. E si tratta, nella nomenclatura della stampa conservatrice—dunque insospettabile di amplificazioni demagogiche—di “massicce incursioni sulla capitale nordista.” Quella capitale che continua ad essere abitata, secondo le notizie del tutto attendibili, dalla popolazione civile che è fatta anche di vecchi, di donne e di bambini.

Trattative di armistizio e bombardamenti massicci! (al “napalm”, questa volta: un liquido tremendamente espansivo e, come tale, capace dei più penetranti effetti).

Quale il senso di questa correlazione che sembra condensare, da sola, tutto il possibile spirito di contraddizione?

Essa ci fa inevitabilmente pensare alle gragnuole di bombe che gli alleati lasciavano cadere sul Milano nell'estate del 1943. Anche allora erano in corso, sia pure ufficiosamente, le trattative di armistizio che si dovevano concludere l'8 settembre.

“Senso psicologico”: per l'appunto!

Me nessun eufemismo è mai stato più sconcertante, e sappiamo noi di quante lacrime e di quanto sangue possa grondare. Lacrime e sangue di innocenti: qualunque sia il popolo e la geografia a cui appartengano.

Quello, però, che più impressiona è l'indifferenza della Democrazia per un sacrificio così pesante e inumano. E si potrebbe scrivere anche di una “massiccia” congiura del silenzio, se la voce di qualche socialista non si alzasse qua e là nel mondo, a stupirsi e a protestare.

Ma sono poche voci, che rimangono senza eco.

Che cosa è dunque accaduto? Il cuore degli uomini, anche di quelli che hanno sempre sulle labbra le parole d'amore, non è più che un'arida, convenzionale, metafora?

Perché tace la Chiesa? Eppure aveva saputo levare con Benedetto XV, per i combattenti schierati in armi, il monito terribile dell’“inutile strage”!

Perché tacciono gli osservanti della fede religiosa e i mistici della cultura? Eppure essi sono così pronti a gridare contro ogni gesto sacrilego e contro ogni offesa ai valori umani, anche se incruenti!

Perché la stessa stampa più pretenziosamente democratica si limita a registrare il fatto di cronaca, senza commentarlo e senza soffrirlo? Eppure quante colonne sono generalmente offerte al pianto e al rimpianto delle vittime della fatalità; di quella fatalità che getta i suoi

fulmini da un misterioso regno, inaccessibile alla persuasione e sordo alla respicenza!

La verità è che non esiste soltanto un sipario di ferro fra due blocchi di uomini, ma anche un sipario di gelo tra le loro anime. E questo è tanto più impenetrabile di quello e include un ben più profondo e pericoloso distacco.

Vivono ormai sulla terra due umanità che sono diventate così faziose, l'una e l'altra, da parlare non soltanto un diverso linguaggio, ma da attribuire un diverso senso alle stesse parole; come accade per la “libertà” e per la “giustizia” che, abbandonato il cielo platonico delle categorie universali, sono oggi i termini delle più infiammate e irriducibili antitesi ideologiche e storiche.

Fino a quando?

L'uomo

A Vanni B. Montana

*Goffo, mostruoso: ora arrogante or vile,
or pervaso d'amor or d'odio pieno,
ne l'acque chiare scorse l'ombra sua,
quando un raggio di sole infranse l'atra
crisalide animale di sua mente,
e ignaro dei fenomeni, repente,
nel ciel del suo pensier nacque lo spirito.*

*Sibilò la bufera intorno a lui,
squassando la foresta, e lampi e tuoni
lo fecero tremar come una foglia
ed in pianto implorare l'alto sole
che ritornasse a splendere nel cielo.*

*Vide sul volto cereo del defunto
l'orrida e fredda impron'a de la morte
e, tremebondo, capì che la possa
che ci regge non è mortale e quindi
lo spirito è eterno come eterno è il tempo.*

*Guardò l'astro del dì, mirò le stelle
e de l'immensità le cose belle:
le stagioni alternarsi, il dì a la notte,
l'albe rosate ai purpurei tramonti
e ne dedusse che una forza arcana
governava l'immenso e la sua vita;
ma, corto di cervello e di sapere,
forma le diede a somiglianza sua,
con tutti i suoi difetti e sogni vani:
ora spietato, or vile ed or clemente;
complice ognor de le sue nefandezze;
doman giudice arcigno che lo attende
a giudicare le sue debolezze!*

Nino Caradonna

Per i diritti dei cittadini di Trieste

AL RECENTE Congresso della Federazione del Lavoro per lo stato di New York, tenutosi a Rochester, la delegazione della Locale 89, della International Ladies' Garment Workers' of America, di cui il segretario è il compagno Luigi Antonini, presentò due risoluzioni—per Trieste e per l'aiuto economico all'Italia. Le due risoluzioni vennero approvate e trattandosi di questioni internazionali venne deliberato l'invio delle risoluzioni alla direzione dell'AFL per la dovuta considerazione.

Ecco pertanto il testo delle due risoluzioni:

TRIESTE

Considerando che è la politica tradizionale della Federazione Americana del Lavoro nelle sue annuali convenzioni e mediante le linee di condotta formulate e approvate dal suo Consiglio Esecutivo, dal Comitato per le Relazioni Internazionali del Lavoro e dal suo Comitato delle Libere Unioni di Mestiere, quella di perorare un giusto trattato di pace per la libera Italia basato sui principii della Carta dell'Atlantico, e

Considerando che la Federazione Americana del Lavoro ha favorito l'abrogazione delle dure e ingiuste clausole del trattato di pace che fu imposto all'Italia democratica alla conferenza di Parigi, e

Considerando che una delle maggiori ingiustizie del trattato era quella che stabiliva la separazione artificiale dalla nazione italiana di territori italiani come Trieste, e

Considerando che i neo-fascisti ed altri patriottardi sfruttano il problema di Trieste per minare la libertà d'Italia e screditare il Mondo Occidentale, e

Considerando che il movimento della libera unione di mestiere di Trieste ha fatto ripetutamente appello al lavoro del mondo libero per il suo appoggio e la sua solidarietà, e

UN ABBRACCIO — UN BACIO — E LA PACE E' FATTA

Dal giornale "Columbus Citizens", di Columbus, Ohio, riportiamo questa nota trasmessa dall'United Press da Washington: "Taft ha detto che Eisenhower gli ha promesso che non vi saranno discriminazioni contro i suoi amici nella distribuzione delle *giobbe federali*." I compari, nella spartizione del bottino, fanno presto ad intendersi e seppellire i rancori. Raggiunto l'accordo e stipulato il contratto, il Senatore Taft si è appellato a tutti gli americani e particolarmente a quelli che hanno in lui la massima confidenza e che ne condividono le direttive, di votare la scheda repubblicana per assicurare la vittoria; non solo, ma si è anche impegnato a pronunciare 30 discorsi per l'ex Generale.

Considerando che gli Alleati Occidentali mediante la loro dichiarazione unita del 20 Marzo 1948 riconoscevano che le presenti divisioni del Territorio triestino erano arbitrarie e artificiali e peroravano che il territorio fosse restituito all'Italia; perciò

Si delibera che questa Convenzione della Federazione del Lavoro dello Stato di New York estenda i suoi fraterni saluti alle Unioni Libere di Mestiere di Trieste assicurandole della sua amicizia e del suo appoggio nelle loro giuste domande; e inoltre

Si delibera che la Federazione del Lavoro dello Stato di New York riassicuri tutto il popolo amante della libertà dell'Italia democratica che il lavoro americano farà ogni sforzo affinché la politica del nostro governo verso l'Italia sia basata sui principii della stretta amicizia, che è stata ancora rafforzata con i vincoli della Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO), e inoltre

Si delibera che la decisione finale circa il destino del Territorio di Trieste sia lasciata ai suoi abitanti mediante un prossimo plebiscito sotto la sorveglianza delle Nazioni Unite nelle zone contestate.

AIUTO ECONOMICO ALL'ITALIA

Considerando che la Federazione Americana del Lavoro alla sua Convenzione annuale del 1951 appoggiò lo scopo essenziale dell'aiuto economico del nostro governo ai paesi liberi dell'Europa Occidentale, e

Considerando che la Federazione Americana del Lavoro aveva ragione in tale occasione di dichiarare "Dove sarebbero oggi l'Italia, la Francia, e l'Inghilterra e gli altri paesi liberi del mondo, se non ci fosse stato un Piano Marshall?" e

Considerando che è la nostra ferma convinzione che alle unioni democratiche e a quelle libere di mestiere in Europa dovrebbe essere accordata una maggiore voce nel determinare le linee di condotta dei loro rispettivi governi e delle industrie che ricevono aiuti finanziari americani, e

Considerando che le cruciali elezioni politiche generali sono fissate in Italia per la prossima primavera, e

Considerando che i tentativi da parte delle forze totalitarie sono state intensificate per distruggere la democrazia in Italia:

Si delibera che la Convenzione della Federazione del Lavoro dello Stato di New York approvi le decisioni della Federazione Americana del Lavoro circa questioni di aiuto economico ai paesi liberi d'Europa, e inoltre

Si delibera che sia data speciale attenzione all'estensione dell'aiuto economico all'Italia per assicurare che tale aiuto sarà sufficiente, tempestivo e diretto esclusivamente a rafforzare le istituzioni democratiche delle unioni libere di mestiere in quel paese.

PER GLI ALLUVIONATI D'ITALIA

L'Italian Flood Relief Committee ci fa pervenire la relazione dell'ammontare raccolto a favore degli alluvionati d'Italia e trasmessi attraverso la Croce Rossa Americana alla Croce Rossa Italiana. L'ammontare è di \$52,491.75.

Daniel Bell

IL DECLINO DEL SOCIALISMO AMERICANO

NEL 1932 il Partito Socialista registrò 903,000 voti per Norman Thomas. Fu, in considerazione dei risultati precedenti, un totale degno di rilievo e molti credevano che il socialismo fosse di nuovo in marcia. Ma la discordia faziosa, come la maledizione sulla casa di Atreo, è un retaggio inestirpabile e, otto anni dopo, ridusse il partito a brandelli.

Questo nuovo conflitto era, in un certo senso, una ripetizione della vecchia divisione dei nativisti contro gli immigrati. Il Partito Socialista, nel 1928, aveva 7,000 membri iscritti concentrati in gran parte a New York. Per la sua influenza dipendeva dalla buona volontà di pochi capi d'unioni di mestiere i quali, per convinzione o nostalgia, avevano ancora la tessera del partito. Ma il partito non aveva un seguito di massa in queste unioni, nè veniva consultato circa la politica dell'unione; era diventato un "parente povero" ed era trattato come tale. L'onere della campagna presidenziale era sopportato quasi completamente da un piccolo, devoto gruppo di "old-timers" (vecchi compagni) a New York, e il denaro veniva in buona parte dal *Jewish Daily Forward* e dalle piccole unioni dei lavoratori dell'ago. Questo gruppo anziano di capi, riuniti intorno a Hillquit, dominava il partito.

C'era in libera opposizione un altro gruppo, stretto intorno a Norman Thomas, il quale cercava di allargare l'appello del partito concentrandosi sulla classe media e sui gruppi educati. Nel dicembre 1928, Thomas e il suo luogotenente, Paul Blanshard, insieme con uomini non socialisti come John Dewey, Oswald Garrison Villard e Paul Douglas, lanciarono la *Lega per l'Azione Politica Indipendente*, la quale secondo loro avrebbe provveduto una piattaforma comune per elementi progressivi e desiderosi di riforma. I capi socialisti della "vecchia guardia" avevano l'impressione che questo era un movimento per "liquidare" il partito o cambiare il suo nome. Quando, nel 1931, John Dewey invitò il

● In questo articolo Daniel Bell, traccia quello che si potrebbe chiamare gli ultimi giorni del partito socialista. Tenuto in vita durante lo scorso decennio da Norman Thomas, il partito non poté mai superare le devastazioni della lotta fazionale e l'irruzione del New Deal. L'articolo di Mr. Bell fu condensato dai redattori della rivista settimanale "New Leader" dal suo lungo saggio nel compendio in due volumi, "Socialismo e Vita Americana," uscito alla luce ora dalla Princeton University Press. L'articolo è riprodotto, tradotto dall'inglese dal settimanale "New Leader."

Senatore George W. Norris "ad aiutare a creare un nuovo partito, basato sui principi del progetto," la vecchia guardia, come i "hard-shell Baptists," riaffermarono le loro credenze dei fondamentalisti. "Il partito socialista è un partito della classe lavoratrice," dichiarò una deliberazione della convenzione della città di New York. "(Capi come Norris) . . . svierebbero il leadership" dai lavoratori "nelle mani di capi politici che hanno minori differenze con i partiti del capitalismo, una linea di condotta che i socialisti non possono approvare."

QUESTA DIVISIONE era riflessa nella composizione sociale dei due gruppi. La direzione della vecchia guardia era in gran parte nativa d'Europa e si era educata da sé e—quantunque i suoi capi principali fossero avvocati—essa accentuava difensivamente il carattere di "classe lavoratrice" nella sua origine e nel suo modo di pensare. L'opposizione era formata di gente della classe media, educata in collegio, ecclesiastica, pacifista. La sua forza principale derivava da istituzioni come la *Lega per la Democrazia Industriale* e dalla rivista *The World Tomorrow*, un periodico religioso i cui redattori erano Norman Thomas, Devere Allen e Kirby Page. In aggiunta vi era un fattore personale. Norman Thomas, essendo stato il portabandiera del partito nel 1928, cercava di diventare il portavoce del partito di fatto oltre che di nome.

Un'altra fase del conflitto era quella tra le generazioni. La vecchia guardia erano membri del partito iscritti da 20 a 25 anni. Sebbene molti esercitavano ora furiosamente la loro carriera professionale e gli anni dell'alta prosperità avevano affievolito il loro ardore e le loro speranze, erano ancora consci di sé e loquaci circa i loro molti anni di sacrificio per la causa. I giovani che avevano cominciato ad affluire nel partito negli anni della crisi economica—il numero dei membri del partito era salito a 15,000 nel 1932 — si risentiva dall'"ipoteca" sulla direzione del partito tenuta dalla vecchia guardia. Essi si risentivano più del rilasciamento e dell'atteggiamento stanco dei capi locali. Sebbene un solido nocciolo di uomini esperti e accurati come Morris Hillquit, Algernon Lee e Louis Waldman guidava la politica del partito verso la cima,

● David Bell ha insegnato teoria sociale e economia alla Università di Chicago ed è ora "lecture" in sociologia alla Columbia University. Fu redattore del *New Leader* e del *Common Sense* ed è attualmente associato editor della rivista *Fortune*. E' autore del capitolo "The Development of Marxian Socialism in America," nella monumentale opera "Socialism and American Life."

la maggior parte dei chairmen e degli organizzatori locali avevano ottenuto i loro posti mediante un processo meccanico di attrito e anzianità. Molti di questi capi di secondo ordine guardavano con timore alla crescente marea dei nuovi membri con la loro incessante richiesta di attività.

La nuova generazione si chiamava da sè i "Militanti." Questi pubblicarono uno stridente manifesto attaccando "gli apologisti della graduatoria," e chiedevano che il partito "facesse pressione per una campagna inesorabile per il potere politico invece della riforma." La freddezza della vecchia guardia verso i Sovieti era una altra prova per loro della mancanza di temperamento rivoluzionario e tenacia di pensiero di quelli che erano alla direzione del partito. "La dittatura russa," dichiararono i Militanti, "è uno strumento necessario per la industrializzazione della Russia . . ."

La lotta venne alla superficie nel maggio 1932, quando i Militanti si unirono ai liberali di Thomas e ai "sewer socialists" di Milwaukee in un'alleanza incongrua per deporre Morris Hillquit dalla carica di chairman nazionale del partito e nominare in sua vece il sindaco di Milwaukee, Dan Hoan. Nell'acceso dibattito, alcune brutte accuse furono lanciate. Gli aderenti di Hillquit accusarono l'alleanza di Thomas di portare nel partito il problema della razza e del sezionalismo sotto l'apparenza di "Americanismo." Thomas e i suoi primi luogotenenti, Paul Blanshard e Heywood Broun, negarono l'accusa. Così fece anche B. Charney Vladeck, un esecutivo del *Jewish Daily Forward*, un sostenitore di Thomas.

Poco di queste interne contese era riflesso nella gara presidenziale di Thomas nel 1932. I suoi impegni di campagna, dopo l'usuale ubbidienza alla proprietà sociale delle industrie maggiori, scoprirono un'ostinata serie di domande di miglioramento, compresi cinque miliardi per sussidio immediato, cinque miliardi per strade, rimboschimento e demolizione di catapecchie, assicurazione contro la disoccupazione, pensioni per la vecchiaia, aiuti governativi ai piccoli proprietari di case, cinque giorni alla settimana di lavoro e simili misure che dovevano essere incorporate entro pochi anni nel programma del New Deal.

L'AVVENTO DEL NEW DEAL e gli eventi in Europa dal 1932 al 1934 accentuarono le tendenze contraddittorie nel partito socialista. Cercando di capitalizzare sull'urto della campagna e la continua inquietudine del paese, i Socialisti organizzarono, nel maggio 1933, un Congresso Continentale di Lavoratori e Contadini (Continental Congress of Workers and Farmers). Essi speravano che esso avrebbe condotto a un nuovo partito radicale. Nonostante una lista impressionante di malleadori (sponsors) del lavoro—compreso Sidney Hillman, David Dubinsky e Emil Rieve (il quale serviva come chairman)—l'avventura fallì perchè la voce piacevole di Roosevelt era udita nel paese. Norman Thomas poteva beffare: "Dopo tutto qualsiasi Presidente avrebbe da fare qualche cosa nel 1933. Ciò che Roosevelt fece fu di stabilire temporaneamente il capitalismo con poche concessioni ai

lavoratori che sono poche copie delle immediate richieste socialiste."

Ma i capi del lavoro cadevano sotto il fascino di Roosevelt. Il fatto più importante era che le unioni furono pronte a trarre vantaggio della NRA per organizzarsi. La International Ladies' Garment Workers Union, vicina a far bancarotta, chiuse l'industria del vestiario in uno sciopero generale accortamente tempestivo e, in una settimana, quintuplicò il numero dei suoi soci che erano 40,000. Il Generalissimo John L. Lewis, in una serie di movimenti fulminei, catturò i campi del carbone. In meno di sei mesi l'AFL aveva guadagnato un milione e trecentomila nuovi soci. I Socialisti predicavano un pauroso avvenire, ma i capi delle unioni erano troppo affaccendati con i loro problemi immediati per ascoltarli.

Altre defezioni avevano luogo. Paul Blanshard, la frusta della piattaforma di Thomas (Thomas' floor whip) alla convenzione del 1932, si unì alla campagna di La Guardia a New York meno di un anno dopo. Nella sua lettera di dimissione, egli accusava il partito socialista di aver mancato di eleggere un singolo alderman nella "fortezza naturale del Socialismo Americano," e dichiarava che il programma di Roosevelt di "managed capitalism" aveva preso dai socialisti l'iniziativa del cambiamento economico. Anche l'amministrazione La Guardia reclamava tre degli intelligenti "research men" (uomini addetti alle ricerche) del Socialist City Affairs Committee (Comitato Socialista per gli Affari Cittadini), i quali avevano scoperto la corruzione municipale che aveva condotto alle rivelazioni di Seabury. Benchè cercassero di rimanere nel partito, l'infelice Thomas chiese "quasi come un favore personale" che i tre, a causa delle implicazioni politiche della loro mossa pubblica, chiedessero le dimissioni. La crescente burocrazia pubblica ebbe per effetto una riduzione del partito socialista. I socialisti che assunsero dei posti a Washington si dimisero dal partito per non mettere in pericolo la loro nuova carriera; in altri casi l'individuo si mantenne zitto. Comunque sia, quella gente si sentì come immobilizzata politicamente e il partito s'indebolì.

(Nota di Redazione.—Per ragioni di spazio, abbiamo ommesso la discussione della divisione nel Partito Socialista nell'anno 1936 e la formazione della Federazione Social Democratica che è contenuta nel saggio originale di Mr. Bell.)

IL PARTITO Socialista nello scorso decennio è rimasto in vita soltanto a causa di Norman Thomas. Per quanto avesse desiderato di deporre gli oneri del partito, non poté: l'identificazione era "troppo completa." Come il carattere di un movimento sociale è spesso simboleggiato nei surrogati patristici, così Norman Thomas riassume le molte contraddizioni del partito socialista.

Un critico comunista una volta si beffeggiò di Norman Thomas perchè aveva intitolato il suo studio sulla povertà negli Stati Uniti "sfruttamento umano" anzichè "sfruttamento capitalista." Il critico aveva un punto, perchè quello che eccita Thomas è l'emozionante ed etico, non già l'analitico e il sociologico. Intellettual-

mente, Thomas sa che "il sistema" è da biasimare; ma tali astrazioni hanno di raro avuto significato per lui. Il suo interesse è stato sempre il *fatto* personale d'ingiustizia, commesso dal popolo; e mentre il socialismo potrebbe rimuovere le cause "basiche" impersonali, egli era sempre felicissimo quando poteva *agire* dove il problema era immediato e personale. Nel parlare apertamente e con coraggio contro il terrore degli *sharecroppers* in *Birdsong*, Arkansas; nel combattere la legge marziale in *Terre Haute*, Indiana; nell'esporre il Klan in Tampa, Florida; nello svelare la corruzione municipale di Jimmy Walker di New York; nello sfidare le ordinanze contro la libera parola del "boss" Hague del New Jersey. In tutti questi casi, la voce di Thomas ha vibrato con l'ira eloquente di un Elijah Lovejoy o di un William Lloyd Garrison.

Questi impulsi vennero naturalmente a Norman Mattoon Thomas. Religione, presbiterianismo ortodosso, erano il centro della sua casa quando era fanciullo. Suo padre era pastore di una chiesa (minister), come era anche suo nonno immigrato. Egli fu educato secondo il severo codice sabatico, ma l'asprezza del suo calvinismo ancestrale era modificato dalla gentilezza dei suoi genitori. "Mio padre non credeva teoricamente nell'eterna dannazione, scrisse Thomas, non voleva dire di nessuno che era dannato."

Thomas, nato a Marion, Ohio, nel 1884, era un fanciullino malaticcio che crebbe troppo presto, diventò un ragazzo sgraziato e magro, timido con i suoi pari e ciarlierio con i più anziani e che trovava la sua maggior soddisfazione nella lettura. Norman era il maggiore di sei figli e la famiglia era sempre affacciata con le faccende domestiche ed altre attività della vita di classe media in una piccola città. Dei suoi genitori, Emma Mattoon era la più distinta personalità e "il padre era contento di averla così." Nel pensare al tempo della sua fanciullezza nella cittadina di Ohio, Thomas osservava:

"Quale compito per il biografo o novelliere moderno che abbia inclinazioni psicologiche! Uno studio in rivolta sorto dalla reazione dall'ortodossia presbiteriana e dalla marca vittoriana di puritanismo in un ambiente del medio ovest. L'unico guaio è che questo non è quello che successe."

Con l'aiuto finanziario di uno zio, Thomas soddisfece un sogno della sua fanciullezza ed entrò a Princeton, graduandosi nel 1905 come valedictorian della classe. Entrare nel sacerdozio era un fatto più o meno destinato. Ma nell'età della fede gentile nel progresso, l'ac-

cettazione delle vecchie ortodossie sembrava fuori di luogo. Come presso molti ecclesiastici di disposizione sociale, il vangelo modernista e liberale di Walter Rauschenbush aveva il suo appello. Ma fu la sudiceria e la povertà delle catapecchie di Spring Street nel West Side di New York che spinse Thomas a dedicarsi attivamente alla riforma sociale. E fu la Prima Guerra Mondiale e l'influenza della Fellowship of Reconciliation (Confraternita della Riconciliazione), un'associazione religiosa pacifista, che lo fece socialista.

COME CAPO di partito, Thomas aveva due gravi difetti. Quanto al primo, egli non si fidava affatto della sua propria generazione e si circondava quasi interamente di uomini abbastanza più giovani i quali stavano con lui in rapporti d'ammirazione e non gli facevano mai una critica. Il secondo era un grande timore di venire manipolato, cosicché ogni attacco politico era preso personalmente. Thomas era intento a diventare capo di partito. Spesso una situazione si sviluppava—particolarmente verso la fine del decennio 1930-40—dove, se la politica del partito tendeva a una direzione diversa dalla sua, Thomas minacciava di dare le dimissioni. (Altrimenti come poteva egli parlare su un problema con coscienza pura?) Tuttavia molte decisioni di Thomas furono prese, non già con un occhio verso il risultato politico, ma verso le conseguenze morali come egli le vedeva. Inoltre, per il suo passato e il temperamento, Thomas era interessato assai più nei problemi che nelle idee. In un partito la cui preoccupazione principale era il raffinamento della "teoria" a spese, perfino, di interminabili divisioni di fazione, l'interesse di Thomas in questioni specifiche significava spesso spostamenti di alleanze con fazioni differenti mentre si mostrava indifferenza ai dibattiti che davano avanzamento a questi gruppi. Così, verso la fine del 1930, Thomas era con l'ala destra nel problema del partito del lavoro e si spostò verso i pacifisti e l'ala sinistra sul problema della guerra.

Come uomo i cui istinti sono principalmente etici, Thomas è il genuino uomo morale in una società immorale. Ma, come il sociologo Max Weber ha detto: "Chi cerca la salvezza delle anime, la sua propria e quella degli altri, non dovrebbe cercarla lungo le vie della politica." Thomas la cercò e fu preso inestricabilmente nei dilemmi della convenienza, delle alternative rilevanti e del male minore. Invece di essere un pacifista assoluto, egli divenne un pacifista indeciso. Quando scoppiò la ribellione di Franco, Thomas rinunciò al suo pacifismo religioso, ma fu condotto a una distinzione ambigua per la quale sosteneva il diritto individuale ad arruolarsi come volontario e combattere, ma non "l'intervento ufficiale americano mediante una guerra che avrebbe reso necessaria la coscrizione." Dopo Pearl Harbor, Thomas uscì fuori in "critico appoggio" del governo degli Stati Uniti, una posizione che nei primi anni consisteva soprattutto nell'ignorare la politica estera e nel parlare contro le ingiustizie sul fronte interno. Il partito socialista stesso adottò una formula abbastanza ambigua da permettere a pacifisti, socialisti contrari alla

● Abbiamo letto le ragioni che hanno indotto Maynard Krueger a dimettersi dal partito socialista. Siamo dolenti di perdere uno dei migliori compagni per intelligenza, per spirito di sacrificio e per la sua profonda conoscenza dei problemi socialisti. Giova però notare che Maynard Krueger, professore di economia all'Università di Chicago, anche se non tesserato, rimane socialista. Egli sceglie una strada che crede sia la migliore per l'emancipazione della classe lavoratrice: strada che hanno preso diversi altri compagni prima di lui. Siamo certi che, liberatosi dalla disciplina di partito egli svilupperà, assieme a quel gruppo di uomini liberali e progressisti, il movimento che apporterà maggior benessere al popolo americano.—e.c.

guerra e socialisti a pro della guerra di vivere insieme dentro il partito.

Nel 1941, il partito scese quasi al fondo, e Thomas ricevette soltanto 80,000 voti. La morte di Roosevelt nel 1945 e il colpo di fortuna al Congresso subito dal New Deal nel 1946 rialzò la speranza di alcuni socialisti che il lavoro avrebbe formato un terzo partito. Alcuni individui cominciarono a tornare lentamente nel partito socialista e nel 1948 alcuni socialisti speravano che un grande numero di voti pro Thomas avrebbe stimolato l'attività politica dell'ala sinistra. Ma il lavoro non poteva concedersi il lusso di "protestare" votando e Thomas ricevette lo scoraggiante numero di 140,000 voti. Nel 1949, il voto socialista nelle elezioni per il Sindaco di New York cadde a un incredibile basso livello di 5,000 voti scarsi. Nel 1950 Thomas era pronto a cedere il fantasma politico. Alla convenzione nazionale del partito socialista, egli sollecitò che il partito abbandonasse ogni attività elettorale e diventasse un'associazione educativa. Ma una combinazione di pacifisti, di aderenti alla sinistra e isolazionisti municipali da Reading a Bridgeport portò alla sconfitta della mozione. Poco dopo l'associazione statale del Connecticut abbandonò il partito quando Jasper McLevy fu censurato per aver accettato l'appoggio elettorale della franca donna d'affari reazionaria Vivien Kellems. Sebbene alcuni socialisti credevano, quasi al punto della fede, che una deliberazione giusta avrebbe rimesso a posto il partito, nemmeno una tale fede non potrebbe, come una volta nella storia, rialzare questo Lazzaro di fra i morti.

NENNI A MOSCA

Pietro Nenni è andato finalmente a riscuotere il grosso premio che papà Stalin gli ha conferito per la sua zelante opera a favore della pace russa. Non sappiamo se sarà pagato in rubli (che sarebbe davvero una fregatura) o in dollari o sterline, che se calcolate al cambio ufficiale di Mosca ridurrebbero di parecchio l'entità del premio.

Ma questi son miserabili calcoli di gente prosaica che riduce gli alti valori della vita a una questione di pronti contanti. Per Nenni il danaro non ha valore. Intasca i milioni, perchè, dopo tutto, Dio mio, il danaro non l'ha inventato lui, e viver bisogna.

Nenni—chi non lo sa?—è un grande idealista, un tantino vanitoso. Ciò che a Mosca lo avrà profondamente commosso è l'omaggio degli accademici sovietici che si sono recati all'aeroporto a riceverlo e ad onorarlo. Figuratevi come la sua testa di brachicefalo faentino si sarà gonfiata un pallone, avrà sembrato.

Ed egli avrà dovuto ricordarsi di quei tempi—oh! come lontani!—in cui i compagni comunisti lo sputacchiavano, lo chiamavano social-fascista, gli impedivano d'aprir bocca nei comizi. E il compagno Ercole—dicono che si chiamasse veramente Palmiro—lo caricava di sarcasmi e di contumelie sullo Stato Operaio! Ora, gli stessi compagni lo esaltano, lo carezzano, lo palpeggiano, lo decorano e gli riempiono perfino il portafoglio. Come mutano i tempi.

Veramente non sono i tempi che mutano. E' Pietrino nostro che ha mutato. Egli, che ama spesso riferirsi alla storia francese, avrà scelto come esempio da imitare quell'Enrico IV, protestante convertitosi al Cattolicesimo, a cui si attribuisce la frase famosa: "Parigi vale bene una messa."

Euno—da "La Giustizia"

Al poeta Arturo Giovannitti

I

*Resta, Poeta, sovra queste sponde,
Ove la man che torse l'impostura
Può finalmente carezzar le fronde
Senza timor di ceppi e di sciagura.*

*Qui, col mattin che argenta le cresse onde,
A te verrà la mia canzon sicura
Fatta di note fulgide e gioconde,
E intorno echeggerà diffusa in pura*

*Maraviglia di gemme in ogni fiore.
E mirti e lauri tesserti potrai
Allor più sacri per l'estrema altezza,*

*Chè la ghirlanda intesta dell'amore
E delle rose di mia giovinezza
Sovra il tuo capo non morirà mai.*

II

*Sovra il tuo capo sia la sempreviva
Fronda che ignora il verno e la bufera,
E nel tuo cuore la dolcezza vera
Cui l'ululo dei lupi non arriva!*

*Ma non partir da questa dolce riva
Ove il sopor del loto è primavera!
Oltre il maggio che splende è notte nera,
Ed oltre i fiori è aria nociva*

*Di putri solchi estranei ove s'accaglia
Il sangue del soldato senza nome.
Evi selvaggi ed onte enormi e pianto*

*Contempla il Sol nel suo passar che abbaglia.
Oh sovra questa sponda anche a me, come
A te quest'inno, plauda un giovin can'to!*

III

*Un giovin canto d'innocenza tremi
Come docile Sol sulle ferite
Della gleba schiantata dall'immite
Furor dei nemi a notte. E i fondi semi*

*Di tenerezza abbian novelle vite
In me, e canti il cor novi poemi
Allo spirare degli olezzi estremi
Dei prati, quando sian tutte compite*

*Le stagioni del mondo. Sull'alpestre
Picco nivale l'aquila, ch'è troppo
Amato il sole, or posa; intanto scocca*

*Il suono dalle valli, e la terrestre
Sera che nelle ciglia umide ha groppo
Di stelle e brine l'aquila non tocca.*

GIUSEPPE TUSIANI

New York, maggio 1951

LA CHIESA

E LA QUESTIONE SESSUALE

I PERIODI DI STERILITÀ

LA CHIESA crede che la vera vita incomincia solo dopo la morte, in un'altro mondo, e che per poterla godere occorre rinunciare ai piaceri di questa vita. Di qui ch'essa ritenga come cosa peccaminosa, al massimo grado, l'unione sessuale che non ha per fine il concepimento; e bolli come lussuria, o "peccato della carne" il piacere genetico.

Per la chiesa, la verginità e il celibato sono quanto di meglio si possa desiderare. "Se qualcuno avrà detto che lo stato matrimoniale sia da anteporsi allo stato di verginità od al celibato, sia anatema!" — decreta il Concilio di Trento.

"La verginità è uno stato santo. La sua superiorità sullo stato matrimoniale è come quella del cielo sulla terra, o degli angeli sugli uomini. Se voi poteste trovare dei termini di comparazione ancor superiori a questi due, io li accetterei con piacere," dice San Giovanni Crisostomo. San'Agostino assicura che la "fecondità della carne, anche quando ha il solo fine di dare a Cristo dei bambini, non può mai compensare la perdita della verginità"; e per San Gerolamo, "Dio, che può tutto, non potrebbe mai riparare la perdita della verginità"; tanto è grave...

L'unione sessuale che non ha per fine la procreazione, ma mira solo al piacere che ne deriva, è, per la chiesa, un peccato mortale; anche se si verifica tra coniugati. Pei teologi, per essere morale l'accoppiamento dovrebbe verificarsi senza alcun diletto!

San'Agostino, che viene considerato il Padre più illustre della Chiesa, dice che "chi sostiene che se Adamo ed Eva non avessero peccato non avrebbero potuto avere dei bambini, sostiene una cosa assurda."

Egli dice che se Adamo ed Eva avessero rispettato gli ordini del loro Creatore, e fossero rimasti indisturbati nel Paradiso Terrestre, avrebbero procreato, sì, ma "senza l'onta della concupiscenza carnale." "Essi avrebbero potuto generare senza concupiscenza," perchè, scrive il Santo, "gli organi della generazione avrebbero compiuto la loro azione meccanicamente; cioè senza la lussuria: che deriva dal peccato originale!"

SICCOME L'UFFICIO della chiesa di Roma sembra essere quello di aumentare i mali che tormentano l'umanità col proibire tutto quanto potrebbe alleviarli, noi vediamo la chiesa avversare pure anche il divorzio: che per essa è logico solo in caso di impotenza, od allorchando il matrimonio non è stato consumato. E va' di per sé ch'essa è contraria al matrimonio con persona di credenza diversa; a meno che essa si converta, prima del matrimonio, e riconosca l'infallibilità del Papa, e tutte le Madonne ed i Santi dell'Empireo cattolico; e si obblighi a portare i bambini in Chiesa.

Naturalmente, la chiesa è pure contraria alla limitazione delle nascite. Siccome essa sostiene la tesi che è Dio che li manda, ne consegue che il cercar di limitare il numero dei bambini, usando dei mezzi preventivi, diventa, per essa, una sfida a Dio: che disse agli uomini (dice l'Antico Testamento) "crescete e moltiplicate." Si capisce che questa massima fa a pugni con quella altra che assicura essere la castità il massimo dei beni; epperò vanta la virtù dell'astinenza; e vorrebbe far dei preti degli evirati, senza che lo siano. Ma come si può mai essere coerenti quando si sostiene, come fa la chiesa, la tesi assurda che si debba rinunciare ai piaceri della

di Domenico Saudino

vita, o soffrire e macerarsi, allo scopo di rendersi degni del "regno dei cieli"?

La Chiesa, anche se pretende di essere ispirata da un'essere superiore, che l'assiste e la protegge, essendo un'istituzione come tutte le altre, o soggetta ai mutamenti che si verificano nella società umana, ha dovuto, sia pure suo malgrado, evolversi; od adattarsi alle nuove condizioni: che ormai rendono impossibili i suoi antichi appelli alla violenza contro i dissenzienti; o le torture e gli *Auto de Fè*; come pure le stolide superstizioni, le penitenze ed il sudiciume di cui "godevano" i popoli soggetti al suo dominio spirituale o temporale. Perciò mentre la chiesa dichiara, oggi, di essere sempre ed assolutamente contraria ai mezzi "meccanici od artificiali" di controllo delle nascite, accetta quello "naturale" del ritmo: o dei periodi di fertilità, a cui fan seguito quelli assai più lunghi di sterilità, nella donna; che venne scoperto anni fa da due specialisti: il Prof. K. Ogino, giapponese, ed il Dr. Herman Knaus, austriaco; che lavoravano indipendentemente, ma contemporaneamente, alla soluzione di questo problema.

LA CHIESA, che condanna come una frode i mezzi preventivi usati per il controllo delle nascite, perchè secondo essa la sessualità non può avere altro scopo che quello del procreare, è di diversa opinione quando si tratta di usufruire dei periodi di sterilità allo scopo di non far figli. Fu così che la chiesa approvò quello che è pur sempre una frode nei riguardi del concepimento: di limitare le unioni sessuali a questi periodi di sterilità, cioè quando la donna non può essere fecondata.

Il periodo di sterilità nella donna presenta, ai fini di regolare la nata-

alla pagina seguente

lità, una sicurezza uguale, se non superiore, a quella dei migliori mezzi preventivi; come provano i lavori di A. G. Miller, Schroeder, Rugell, Wintz, ecc.; e l'inchiesta resa pubblica dall'*Illinois Medical Journal* del marzo 1937: che dimostra come su 379 donne, che ebbero per abbastanza tempo, ma sempre nel periodo della sterilità, ben 16.000 accoppiamenti coi loro consorti, non una sola rimase incinta! Quel che vuol dire che anche i credenti nell'infallibilità del Papa oggi possono, grazie alla scienza, che non ha nulla a che fare colla chiesa, ed ai *distinguo* dei gesuiti, che oggi la governano, osservare la regola dell'*amare e non generare*, che la chiesa condanna, di coloro che non credono affatto nell'obbligatorietà della procreazione involontaria, e neppure nella presunta immoralità del piacere genetico!

Il gesuita Padre Rotondi, intervistato, a Roma, nei locali della *Civiltà Cattolica*, da un collaboratore di *Incom*: Alberto Tasca, (V. n. del 24 dicembre '49), disse che dal momento che "salvo rare eccezioni, per non aver bambini gli sposati adoperano antifecondativi o usano di altri sistemi che contravvengono al sesto comandamento"; e che lo stesso avviene anche per i cattolici, perché "non potendo astenersi dal contatto, la caduta nel peccato diventa una drammatica realtà," è logico che si debba ricorrere al metodo di Ogino-Knaus allo scopo di controllare, senza bisogno di violentare le leggi della natura, le nascite.

Il metodo di Ogino-Knaus, disse Padre Rotondi, non è affatto complicato; basta seguire questa regola mnemonica molto semplice: Si devono tenere a mente due numeri fissi, 11 e 18. Si calcola il numero di giorni più piccolo e quello più grande che intercorre fra le due mestruazioni. Poi si sottrae 11 dal più grande, 18 dal più piccolo. Supponiamo che una donna sapia di avere rispettivamente in 22 e 29 giorni, il periodo più breve e il periodo più lungo tra le sue mestruazioni. $22-11=11$; $29-11=18$. Dal quarto al diciottesimo giorno, a partire dall'inizio mestruale, il periodo è fecondo.

Il periodo di ovulazione, e quindi

di fecondità, nella donna, si verifica sempre dal 16.mo al 12.mo giorno prima della successiva mestruazione. A questo periodo segue quello di sterilità, che va dall'11.o giorno prima delle mestruazioni fino al loro apparire. Poi viene un secondo periodo

Nel ciclo di 26 giorni, quelli che vanno dall' 8.o al 15.o
 Nel ciclo di 27 giorni, quelli che vanno dal 9.o al 16.o
 Nel ciclo di 28 giorni, quelli che vanno dal 10.o al 17.o
 Nel ciclo di 29 giorni, quelli che vanno dall'11.o al 18.o
 Nel ciclo di 30 giorni, quelli che vanno dal 12.o al 19.o
 Nel ciclo di 31 giorni, quelli che vanno dal 13.o al 20.o

E' cosa saputa che durante i periodi di ovulazione, e quindi di fertilità, la temperatura del corpo della donna sale, per un periodo di tempo che va dalle 34 alle 46 ore. La vitalità dell'uovo è breve; essa non va al di là delle 24 ore. Di modo che anche l'uso del termometro può servire, a coloro che lo sanno usare, per determinare quali sono i periodi di fertilità nella donna.

Un sistema facile per ricordare quali sono i giorni fertili e quelli non è quello di segnarli sul calendario. Per esempio, una donna con un ciclo di 28 giorni, segnerà sul calendario i giorni dell'astinenza in questo modo:

1952 DECEMBER 1952						
SUN	MON	TUE	WED	THU	FRI	SAT
1	2	3	4	5	6	
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31	L.O.	N.M. 10	F.O. 29

In caso di ciclo irregolare (dicesi *ciclo* il periodo di tempo che corre fra l'una e l'altra mestruazione) mettiamo da 28 a 30—la donna non avrà che da cancellare i due giorni in più: 18 e 19, del ciclo di 30 giorni.

Quando si sente dire che la regola di Ogino-Knaus non è affatto sicura, questo è dovuto, di regola, al fatto che non venne seguita come si deve; come lo dimostra il seguente episodio, di cui parla il Padre Rotondi: Mentre egli teneva una conferenza ai Medici, ricordando loro l'obbligo che essi hanno di imparare e di insegnare questo metodo, un medico si alzò e disse che esso non serviva, perchè la sua moglie era rimasta

sterile anteriore al 19.mo giorno; la cui durata sarà variabile secondo la lunghezza del ciclo. Da questo risulta che i giorni fecondi—o dell'astinenza sessuale da parte di coloro che non vogliono generare—sono i seguenti:

incinta addirittura durante il flusso mensile. Il Padre rispose: "Vuol dire che sua moglie ha un ciclo breve, non più di 21 o 22 giorni." "E' vero," rispose il medico. "Allora significa che dopo il terzo od il quarto giorno entra in periodo fecondo, mentre il flusso non è ancora cessato." Il medico restò interdetto; poi chiese: "Ma lei come sa queste cose?" Rispose il Gesuita: "Perchè si vede che sono un po' meno ignorante di lei!" Il che rispondeva indubbiamente al vero.

Può anche succedere che in seguito ad una forte emozione od a un particolare stato di debolezza, avvenga la rottura del follicolo proprio durante il periodo infecondo. Ma sono casi eccezionalmente rari; o delle eccezioni che non inficiano la regola; e che possono anche essere controllati, come già abbiám visto, col controllare la temperatura.

ANTONINI

L'UNDICI SETTEMBRE, in occasione del suo compleanno, il Console Generale d'Italia a New York, Dr. Mazio, presentava al nostro amico e compagno Luigi Antonini la Stella di Solidarietà di Prima Classe, la più alta onorificenza italiana che il Presidente della Repubblica, Einaudi, gli aveva conferito fin dalla scorsa primavera. La riunione ebbe luogo al Commodore Hotel e presero parte esponenti e militanti del movimento operaio, professionisti e lavoratori a centinaia. Norman Thomas, concludendo il suo improvvisato discorso, disse: "Onorando Antonini, l'Italia ha anche onorato se stessa."

Fra i numerosissimi telegrammi di augurio vi era pure quella della nostra "Parola del Popolo" e ci permettiamo di rinnovare, pubblicamente, i nostri auguri e congratulazioni all'amico e compagno Luigi Antonini.

LA PAROLA

del Popolo

ENGLISH SECTION

OCTOBER-DECEMBER, 1952

CONTENTS:

Politics and Religion in the Italian Labor Movement	
John Norman	I
Leonardo Da Vinci	
Rosalie M. Castellana	V
Whenever Liberty Expands	
Leo Poll	VIII

Politics and Religion In the Italian Labor Movement

By John Norman

(Continued from issue No. 6)

WHEN THE permanent constitution was adopted in June 1947 at the CGIL congress in Florence, Article 9 was vigorously contested before its passage. It read thus: *The CGIL may take position on those political problems which interest not this or that party but the workers in general, such as the defense of the Republic, the development of democracy and of the people's liberties and those problems relating to social legislation, reconstruction, and the economic rehabilitation of the country.*

A 75 percent voting majority was required for action on these problems. The article was opposed by the Christian Democratic members (who had previously voted for it in Naples) as being politically motivated and injurious to labor unity. It was upheld, however, upon majority approval of the Communists and their left-wing Socialist allies. (The right-wing Socialists—the Italian Socialist party or PSIL—under Giuseppe Saragat had broken away in January from the Italian Socialist party of Pietro Nenni because of the latter's unity-of-action pact with the Communists.)

At this congress the Communists obtained 58 per cent of the votes; the Nenni Socialist 23 per cent; the Christian Democrats 14 per cent; and the rest of the minority currents, including Republicans and Saragat Socialists, 5 per cent. An approximate idea of what these percentages mean may be gained by noting that the membership figure claimed by the CGIL in 1947 was 6,685,564. With the Communists now in control, the able and popular Di Vittorio was elected responsible secretary-general. The murder of Buozzi and the death

of Grandi from cancer left him the most prominent labor leader in Italy. Also elected were three additional secretaries-general, namely, Communist Renato Bitossi, left-wing Socialist Fernando Santi, and Demo-Christian Giulio Pastore.

COMMUNIST-INSTIGATED STRIKES

THE COMMUNIST and Nenni Socialist majority in the CGIL boldly resorted to political as well as economic strikes. Endless chain strikes were called to cancel out the economic improvement resulting from United States aid, so that in 1947 Italy had 1,131 strikes "though often only symbolic ones." Out of 436 strikes involving 2,800,000 workers in the first half of 1948, 49 percent of them were due to noneconomic causes, according to a report of the General Confederation of Industry. This obvious attempt to embarrass the Christian Democratic government by sabotaging the European Recovery Program aroused repeated protests from the Demo-Christian, Republican, and right-wing Socialist union leaders.

The 1947 strikes gave rise to an exchange of polemics between two of the CGIL secretaries, Pastore and Di Vittorio. Pastore charged that since the CGIL had ordered only "agitations and manifestations" and had officially advised against strikes, "clandestine orders" must have been given for the work stoppages, which were political in aim and not simply demonstrations against the high cost of living. Di Vittorio accused Pastore of injuring syndicalist unity and of being more solicitous of the Christian Democratic government's welfare than that of the workers. In effect, Pastore

Turn on next page

and Di Vittorio were accusing each other of being trade union tools of their respective parties.

By the end of 1947 Italian workers were showing signs of impatience with the Communist-instigated strikes and began to disobey their unions' strike orders. Non-Communist labor leaders were no less restive. In December the Christian Democratic and right-wing Socialist members of the CGIL's executive committee warned that they would challenge the Communist right to call political strikes even at the cost of a split. They agreed to reject CGIL majority decisions except on strictly economic matters.

REBELLION IN THE CGIL

THE COMMUNIST daily *L'Unità* was on the whole right when it said that the entire story of the secessions from the CGIL began with ERP. The first "open rebellion" occurred when the Demo-Christian, Republican, and Saragat Socialist unions sent representatives in March 1948 to the London labor conference on ERP sponsored by the AFL and CIO. Even Di Vittorio had to acknowledge the irresistible appeal of ERP, saying that "when someone wants to help you it is ridiculous to slap him in the face." The leaders of the three dissident groups went further and formed an alliance in June to free the trade unions of all party influences. Developments quickened in July, with the attempted assassination of Communist party Chief Palmiro Togliatti and the consequent general strike called by the CGIL in protest. The Demo-Christian labor executives immediately denounced the strike as a political move against the De Gasperi government and as a violation of the Pact of Rome. Finally, they split from the CGIL in August and founded the LCGIL in October with Giulio Pastore as secretary-general. This was done under the auspices of the Italian Workers' Christian Association (ACLI).

ACLI is a Catholic workers' welfare and assistance organization, whose establishment in 1945 was sponsored by Christian Democrats. By 1948 it had over 600,000 members with offices in every province. It was at the special ACLI congress held in September that the policies of the nascent LCGIL were drafted. They called for the following: a nonpolitical and nonsectarian organization that would seek the support of such groups as the Saragat Socialists and Republicans; the greatest possible cooperation with other labor organizations in collective bargaining; democratic methods of operation within the confederation; and referendums on strikes.

ANTICLERICAL CRITICISM

THE LCGIL's Catholic support made it the target of anticlerical criticism. For instance, Pastore challenged one critic to prove his charge that the LCGIL was a "projection" of ACLI behind which was Catholic Action and that LCGIL policy was Demo-Christian. It was certainly no secret that all these Catholic bodies had interlocking interests and influences. It is reliably reported that when Article 7 embodying the Lateran Pacts in the Italian Constitution were to be voted on, their fate depended on a bargain proposed by Togliatti to Premier de Gasperi. The latter was to advise Pastore not to withdraw from the CGIL, in return for which Togliatti was to swing his 104 Communist votes in favor of the Lateran Pacts. De Gasperi accepted Togliatti's proposal.

When Luigi Gedda, the head of Italian Men's Catholic Action and leader of its powerful Civic Committees, was asked how many members of parliament the committees controlled, he replied that eventually they aimed at controlling all except the Communists. The committee movement claims a "zone of influence" of five million people. In general, according to one observer, the Civic Committees' "action closely paralleled the policies of the Christian Democratic Party; but theirs is more like a relationship between two friendly but independent Powers."

In the fall and winter of 1948-1949, the Civic Committees, which had helped tremendously to defeat the Communists and Nenni Socialists in the elections of April 18, 1948, undertook a membership drive on behalf of the LCGIL. Despite the fact that the still operative Lateran Pacts negotiated by the Vatican and Mussolini in 1929 forbade Catholic Action to participate in politics, its leaders had exerted enormous political influence through the Civic Committees. The 24,000 committees had been drawing up a census of eligible persons who were to be urged to enroll in the LCGIL.

That same winter an appeal was made in a joint pastoral letter, issued by the seven bishops of the Province of Emilia under the leadership of the Archbishop of Modena, urging all workers to become members of trade unions but to avoid revolutionary ones. The letter said among other things:

The workers in every sphere of economic life have the right to organize unions for the safe and effective protection of their legitimate interests. This right, however, must be exercised within the limits of natural law and Divine law and in conformity with the basic principles of liberty, equity, and human dignity.

Di Vittorio referred to the bishops' letter as a Vatican crusade against the authentic trade unions.

SOCIALIST AND REPUBLICAN UNIONS

THE RIGHT wing Socialist and Republican unions did not immediately follow the Demo-Christian ones out of the CGIL but decided to remain for the sake of labor solidarity. However, the continued Communist abuse of the CGIL to combat the Marshall Plan and the North Atlantic Pact finally led to their withdrawal in May 1949. The Demo-Christian daily, *Il Popolo*, revealed that out of 293 strikes in the first two months of 1949, 155 of them had no economic motive. In May Premier de Gasperi stated that during the past eleven months there had been 1,020 strikes, which he regarded as sabotage. When the CGIL ventured to call a general strike against the Atlantic Pact in March, the refusal of the Saragat Socialist and Republican leaders to participate actually resulted in the cancellation of the strike. Shortly thereafter, these leaders had occasion to repudiate the CGIL's adherence to the new Communist-sponsored organization that was to meet in Paris in April—the World Congress of the Partisans of Peace. It is significant to observe that the attitude of the labor leaders on the foregoing questions reflected that of their respective parties—a not unnatural thing since the Saragat Socialists and the Republicans were members of the De Gasperi cabinet while the Communists and Nenni Socialists were not.

A referendum of Republican trade unionists showed that 99 percent disapproved the CGIL's policies and 92 percent favored secession. The Republican leaders thereupon announced their withdrawal from the confederation on May 23, and two days later the Saragat Socialists followed them. One of the principal and immediate factors responsible for the latter's secession was the bloody incident at Molinella, where the Communists forcibly occupied a labor chamber controlled by a right-wing Socialist majority. The leaders of the two secessionist groups, Giovanni Canini (Socialist) and Enrico Parri (Republican), announced on June 4 the establishment of the Italian Federation of Labor which united them. After the split, the FIL leaders estimated their membership to be 300,000.

The reaction of Di Vittorio and the CGIL to the new split was to blame the State Department's influence on certain American labor unions and their leaders. "These desire the split," said Di Vittorio, "because the CGIL is one of the strongest obstacles to the economic imperialist invasion of the U.S. in our country." The CGIL's organ charged that the idea of the FIL had its inception in the United States when Canini and Parri, who had journeyed there, were prompted by Luigi Antonini, first vice-president of the AFL's International Ladies' Garment Workers' Union. Such accusations were not new. In 1946 Oreste Lizzadri accused Antonini of repeated attempts to provoke a schism in the CGIL.

AUTONOMOUS SOCIALISTS

IN JULY IT became the turn of the Autonomous Socialists to leave the CGL. Led by Senator Giuseppe Romita, they had previously (May 1949) broken away from Nenni's Italian Socialist party (PSI) because of its pro-Soviet line. The Autonomists opposed the Atlantic Pact but not the Marshall Plan; and their disapproval of collaboration with the Christian Democratic government, in contrast to the Saragat Labor Socialist party's (PSLI) approval, was in large part responsible for the failure of subsequent attempts to unify all anti-Communist Socialists. In December 1949 the Autonomists united with the Union of Socialists, headed by the novelist Ignazio Silone, who also opposed the Atlantic Pact and collaboration with the government. This new combination named itself the Unitary Socialist party (PSU). Silone's anti-Communist group had detached itself from the PSI early in 1948 and had run on a single ticket with the PSLI in the ensuing April elections. While American labor favored the PSLI, British supported the PSU, despite the latter's opposition to the Atlantic Pact. Both parties had been urged to unite by the Committee of the International Socialist Conference (COMISCO), and negotiations toward that end dragged on until, despite considerable opposition within both parties, unity was finally achieved on May 1, 1951, at the cost of the PSLI's withdrawal of its members from the cabinet and the PSU's acceptance of the Atlantic Pact. The new party called itself the Socialist party—Italian Section of the Socialist International (PS—SIIS)—and elected Saragat and Romita as its secretaries. Silone, however did not go along with Romita in this uneasy unification.

As may be imagined, the efforts to unify anti-Communist Socialists had complicated the parallel attempts to unify anti-Communist labor. One of the main



During the election campaign in Trieste the Italian patriotic society, *Lega Nazionale*, who occupy the building at the left, demonstrated their attitude toward their next door neighbors, the anti-Italian Independence Front, by attaching a floor-high silhouette of a man thumbing his nose in the direction of the independentist flag. The latter have their windows broken so many times by angry pro-Italian demonstrators that they no longer bother to repair them. A policeman with a London bobby style helmet stands apprehensively in the door-way of Independence Front headquarters as part of a 24-hour guard.

complications arose after the Autonomists' exit from the CGIL. From the start they were the least inclined to unite. Even before they left the CGIL, Romita felt that the Autonomists could not be tender with the LCGIL because, he said, it served Catholic Action. The FIL-LCGIL unity-of-action committee, set up in August 1949, held discussions with the Autonomist labor leaders, but the latter soon sent notice to the FIL that they could not join the federation. The upshot was that in March 1950 the Autonomous unions, together with a number of independent ones, formed the Union of Italian Labor (UIL), with about 100,000 members.

ADVICE FROM AMERICAN LABOR LEADERS

IN THE MEANTIME American labor leaders occupied themselves with the Italian trade union situation. Irving Brown of the AFL and Elmer Cope of the CIO told FIL and LCGIL officers that American unions were willing to give moral and material assistance to the non-Communist unions, preparatory to their induction into a new world labor organization to be created as a rival of the World Federation of Trade Unions. According to one source, the FIL and LCGIL leaders agreed to unite in November 1949 in deference to Irving Brown's wishes. Yet, contrary to the AFL's policy, Vanni Montana, a prominent member of the AFL's International Ladies' Garment Workers' Union, wrote an article in *L'Umanità* advising against unification

Turn on next page

and advocating instead the development of a strong FIL with a unification committee limited to cooperation on common problems.

Montana quoted in his article a telegram sent by Socialist leader Norman Thomas to Secretary of State Dean Acheson. The telegram said:

Have just received from Italy news that the effort strongly supported by American to force prematurely an artificial unity of autonomous trade unions with the Catholic federation does not further union but to strengthen the large Communist-dominated federation. Since American influence was behind effort to enforce premature union, I strongly urge immediate investigation.

Italian press reaction was immediate and vehement. Enrico Parri registered his indignation in an article in *La Voce repubblicana*, which seemed to provide a possible clue to the concern of Montana and Thomas over any hasty labor unification—namely, their interest in Socialist unification. Parri charge that the Autonomists, unsuccessful in entering the FIL with the idea of rendering it subservient to their political purposes, threatened to injure Socialist unification. He wanted Thomas and others to know that “from the trade union viewpoint we don’t give a dried fig for Socialist unification.” Democratic trade union unification could be achieved only among the existing labor organizations, and it would be done with or without the Autonomists, Parri affirmed. Somehow he got the impression that Thomas, a Saragat sympathizer, was acting in favor of the Autonomists.

The reply of Thomas to Parri was published in *L’Umanità*. He explained that his telegram had been provoked by the information that heavy financial and moral pressures had been exerted by some Americans to hasten labor unification. None of this information had come from the Autonomists. The American Socialist party, and he personally, had always been supporters of the Saragat party, and they were now concerned to prevent any split in that party. The political, economic, and labor situations were connected, and any weakening of the “democratic left” would be disastrous now that parliament was considering a trade union law. Theoretically, he favored a union of all anti-Communist labor forces, “but always on terms appropriate to the Italian situation.” A strong anti-Communist federation should be nonconfessional. “Inevitably, a union of a strong group under Catholic influence with weak splinter groups divided by strife will create a condition for confessional domination tomorrow.” Thomas concluded with the assurance that while he had no desire to dictate to Italian workers, he was greatly concerned that Americans in official capacities “should not by dictation abuse the power and prestige of the United States in this matter.”

The Communist *L’Unità* also quoted the Thomas telegram. It recalled that, when Pastore and Canini went to the United States, they met some State Department officials, as well as Antonini, Dubinsky, Montana, and Thomas, and that two months later Canini left the CGIL. Thomas afterwards (October 10) released an answer to the effect that he was proud of the money and help given by AFL and CIO unions for the reorganization of Italian labor after the fall of fascism. He felt it was

quite consistent to favor aid to democratic unions while opposing American pressure for their premature unification. If the Communists believed that all American money was tainted, why didn’t the CGIL return the large sum given it by American unionists in the days when labor unity without Communist domination was thought possible? Thomas’ sentiments regarding a premature merger were shared by Carlo Andreoni, editor of the Saragat Socialist paper *L’Umanità* and by the Republican party paper *La Voce repubblicana*. L

EFFORTS TO ACHIEVE UNITY

IRRESPECTIVE OF opposition from many quarters, the FIL and LCGIL leaders continued to strive toward unity. At a convention held in Naples, the FIL on February 7, 1950 voted overwhelmingly to unite with the LCGIL on the following conditions: (1) the right to strike was to be extended to all categories of workers; (2) the new organization was to be nonpolitical, nonparty, nondenominational, and free from government control; and (3) the commission entrusted with the organizational setup of unification was to consist of members of the FIL, LCGIL, and other free trade unions.

Two American labor leaders were present to hail the FIL decision—Harry Broglia of the CIO and Irving Brown of the AFL. It is interesting to observe that Montana’s colleague in the ILGWU, Luigi Antonini, welcome the news, coming as it did when Togliatti was “manipulating the Stalinist-controlled CGIL to sabotage the arrival in Italy of American arms shipped there to implement the Atlantic Pact.”

In Rome on February 16 the LCGIL executives gave full approval to the plan of unification. Finally, on April 30 the creation of the Italian Confederation of Labor Unions (CISL) by the LCGIL, FIL, and the nonparty Union of Autonomous Italian Workers Federations made unification a reality. Pastore was elected the first secretary of the CISL. The officers of the new organization asserted that no foreign nation or religious group or political party would have any influence over the CISL’s policies, and that one of the policies would be to demand that all workers retain the right to strike—including state employees, whose strikes, however, would be limited or even eliminated if the government met their needs.

The LCGIL, no less than the FIL, had gone out of its way to demonstrate its freedom from party control, and through its secretary, Giulio Pastore, it also sought to dispel all anticlerical suspicions. When purely economic objectives were at stake, such as in the strikes of farm workers in May and government workers in December, 1949, the LCGIL, as well as the FIL, did not hesitate to demand the same terms as the Communist-led CGIL. At the first national congress of the LCGIL in November 1949, Pastore expressed dissatisfaction with the De Gasperi government on a number of things. He objected to the improper treatment accorded southern Italians and asked for a parliamentary inquiry. He spoke against letting industries fire surplus workers, contrary to the government policy favoring gradual dismissals. He opposed the misuse of ERP funds for immediate instead of long range projects as required by the aid agreement.

(To be continued)

THE IMMORTAL GENIUS OF LEONARDO DA VINCI

by Rosalie M. Castellana

"His life was a dialogue with nature." A student of nature and a prophet, Leonardo Da Vinci possessed a duality of character producing marked contrasts which exerted a profound influence upon his work. Devoid of his scientific — his observation — he would never have become one of the greatest path-finders mankind has yet produced. Without his mythical gaze — his vision — he could not have utilized his knowledge to make himself the pre-historic discoverer of much that later generations worked out patiently and laboriously.

Leonardo was a universal genius whose versatile and many-sided nature remains unsurpassed throughout the ages. He was simultaneously an engineer, a painter, sculptor, architect, musician, investigator, geographer, botanist, physicist, astronomer, geologist, chemist, mathematician, anatomist, writer, designer and producer of masques and shows. In botany, anatomy, and physiology, his studies and experimental investigations were so profound and so penetrating, that he may justly be termed a biologist. Leonardo dedicated his entire life to perceiving, examining, experimenting and to a recording of his observation in language or with his marvelous pencil. The precursor of a new era which reposed faith solely in experimentation, Leonardo, not Bacon, was the founder of the experimental method.

In the tiny and obscure hill-town of Vinci, forevermore immortalized in the chronicles of history, Leonardo Da Vinci, first saw the light of day. There, in 1452, capricious destiny chose a young Florentine lawyer as the man who was to make a peasant girl, Caterina, the mother of an unmatched genius. Leonardo's father, later a fashionable lawyer, married Caterina with her illegitimate son to a cowherd with whom the child made his home during his infancy. At the age of five, after his rightful father adopted him and he went to abide in the latter's fine residence in town, Leonardo lost complete contact with his mother.

Early in life, Leonardo developed a distinct talent for music, drawing, modeling, and arithmetic. His father, observing his pronounced aptitude for drawing, resolved to place him in the Florentine studio of the famous Verrocchio.

Like many of the artists of his day, until the age of thirty, Leonardo roamed practically unknown and unrecognized, seeking a prince to whom he might proffer his services and who would retaliate by offering him the protection of his house. A self-taught man this great inventor, at thirty began the study of Latin and Mathematics. Because of his lack of learning, Leonardo was

despised by all the academic humanists of his day. During the latter half of his career when all his important intellectual and artistic achievements occurred, Leonardo lived a quiet, ordered, and comfortable existence.

Leonardo's endless mathematical calculations reveal a powerful intellect. His drawings proclaim his deliciously and excruciatingly sensitive nature. Cold of temperament, courteous in manner, at odds with life, yet intensely interested in it, this subtle painter who became a scientist, possessed almost encyclopedic knowledge. Sufficiently affluent to dress in an aristocratic style, a figure dignified to the point of haughtiness, austere to the point of asceticism, self-sufficient and gentle in manner, Leonardo was fully conscious of his driving genius.

Notwithstanding, persistent research reveals no love story connected with this tall, handsome, powerful young man, possessing an almost perfect human body. In the life of this most fascinating of Renaissance artists there was no place for passion, for as he recorder in his monologues, "Intellectual passion drives away all lusts."

A great inventive genius, Leonardo maintained his interest in his inventions throughout his existence. He excelled all his contemporaries in mechanical and constructive devices, from the first flying machine to fortifications. Probably, no one of his contemporaries had so profoundly studied the power and currents of air and water; and probably no contemporary knew more of the weights and strengths of materials and modes of building.

Leonardo built tanks, canals, and bridges. At fifty, he sought to transform Florence into an ideal city; planned the canalization of today and proposed streets with an upper and lower level connected by steps, the upper level for promenade and the lower level for traffic. He invented modern chimneys, self-closing doors, and roasting pits turned by currents of warm air.

In countless drawings, Leonardo designed hydroplanes and the first parachute, driving bell and submarines, the machine gun and the shrapnel. He attempted to use steam cannon, made powder, built a glass oven and a still. He constructed machines for sewing, spinning, shearing, washing, and pottery-making. He built artesian wells, all sorts of mills, scales, the concave mirror, and the pendulum.

In planning the precursor of the flying machine, Leonardo studied the winds whose movements he apprehended by an observation of the undulations of water. He viewed the accelerated motion of the falling bodies and discovered the Law of Universal Gravitation — two centuries before Newton. Employing engines of war to

Turn on next page

lift weights, he constructed the block-and-tackle, and was the first since Archimedes to record the principle of the lever. He designed irrigation systems, giving exact instructions for the drainage of marsh lands and the reclamation of areas under water.

Founder of hydrostatics and the entire science of hydraulics, Leonardo developed the law of the conservation of energy. Long before Galileo, he discovered the law of virtual velocity. He stated the principles of gyration and the vortex, and the law of communicating vessels. Comprehending the undulatory motion of the sea, he applied its principles of transmission and reflection of sound and light. Patiently measuring sound waves, he explained the echo and the vibration of overtones four hundred years before Helmholtz and Herz.

Wandering over the Maritime Alps, Leonardo discovered mussels on the mountain tops and founded the science of paleontology. He added his observations of stratified rock, of fossils, and of tidal movements, and made large-scale maps of Italy for the military use of Cesare Borgia.

Leonardo was convinced of the unity of the animal kingdom. Conceiving a science of comparative anatomy, he examined the resemblances and differences between the muscles and bones of man, and the horse, hare, frog, and lion. He meticulously dissected animals — horses for the purposes of sculpture and to appease his insatiable scientific curiosity. He dissected at least ten, and probably thirty human bodies, removing the flesh carefully from about the veins, taking meticulous notes and making exact and beautiful drawings.

Before Leonard's day dissection of animals, and more rarely dissection of human beings which the Church prohibited, existed to some extent. The objection of the clergy coupled with the prejudices of erudite physicians against working with their hands, led to the relegation of dissections to barbers and their assistants, while the professors read aloud from Galen or Mundinus. The

drawing of the human body and its organs, in medical books, were not made from dissections, but were conventional and served merely to assist the memory. There is no comparison between these and the marvelously exact and beautiful drawings which Leonardo executed from dissections before him or from immediate and vivid recollections of them.

Leonardo's profound study of the heart of quadrupeds as well as human beings, and his excellent drawings of that organ with its valves, evokes wonder that he did not size on the principle of the circulation of the blood, especially as his investigations and dissections were al-

ways animated by an interest in the vital functions of each. Thus his anatomy joined hands with his physiology.

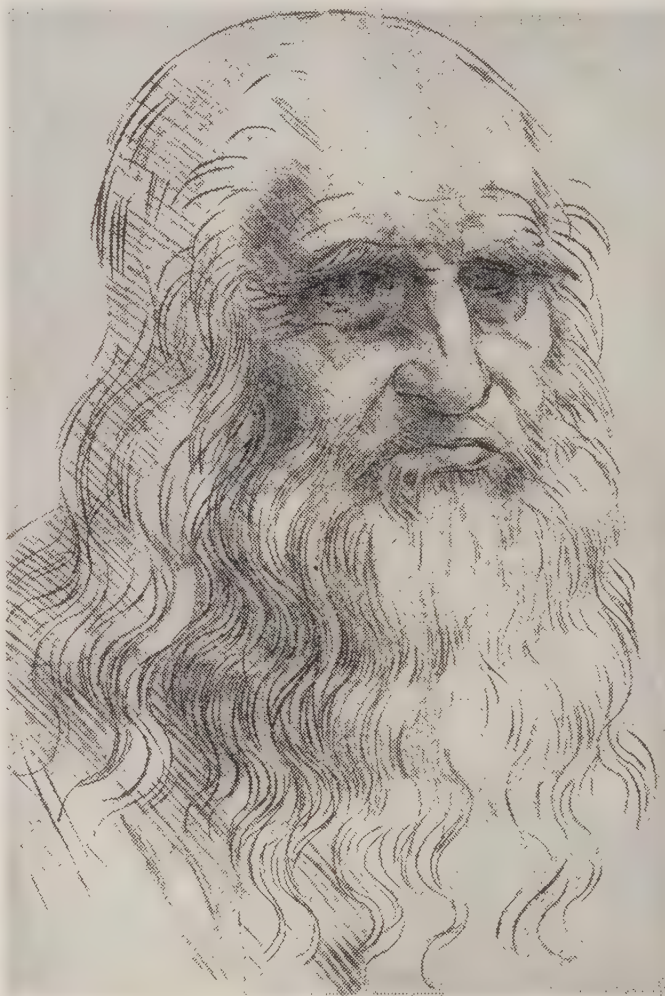
The first to comprehend with exactitude the function of the pupil, Leonardo explained the eye as a camera obscura, recognized the function of the lens, the retina, and the mechanics of sight.

Leonardo advanced boldly to the theory that the earth is not situated at the centre of the celestial world, nor at the centre of the circle of the sun which is the central body and the source of light and warmth for all that world. The earth reflects light to the moon as the moon to the earth. Like the earth, the moon has days and nights. Thus he discarded the geocentric theory just at the time when Copernicus was inaugurating his studies. In brief, Leonardo concluded long before Galileo, that the earth is not at the centre of the Universe, but a star, moving as other heavenly bodies move.

As an artist, Leonardo the technologist

was a victim of his technique. His experiments with colors, oils, and materials ruined many of his work. He would enthusiastically begin a work, never to complete it, for his interest waning, he would transfer his energies to a geological, anatomical, mathematical or other enticing study.

Out of the nine authentic paintings attributed to him, the "Jerome," the "Annunciation," and the "Madonna



Leonardo — Self-portrait

Benois" are second-rate, and the "Adoration of the Kings" is hardly begun. There remain not more than five pictures which completely represent Leonardo as a painter, the "Virgin of the Rocks," the "Last Supper," "La Gioconda," "Saint Anne," and the "Saint John." These five pictures were all executed late in life.

Leonardo's figures are not wordly like those of the Venetians. All his creatures live in the regions of the intellect and completely understand that sublime emotion, love. His figures possess a bewitching melancholy which distinguishes and sets them apart from all others, and raises them above all sensuous painting.

Leonardo Da Vinci was a practical and formidable engineer and a master painter, however small his production of paintings. A study in contrasts, he worshipped nature, yet loathed life at the same time, finding it inexhaustively interesting. The same individual who proclaimed that "war is a bestial madness," designed atrocious instruments of destruction for the military use of his patrons. Though he calmly dissected bodies, Leonardo was a vegetarian for purely humane reasons.

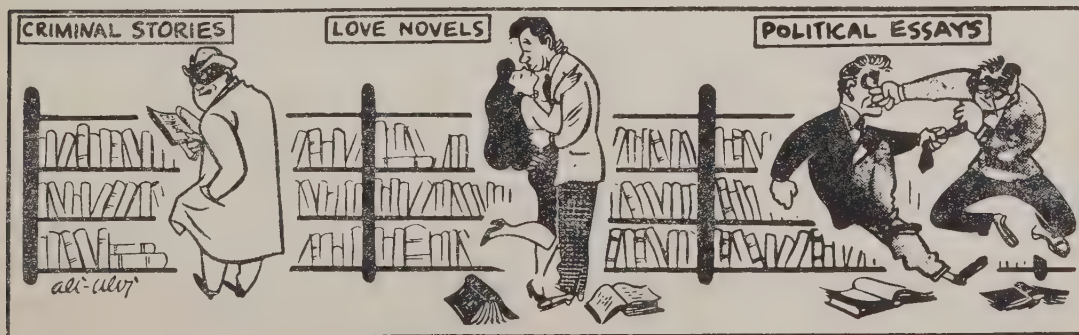
In science and humanitarianism, Leonardo was far in advance of his age. Verily, Leonardo Da Vinci was a superb and magnificent creation of nature, one of the greatest geniuses humanity has ever produced, the prophet and herald of a new era in the realms of science. Before so universal an intellect and so vast a mind, the historian can but remain transfixed in admiration and reverent awe. With sincere appreciation and deep gratitude to an Omnipotent God, mankind consecrates and preserves as sacred and precious the memory of that almost superhuman, distinguished Italian scientist, humanitarian, and painter, Leonardo Da Vinci.

LEONARDO THE SCIENTIST

Here are some of the inventions, discoveries and researches made by Leonardo Da Vinci.

1. He anticipated Copernicus on planetary motions, and Newton on gravitation.
2. He surmised that the earth revolved.
3. He discovered the earth shines on the dark of the moon.
4. He deconstructed animals from fossils.

5. He analyzed the molecular composition of water.
6. He worked out a theory of wave motion, and the undulation theory of light and heat.
7. The first plus and minus signs in Italy were employed by him.
8. He studied the formation of regular polyhedrons.
9. He deduced that fire feeds on an element in the air.
10. He worked out the laws of a lever working on an inclined plane, and formula for the volume of water needed to fill canals.
11. He measured the density of gases.
12. He made extensive studies of the composition of explosives.
13. The tides he attributed to the pull of the moon.
14. He invented the barometer, and projected the thermometer.
15. He improved the compass and the balance.
16. Cams, gears, worms, ratchets, sprockets, chains, were all used by him.
17. A stone-cutting saw of his invention is still in service in a Carrara marble quarry.
18. He designed a steam boat, steam pumps and a steam cannon.
19. He designed buoys, diving apparatus and the first life preserver.
20. He designed rolling mills, draw-benches, power hammers, cranes, threading machines, file-cutting machines, rope-making machines, lathes, planes, boring mills, jigs, chucks, bending machines, multiple cloth cutters, jig looms, dredges, and a machine for drawing and rolling iron staves.
21. Automatic machinery for needle grinding and gold beating was known to him.
22. He planned a radius grinder for wire in the manufacture of concave deflectors.
23. He designed catapults, ballistas, cross-bows bent with windlasses, scaling and battering engines, breech-loading cannon, artillery carriages, multiple-barrelled guns.
24. He knew the use of a parachute.
25. He designed airplanes, ornithopters and helicopters.



NOVELS AND THE READERS

Wherever Liberty Expands Tyranny Shrinks

by Leo Poll

LIBERTY IS NOT something pertaining to an individual or a group of individuals, nor to a nation or a group of nations, neither to single or combined religions.

Liberty is a way of life. The desire for Liberty is born in the heart of every soul. It is older than mankind. The snow flakes, the drops of rain, the freedom of the riolet, the river, the waves of the lake and the sea, the spring blossom, the song of the birds and the Wind — the beauty of the blue sky forms the great symphony which inspired Liberty in the man's mind.

Naturally man would not have claimed Liberty if he was not enslaved by the Master of reversed logic who pretended to be a chosen person to have the right to enslave its fellow man.

It would have been wonderful for the master if man had accepted slavery willingly. But if he had accepted it, he could not have been a man.

Thomas Jefferson, the man loved and admired by all the people, said: "Man was destined for society. His morality, therefore, was to be formed to this object. He was endowed with a sense of right and wrong merely relative to this. This sense is as much a part of his nature, as the sense of hearing, seeing, feeling; it is the true foundation of morality.

"The moral sense, or conscience, is as much a part of man as his leg or arm. It is given to all human beings in a stronger or weaker degree, as force of members is given them in a greater or less degree. It may be strengthened by exercise, as may any particular limb of the body. This sense is submitted, indeed, in some degree, to the guidance or reason; but it is a small stock which is required for this. Even a lesser one than that which we call common sense.

State a moral case to ploughman and professor, the former will decide it as well, and often better than the latter, because he has not been led astray by artificial rules."

So the master had to use violence to subdue its fellow man. And as the master's greed for power grew, so was the degree of the use of violence and slavery. It was this abuse of brutal violence and greed for power that brought up rebellions and martyrdom among the masses, philosophers and scientists. Spartacus, Jesus Christ, Hypatia, the renaissance of Europe, American and French revolutions and Gandhi are few of the true evidences to prove these facts.

Tyrants have not yet and never will discover a chain that can fetter man's mind; and he who strikes terror into others is himself in continual fear. Today a cry for Liberty, Peace, Justice and Happiness is coming from all corners of this Earth. This cry cannot be stopped even

with A. H. Bombs of one side or other unless the people attain this goal.

We are cognizant of the fact that the grade of economic development and material conditions of life influences powerfully human psychology as well as the health. Faced with starvation, the individual becomes an egoist; with abundance he may become generous, friendly and socially disposed. All periods of privation and penury produce brutality, moral regression and a fierce struggle of all against all for daily bread. Consequently, it is plain that economics influence seriously the spiritual life of the individual and his social relation. That is precisely why we should establish the best possible economic conditions, which will act as a guarantee of equal and solid relationship among men. This could have been achieved long ago if our masters had an ambition to better the conditions of humankind instead of to slaughter them and demolish whatever they built with sweat and tears.

All stars move from West to East. What would happen if a part of these stars were moving eastward and a part westward? Do you not think that it would be such a collision as to reduce all stars to ash? This is just what we are doing.

The two World Wars, one World-Wide depression, and a heated cold war and Korea War of today, should be enough to recall all of us to a reason before we are involved in a Universal War which will be total annihilation of humankind. And even if we are not having war, the present armament race is going to bleed humankind to death.

In this hour of crises, if the political representatives of East and West are honest in what they say, that they are for the freedom of the people, there is nothing in their way to prevent them from doing so. Just to give back to the people what they took away from them.

But if these political leaders and those who are behind them believe they can annihilate the whole human race before they give up their power, they are in error, and the people of the world should not permit them to do so.

In this eve of life and death, we must make a declaration with mutual pledge to each other our lives, our future, and our sacred honor. At the time of the American Declaration men risked their lives to write them to defend the principles which they expressed. Today the danger of freedom is greater than ever. We, the people who love Freedom, Justice and Happiness for us and all generations to come, must renew this Declaration and demand total disarmament.

If we do not pledge our strength, our courage, and our conscience in defense of human dignity, we positively face our annihilation.

*Madrid corazon de España
late con pulso de fiebre.*
R. Alberti.

La settimana portentosa della difesa di Madrid

di Dino Fienga



Dino Fienga

M A D R I D B A L Z A I N P I E D I

7 Novembre

IL VENERDI DI AGONIA è passato; siamo al sabato di resurrezione. Il nemico prosegue le operazioni iniziate il giorno prima e che venivano dirette dalla torre di una caserma di Lugañés. Il 6 Novembre il colonnello Barron è già all'abitato di Carabanchel alto. Le operazioni procedono con lentezza, senza dubbio perchè si intendeva occupare solo delle basi per l'attacco sulla capitale progettato per il giorno seguente. La giornata è nuvolosa. Alle sei del mattino (l'ora in cui Miaja doveva aprire la sua busta) incomincia il cannoneggiamento da parte del nemico, ma la più grande calma continua a regnare nella città. I tranway riprendono il loro servizio normale, gli operai vanno come al solito alle loro fabbriche, le donne al loro posto a fare la fila per il pane e l'olio, i venditori di giornali continuano a strillare che "tutti gli attacchi sono stati respinti," la metro funziona normalmente e più tardi si aprono anche i negozi; ma nessuno poteva ignorare la gravità della situazione, con lo schioppettio continuo delle mitragliatrici proveniente da tutti i lati della città.

Il 6 Novembre Madrid non era ancora pienamente consapevole della sua preoccupante situazione, ma il 7 le si era venuto formando uno spirito nuovo.

"Con la cognizione del pericolo," scrive Zugazagoitia, "la fisionomia di Madrid cambiò radicalmente. Terminarono i vecchi arbitrii e cominciarono i nuovi doveri. Il proponimento della difesa si fece evidente nei madrileni. Il raccoglimento dei primi momenti si risolse in un'attività spontanea, nella quale si manifestava la risoluzione di resistere..."

Il nemico attaccava da Pozuelo a Quatro Caminos. Gastrejon e Ascensio Cabanilles dirigono le loro forze contro la Casa de Campo (bosco di querce, ex-tenuta reale), separata dalla città dal fiume Manzanare. Le

forze attaccanti, abbattuta un porzione del muro di cinta, penetrarono nel parco, ma si trovarono di fronte ad una accanita resistenza. Fino alla sera gli attaccanti cercarono di attraversare il bosco a raggiungere i ponti, ma nonostante l'appoggio dell'artiglieria del capitano Alarcon, non ci riuscirono. L'ordine generale alle forze della difesa di Madrid diceva:

*Non vi è che un ordine comune per tutte le unità e tutti i combattenti: resistere senza cedere un palmo di terreno. E non sarà ceduto nemmeno un palmo di terreno. Gli operai, tutti senza armi, vanno verso la periferia, verso il nemico, verso la morte, come è stato loro avvertito con lodevole franchezza: sui loro visi c'è impressa la risoluzione di fare del loro petto una unica trincea. Mi sembra ancora di vederli, una lunga fila per la strada del General Ricardos, andare risoluti alla conquista di una bomba, di un fucile che un morto, un ferito potrà lasciare cadere. Gli operai madrileni si facevano soldati per difendere la libertà. Si formarono unità dai nomi più strani: *Leones Rojos, Los Gigaros*, ecc. I battaglioni (se così si possono chiamare quelle loro formazioni) andarono alla lotta cantando la Internacional, e Joven Guardia ed i loro petti furono le uniche vere ed efficaci fortificazioni di Madrid. Una compagnia di barbieri difese quasi fino all'ultimo uomo il ponte di Manzanares; in un assalto alla baionetta il Tercio si trovò a dover affrontare un gruppo di miliziane.*

Come indice della metamorfosi spirituale operatasi nella città possiamo ricordare la dimostrazione che avvenne nel pomeriggio e alla quale parteciparono 300 donne precedute da trombe e tamburi per la Gran Via con cartelli dalle scritte: "Difendendo Madrid lottiamo per l'onore delle nostre donne e la vita dei nostri figli." "E' meglio morire in piedi che vivere inginocchiati." "Tutti alle armi! I fascisti NO PASARAN!"

alla pagina seguente

ALLE SEI si riunisce per la prima volta la Junta De Defensa.

Composta quasi esclusivamente di elementi giovani, che con le loro interminabili discussioni dovevano non poco infastidire Miaja, i componenti della Giunta d'altra parte dimostrarono entusiasmo, attività e comprensione assoluta del vecchio generale che con la sua sincerità e semplicità seppe cattivarsi la loro fiducia. Miaja era riuscito, in così poco tempo, a stimolare la volontà di tutti; grazie all'aiuto dei suoi collaboratori aveva potuto consolidare le basi di un'autorità centrale, condizione principale per una vittoria. E alle nove di notte la vittoria ricevette un aiuto imprevisto. Un comandante dei carabinieri, Mariano Hrucharte, che Zagazagoitia descrive "sobrio, discreto, buon militare," chiese di essere ricevuto dal difensore di Madrid e gli portò un documento trovato addosso ad un comandante di un carro d'assalto. Egli raccontò che alla Casa de Campo il suo reparto, in un contrattacco, aveva immobilizzato un tank con il solito sistema della bomba lanciata sotto il cingolo. Il carro armato venne immobilizzato dalla esplosione e alcuni volontari erano andati a perquisirlo; gli occupanti erano morti e nelle tasche del comandante era stato trovato l'ordine generale delle operazioni n. 15 per il giorno D, che si dedusse essere il giorno 8 Novembre. Si viene alla conoscenza che il nemico avrebbe realizzato l'attacco con sette colonne, cioè circa 30.000 uomini ai quali i repubblicani, in quei primi giorni, potevano opporre 20.000 male armati e demoralizzati dalle continue ritirate. Secondo il piano catturato due colonne nemiche avrebbero dovuto attaccare sui ponti di Segovia, Toledo e Princesa senza passare il fiume, con lo scopo di attirarvi forze avversarie, mentre il vero attacco si sarebbe svolto nella Casa di Campo con tre colonne, una delle quali avrebbe dovuto occuparsi del fianco sinistro (Strada de la Coruña e Città Universitaria fino al Clinico) e le altre due del Ponte dei francesi e della ferrovia cercando di stabilire delle basi (Carcere Modelo e caserma de la Montaña) che avrebbero potuto servire come punti di partenza per l'occupazione del centro della città. Una colonna do-

veva restare di riserva, tra Villaverde, Getafe e Leganes. I punti di partenza delle operazioni erano Campamento De Ingenieros, Carabanchel alto e Villaverde.

Non c'è tempo da perdere; restano solo dieci ore prima del giorno D.

Generale e Stato Maggiore si mettono a studiare la manovra progettata dall'avversario e rapidamente danno ordini per far fronte alla situazione.

"Che si poteva fare—si domanda il Capo di Stato Maggiore—con gli elementi a disposizione? Non sarebbe bastato cercare di tamponare le direzioni di attacco, perchè se il nemico fosse riuscito a sconfiggere quelle inconsistenti unità in alcuna delle varie direzioni di attacco, sarebbero mancati il tempo ed i mezzi per chiudere la breccia. Più che contare sulla creazione di una linea di resistenza, difficile ad improvvisare in alcune ore, sarebbe stato logico approfittare della reazione morale già iniziata nei combattenti, esigendo da parte di tutti la resistenza ad oltranza e, dove fosse possibile, l'attacco, che avrebbe potuto consolidare la difesa e frenare le manovre nemiche.

"Tale formula — conclude Rojo — poteva certamente sembrare molto vaga ed illusoria dal punto di vista militare, però era l'unica capace di poter riunire e sfruttare, sotto un'azione direttrice, quelle forze morali che si erano venute producendo dalla notte del sei Novembre."

8 Novembre

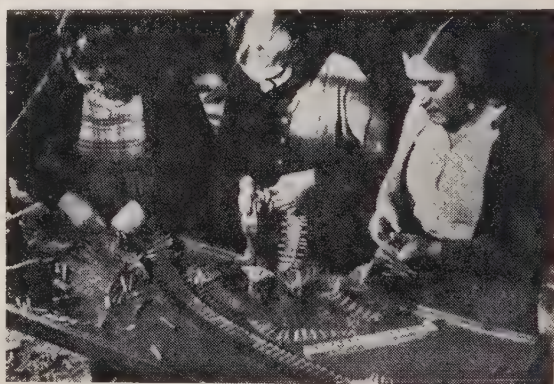
LA PORTENTOSA RESISTENZA

E' QUESTO IL GIORNO D? La battaglia continua. Il cannone romba da Carabanchel alla Moncloa; le mitragliatrici fanno eco da ogni lato. I miliziani resistono; però non è già più uno sforzo caotico, ma una manovra tecnica per poter guadagnare tempo fino al sopraggiungere dei rinforzi. Miaja ha chiesto 48 ore di resistenza ed i miliziani resistono a costo di gravi perdite. Tutti fanno

"Junta de Defensa" di Madrid



Donne che lavorano alla difesa di Madrid



il loro dovere; i comunisti in prima fila (è giustizia riconoscerlo); magnifici gli uomini del Quinto Regimento e quelli del glorioso Battaglione Ottobre (della Joventud Unificada), che al comando di Vega dimostrano bravura e disciplina.

Anche il colonnello Rios Canapè, che comandava il Tambor dei mori che penetrò in parte nella città Universitaria, ammette che "I rossi si difendevano con vera tenacia; è doveroso ripetere che ne erano vili, ne fuggivano sempre davanti ai nostri assalti; sloggiarli dalle loro posizioni ci costò molto; resistevano con fermezza perchè si trattava di difendere la capitale... La resistenza maggiore e più violenta fu quella che cercò d'impedire l'accesso al fiume..."

Il nemico, d'altra parte, non lesinava certamente le sue forze, che impiegava a fondo senza badare a perdite. Gruppi di mori riuscirono ad infiltrarsi fino alle vicinanze del Carcere modello. Ma un'atmosfera di sicurezza regnava nella città. Il popolo non prestava ascolto ai "Bulos" della Quinta Colonna; aveva fiducia che l'eroismo dei suoi figli avrebbe risparmiato alle donne e alle figlie l'estrema vergogna: l'entrata dei mori nella capitale della Spagna! I caffè erano pieni di gente, i magazzini erano aperti, i giornali erano usciti regolarmente, perfino i venditori ambulanti erano ai loro soliti posti sui marciapiedi. Gli scontri più duri si svolgevano nei dintorni della Città Universitaria; Mori e Tercio venivano sacrificati senza economia in un assalto dietro l'altro.

Mola, a comando di tutto il fronte, aveva ordinato di passare a tutti i costi. Si verificano dei feroci corpi a corpo.

Fernando Valera, meglio di ogni altro, seppe esprimere il significato della lotta di quel giorno in questo manifesto: "Popolo di Madrid! La storia ti ha imposto la grande missione di erigerti in questa ora di fronte al mondo come l'obelisco della Libertà. Tu saprai essere degno di così grande destino. Tu saprai mostrare al mondo come si difendono gli uomini, come lottano i popoli, come trionfano le libertà; solo quello che sa morire per la libertà può vivere libero. Popolo di Spagna! Metti i tuoi occhi, la tua volontà ed il tuo pugno al servizio di Madrid. Aiuta i tuoi fratelli con la fede, con la tua vita, con i tuoi beni e se non altro con le tue orazioni. Qui a Madrid c'è la frontiera universale che separa la libertà dalla schiavitù, l'amore dall'odio, la pace dalla guerra, la fraternità di Cristo dalla tirannia del clericalismo... Oggi, lottiamo. Domani, vinceremo... Madrid... Madrid... Lottò per la Spagna, per l'Umanità, per la Giustizia."

E la giornata termina senza che il nemico sia riuscito a penetrare nella città.

L'Ospedale Clinico è pieno di morti e di feriti, ma Madrid è salva; i rinforzi sperati stanno per giungere.

Alle otto di sera due telegrammi vengono recapitati a Miaja; sono del presidente della Repubblica del Guatemala e del Governo austriaco, che felicitano Franco per la sua entrata trionfale in Madrid, una conquista ancora non realizzata.

Continua

Fiori tra pagine

*Fra la pagine attigue d'un trattato
Irto di sommatorie e d'integrali,
Un fiore vizzo che non ebbe eguali,
Oggi, dopo tant'anni ho ritrovato.
Sui petali c'è un nome scolorato
Che non mi parla più dei suoi natali.*

*Dico fra me: chi me l'avrà donato?
Rosa? Maria? Costanza? Caterina?
Non lo so più, ch'è fitta una cortina
Di nebbia mi divide dal passato.
Vivo nel mio tramonto desolato
Senza ricordo della mia mattina.*

*Ma cosa importa il nome ed il richiamo,
Fiore gentile, vizzo e delicato?
Se tu sei qui, t'ho certamente amato
E se t'ho amato un tempo ancora t'amo
Perchè nelle frescure del passato
Di confortare le mie pene bramo.*

*E sia che a me, ventenne, l'abbia dato
Rosa, Maria, Costanza o Caterina,
Tu sei il ricordo della mia mattina
In questo mio tramonto desolato.
E le lagrime mie t'hanno bagnato
Come un volta soleva far la brina...*

VITTORIO BUTERA

● Il 15 ottobre si riunisce a Milano il congresso dell'Internazionale socialista, al quale parteciperanno delegati di 40 paesi democratici, fra i quali numerosi uomini di governo o rappresentanti di partiti che hanno lungamente tenuto il potere nei rispettivi paesi. La scelta di Milano come sede del congresso è stata una vittoria personale di Saragat, il quale ne va molto orgoglioso. Racconta infatti che l'esecutivo dell'Internazionale era molto esitante nella scelta fra varie sedi. La meno probabile pareva proprio quella italiana. Allora disse Saragat — "Noi socialisti italiani siamo poveri. Siamo stretti dalla concorrenza dei socialcomunisti da una parte e da quella dei democristiani dall'altra. Le elezioni sono prossime e non abbiamo mezzi per la nostra propaganda. Non vi chiediamo aiuti materiali, ma solo l'aiuto morale che ci potrà venire da una manifestazione che dica agli italiani che cosa è il socialismo democratico del mondo."

Il ragionamento riuscì convincente, la proposta fu accettata, e in ottobre il PSDI potrà iniziare la sua campagna elettorale valendosi dell'effetto che le maggiori vedette dell'Internazionale socialista avranno ottenuto sull'opinione pubblica milanese.

● Il Congresso del Partito Socialista Democratico Italiano che doveva aver luogo a Trieste nel mese di Settembre, è stato rimandato alla prima settimana di Ottobre a Genova. Il rinvio e la scelta della nuova città sono state suggerite dopo il rifiuto del governatore militare inglese di Trieste di permettere la convenzione socialista in quella città.

Il prossimo numero della Parola del Popolo porterà un esteso resoconto di ambedue i congressi per parte dei nostri compagni Culla, Rossetti, e Villani.

Arturo Meunier e' morto

SABATO MATTINA 19 Settembre 1952,
da circa sette settimane sofferente da
arteriosclerosi, cessava di vivere Arturo
Meunier.

Era uno dei più stimati ed amati vete-
rani del movimento Socialista Italo-Ame-
ricano.

Carattere integerrimo, coscienza limpi-
da, cuore illibato, Meunier non si poteva
avvicinare senza rimanerne presi da istin-
tivo affetto e conquisi per la sua squisi-
tezza di modi; la soavità comunicativa
della sua parola; la bontà che traspariva
da ogni suo atto; con lui si avvertiva di
trovarsi al cospetto del padre, dell'amico
sincero, del fratello.

Nato a Schio, provincia di Vicenza (Ve-
neto) il 19 Marzo 1876; appena quat-
tordicenne si portò a Milano dove conti-
nuò i suoi studi finché poté ed imparò
a fare il tipografo che diede il mezzo
per guadagnare da vivere!

La capitale lombarda del tempo era as-
surtata a centro spirituale di tutta l'Italia
scossa dal fremito generoso della nuova
idea di redenzione e fratellanza umana
che si irradiava nella società ed apriva
gli occhi ed i cuori alla speranza per
l'avvento di un mondo di giustizia su-
periore fra i nati di donna i cui segni
autenti si avvertivano sfiorare in ogni
dove!

Le migliori intelligenze ed i cuori mi-
gliori d'Italia e del mondo ne sono stati
commossi ed hanno aderito alla auspicata
luce di fratellanza e di giustizia: *Il So-
cialismo!*

Il nostro Arturo, entusiasta, trascinato
al bel-o ed al buono per l'inclinazione del-
l'anima sua, si è lasciato convogliare dai
vividi bagliori della nuova religione: *è
divenuto Socialista!*

Come tale, con tutto il fervente entu-
siasmo dei suoi giovani anni, mai smenti-
to fino all'ultimo anelito di sua vita,
quando lo poté, partecipò a tutte le riu-
nioni, i comizi, le agitazioni e dimo-
strazioni indette dai socialisti e dagli altri
spiriti liberi in difesa di ogni Causa giu-
sta e nobile, finché, dopo i moti di Mi-
lano, lo stato di assedio che ne seguì, i
clamorosi processi e le condanne bestiali
contro Turati, De Andreis, Don Albertario,
etc., e la reazione feroce che impazzò
contro ogni barlume di libertà, si vide
costretto a lasciare la terra natale.

Nei primi mesi del 1899 emigrò negli
Stati Uniti. Scelse a sua dimora Union
City (West Hoboken) centro dove con-
fluivano molti suoi correzionali che ve-
nivano in America.

Dopo pochi anni incontrata la signorina
Elisa Tizian, l'eletta del suo cuore, la
sposò formando una coppia che aveva
fuso insieme due anime gentili, due cuori

che battevano all'unisono. Mai amore più
puro e costante, più completo!

MEUNIER ERA VENUTO negli Stati
Uniti più che in cerca di pane per lo
stomaco, per quello dello spirito; solda-
to modesto quanto intrepido della libertà
e del divenire umano accorrevva dovunque
il bisogno lo chiamasse, senza spavalde-
ria e iattanza a prestare l'opera sua di
organizzatore accurato, di parlatore facile,
arguto, convincente.

L'abbiamo incontrato e conosciuto da
oltre 45 anni in molti scioperi, comizi e
riunioni socialiste ad Union City, Pater-
son, New York, Washington ed altrove.

Abbiamo imparato a stimarlo ed amarlo!
Come non poteva stimarsi ed amarsi Meu-
nier?

Durante la strenua campagna contro la
tirannide fascista per impedire che in-
trufolasse i suoi viscidati tentacoli delit-
tuosi in questo paese, Arturo si è trovato
sempre fra noi, mai nei secondi posti,
sorridente sempre, sereno quanto energico.
Egli infondeva, con la sua presenza, nei
compagni la confidenza nel successo della
nostra causa; la fede e la certezza
nel trionfo finale nel nostro ideale di
Giustizia, Libertà, Amore! In questa tri-
nità Arturo Meunier impersonava la sua
elevata concezione Socialista!

Il suo socialismo era immateriale e
saturato del sentimento di bontà e d'amo-
re!

V'era in lui, s'intende nella dovute pro-
porzioni, un poco del Turati: analizzatore
acuto e dialettico delle tattiche da adot-
tare nell'affrontare le lotte sociali; ed un
poco del Prampolini: cuore aperto alle
nobili emozioni dell'anima, propaganda
evangelica del socialismo dove prevale la
bontà e l'amore dei popoli.

Arturo Meunier non è più.

Questo nobile esemplare di idealista,
di galantuomo, di puro socialista è dive-
nuto cenere!

Ma Egli — morto — rivive nel nostro
spirito!

Il suo insegnamento non andrà perduto!

Esso si perpetuerà in uno col suo lu-
minoso esempio di bontà e della armonio-
sa perfetta sintonia fra la suprema vi-
sione di bellezza della teoria socialista e
la bontà della sua realizzazione pratica!

Arturo Meunier con la sua morte lascia
una scia luminosa di esempio, di bontà ed
altruismo che lo faranno mai dimenticare
a quanti, amici, conoscenti, compagni ed
avversari hanno avuto la fortuna di ap-
prezzarne le qualità di mente e di cuore.

Viva il Socialismo.

Con questa suprema invocazione

Arturo Meunier caro

I Socialisti Italiani ti danno l'estremo

saluto:

Vale!

GIOVANNI SALA

*"La Parola del Popolo" si associa al
dolore dei compagni socialisti di New
York ed altrove, inviando alla famiglia
le più profonde condoglianze di tutta la
redazione.*

LE CENERI DI VITTORIO BUTTIS AL SEMPIONE

DAL COMPAGNO Arturo Culla rice-
viamo notizia che il desiderio espresso
dal compagno Vittorio Buttis prima di
morire che le sue ceneri venissero per
una metà sparpagliate sul lago Michigan
e l'altra metà gettate al vento presso il
Faro del Sempione, è stato esaudito.

Con una cerimonia alquanto toccante,
nel mese di Luglio, con la presenza del
compagno Simooini e di altri leaders del
movimento socialista locale, dopo appro-
priate parole, le ceneri, che il compagno
Camboni l'anno scorso aveva portato in
Italia, vennero sparse sul posto dove il
Buttis cominciò le prime lotte per l'eman-
cipazione della classe lavoratrice. Fu pro-
prio quale segretario della Camera del
Lavoro di Varzo-Iselle, nel 1901, che il
Buttis apprese i rudimentali principii della
lotta di classe e da colà, per ben quasi
50 anni, dedicò la sua vita a beneficio
dell'umanità. I socialisti d'America e
d'Italia lo ricordano e siamo molto grati
alla "Giustizia" di Reggio Emilia che già
in diverse occasioni ha dedicato le sue
colonne alla memoria di Vittorio Buttis.



Some hand needs yours

NO OTHER GIFT DOES SO MUCH FOR SO MANY!

COMMUNITY FUND

GLORIA CLEMENTE

PIANO
TEACHER



2905 NORTH NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.
MERRIMAC 7-6406

JEAN JAURES

apostolo del socialismo internazionale

di Tommaso Toselli

IL 31 LUGLIO 1914 una grave notizia veniva diffusa rapidamente per il mondo: hanno ucciso Jaurès! I socialisti, i democratici, le anime libere di questa vecchia Europa che hanno vissuto quella data non possono aver dimenticato la sensazione del tragico sgomento che la notizia aveva suscitato nei loro spiriti come se si fossero trovati di fronte ad una delle più grandi sciagure dell'umanità.

Era un uomo solo che si spegneva sotto i colpi di rivoltella sparati da un fanatico della guerra ma si intuiva che quei colpi omicidi avevano spento per sempre non soltanto il capo autorevole del socialismo francese, ma la voce più potente della pace.

Molti avevano ingenuamente creduto allora che se Jaurès fosse vissuto forse la terribile prima guerra mondiale, non sarebbe scoppiata. Nessuno come Lui godeva, specialmente fra le moltitudini dei lavoratori dei vari paesi, di un ascendente prestigioso.

Due giorni prima, il 29 luglio, aveva partecipato ad una riunione della Internazionale Socialista che si proponeva uno sforzo supremo per salvare la pace. A Bruxelles aveva pronunciato un grande discorso, il suo canto del cigno, che aveva avuto il potere di sollevare gli animi, di riaccendere le speranze. V'era già stata la nota Austro Ungarica della Serbia; le cancellerie europee erano in fermento, la tragedia incombeva.

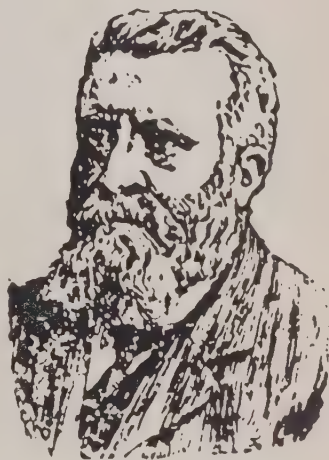
“Il pericolo è grande, scriveva nel suo ultimo articolo sull’*“Humanité”* il giorno precedente la sua morte, ma non invincibile se noi conserviamo la calma e la chiarezza dello spirito, la fermezza del volere, se noi possiamo avere ad un tempo l’eroismo della pazienza e l’eroismo dell’azione.” I lavoratori dei vari paesi, che non volevano la guerra guardavano a Lui come all’unico faro, Jaurès era il più sicuro, autorevole interprete di questa universale aspirazione alla pace della gente del lavoro; la sua voce avrebbe forse potuto contare qualcosa fra i potenti d’Europa. Questa voce è venuta a mancare proprio quando di essa v’era un maggiore bisogno; nessuno aveva potuto sostituirla con la stessa immensa autorità, con la stessa immensa passione e la tragedia mondiale era precipitata. A trent’otto anni dalla sua morte Jaurès ci appare in tutta la sua titanica, immortale grandezza.

VI SONO stati altri grandi capi del proletariato in tutti i paesi, dei grandi maestri del socialismo, tutti hanno portato

alla causa dei diseredati il potente contributo del loro sapere, della loro passione ma Jaurès ha raggiunto un grado più alto di universalità. “Perché il genio di Jaurès, come disse Camillo Huysmann nel suo discorso memorabile a nome dell’Internazionale Operaia Socialista davanti al feretro del grande Scomparso, “non è limitato nel quadro di un partito, egli è stato qualcosa di più che il rappresentante di una classe; Egli ha simboleggiato una epoca. Jaurès non apparteneva soltanto alla Francia, ma a tutte le nazionalità.” I dieci milioni di lavoratori organizzati, che costituivano in quei tempi la forza dell’Internazionale Operaia, sentivano in Jaurès il loro capo, in mezzo a loro Jaurès incarnava l’aspirazione più nobile, la più completa, la più eloquente del socialismo.

Nato il 3 settembre 1853 a Castres, nella Linguadoca, la terra degli Albiges, resa celebre dai martiri del libero pensiero, dalle persecuzioni e dai massacri dell’intolleranza cattolica, la regione che diede i natali ad altri grandi uomini quali: Guizot, Augusto Comte, Lafayette, Lapeyrouse, Rivarol, Ingres, la sua vita è piena di quell’interesse che suscitano i grandi spiriti. Uscito dall’università a 23 anni con la mente nutrita di studi umanistici e filosofici, ed il cuore aperto alla simpatia umana, egli si trova nelle condizioni migliori per intendere il problema sociale, per essere l’interprete delle aspirazioni della gente del lavoro, per essere un lotto dalla volontà potente come il suo fisico. A 26 anni è eletto deputato, da quell’età fino alla sua morte la sua vita si confonderà con quella della Francia repubblicana e socialista. Il suo genio, che Anatole France definì il più grande dei tempi moderni, è l’espressione delle multiformi qualità fornitigli dalla Natura. Egli fu un grande socialista e un grande uomo politico, come fu grande polemista, storico, educatore, filosofo, apo-

● Tommaso Toselli esercita la professione di avvocato a Torino e scrive per *La Giustizia* quotidiana di Roma. E’ il marito della signora Medea, figlia del nostro indimenticabile compagno Alberigo Molinari. Con questo articolo, il primo dopo la magistrale biografia di Fernando De Rosa (vedi fascicolo No. 5 della Parola del Popolo) il compagno Toselli ci ha promesso una assidua collaborazione per la quale, già da ora esprimiamo i nostri ringraziamenti.



stolo di umanità. Fu uno dei grandi fondatori della terza Repubblica ed il più grande promotore del movimento socialista democratico.

Jaurès è passato alla storia come l’apostolo del socialismo idealista. Egli, come scrisse il suo maggior biografo, Carlo Rappoport, nella sua opera magistrale: *Jean Jaurès, l’homme, le penseur, le socialist*—Marcel Rivière—Paris 1925—dalla quale questo articolo attinge i maggiori riferimenti, “fu idealista per un suo nobilissimo istinto naturale, per lo slancio del suo cuore, per l’elevazione del suo spirito e per l’importanza ch’egli attribuiva alle ‘idee’. Ma sarebbe ingiusto limitare l’infinita complessità del pensiero di Jaurès in un termine scolastico troppo ristretto ed esclusivo. Ai sistemi rigidi egli preferì le vaste sintesi conciliative. Nella concezione filosofica della storia ‘idealista’ è colui che deduce gli avvenimenti storici dalle idee e dalle opinioni di forti individualità, che si può chiamare seguace della concezione eroica dell’a storia. Jaurès sostenne invece la realtà del mondo sensibile, non poté mai pensare di abbandonare il destino umano all’arbitrio individuale; Egli, invece, cercò la sintesi della concezione idealista e di quella materialistica del socialismo.” In polemica con Paul Lafargue affermò che “prima dell’esperienza della storia, prima della costituzione di tale o tal’altro problema economico l’umanità porta in sé stessa un’idea istintiva della giustizia, del diritto, della propria emancipazione e quando essa si muove non è per la trasformazione meccanica ed automatica dei modi

alla pagina seguente

di produzione, ma sotto la influenza chiaramente e oscuramente sentita di questo ideale. Di modo che quest'ideale diventa il principio determinante dell'azione e sono i fatti economici che a poco a poco traducono nella realtà e nella storia l'ideale dell'umanità." Egli considera l'ideale socialista come l'ultima più perfetta forma dell'evoluzione democratica, la realizzazione del diritto integrale, della giustizia integrale in una parola dell'umanità integrale. La lotta politica ha per Jaurès questo significato.

L'ESSERE idealista ha voluto dire anche il suo partecipare pieno a tutto il pensiero contemporaneo. La sua intelligenza aveva bisogno di spazio e il suo cuore aveva bisogno di libertà, la sua maggior grandezza è stata nel veder umano in tutte le cose. Basta scorrere la sua vita di combattente per tutte le cause della giustizia, della libertà umana per sentire la nobiltà del suo spirito, per essere ammirati della sua grandezza. La natura lo aveva fatto oratore dandogli tutti gli attributi: l'ingegno potente ed eclettico, la sensibilità di artista, il fisico del lottatore. La sua azione parlamentare ha qualcosa di epico. In mezzo a quelle grandi figure politiche della terza repubblica Jaurès fu il gigante. I suoi discorsi su tutti gli argomenti della vita contemporanea sono opere d'arte, essendo nel tempo stesso la espressione del suo realismo. Tutte le corde dell'anima dell'ascoltatore sono costrette a vibrare di fronte alla parola appassionata e misurata nello stesso tempo del grande oratore, ci si sente in presenza di una forza straordinaria che da il bisogno fisico di applaudire.

Egli parla di socialismo, di rivendicazioni proletarie in mezzo ad un mondo ben diversamente orientato e riesce a farsi ascoltare con deferenza, riesce a comunicare la sua anima a dare anche a chi non è con lui quasi il desiderio di essere l'amico, il fratello di chi soffre.

"Un diavolo d'uomo." diceva Paul Lafargue. Lo vediamo impegnato nella lotta contro Casimir Perier, presidente della Repubblica, reazionario e in viso al popolo a seguito di un processo intentato al socialista Gerault Richard per un articolo diffamatorio. La sua deposizione come teste nel processo celebratosi alle assisi della Senna nel novembre 1894. è una requisitoria senza rispetti umani che investe anche la famiglia di Casimir Perier. Ad un richiamo del presidente che gli contesta il diritto di paragonare il primo cittadino della Francia ad una satrapa orientale, egli risponde: non lo paragono, signor Presidente, lo metto al disotto, e continua:

Vi sono a Lione degli operai che guadagnano diciotto soldi al giorno per diciotto ore di lavoro; avviene che in una riunione di padroni e di operai presieduta da un generale e dal Prefetto è concordata una tariffa più umana. Ma Casimir Perier non ammette che gli operai possano discutere sulla fissazione dei

Tutta la vita di quest'uomo straordinario fu una crociata contro la guerra. Il suo istinto umanitario, la sua filosofia, la sua concezione sociale e politica si opposero alla violenza brutale ed alla sua manifestazione più orribile che è la guerra.

propri salari e produrre col miglioramento dei medesimi una diminuzione del dividendo. Egli invia pertanto al generale e al prefetto l'ordine di annullare gli accordi presi, la tariffa convenuta e si scatenò così a Lione un principio di rivoluzione che è represso a fucilate. E così facendo egli sa che fa sparare su cittadini francesi, i più umili, i più indifesi; sul diritto, sulle speranze del proletariato.

Il processo si concluse con la condanna di Gerault Richard al massimo della pena per il reato ascrittogli, ma fu tale l'impressione lasciata nel Paese dalla requisitoria di Jaurès che Casimir Perier dovette dimissionare dall'alta carica pochi giorni dopo la sentenza.

NELL'"AFFARE DREYFUS". che fu ad un tempo un'epopea morale ed un dramma nazionale per la Francia, Jaurès fu a fianco di quegli uomini eminenti, primo fra tutti Emilio Zola, che si schierarono per il diritto e per la giustizia offesi. Dovette finanche lottare contro alcuni fra i più autorevoli compagni del partito e segnatamente contro Guesde e Vaillant che esitarono lungamente prima di prendere posizione. "Sì, rispondeva a Guesde, la legalità borghese è diretta sovente contro la classe operaia, ma accanto a delle leggi inique ve ne sono delle altre che riassumono il povero progresso dell'umanità: sono una conquista umana che tutti dobbiamo difendere." La sua maggiore sensibilità politica gli aveva fatto intuire che un fatto doverano in gioco la moralità, la libertà, la giustizia, che aveva profondamente scosso il paese non poteva lasciare indifferente il socialismo francese.

Jaurès, una volta ingaggiato nella lotta, non ebbe più tregua e condusse la battaglia su tutti i fronti: nell'aula giudiziaria, come teste nel processo intentato ad Emilio Zola, nel Parlamento, sulla stampa, nel paese. Gettatosi nella mischia furiosa dell'affare egli scatenò contro di sé tutti gli odi della reazione. "Si sarebbe detto un duello a morte fra l'angelo della verità ed il demonio della menzogna; mai Jaurès fu così bello, così grande, così coraggioso. Fu una lotta contro le menzogne clericali, contro i gesuiti, contro i reazionari, contro l'abiezione delle folle e della maggioranza parlamentare, contro l'odio di razza, contro i calunniatori professionali." Questa lotta, che attirò l'élite francese, con Anatole France in testa, gli spiriti liberi di varie provenienze politiche poté alla fine aver ragione di tutte le cose negative che tentarono di abbassare la Francia, per il grande vigore con cui da quegli uomini fu combattuta.

JAURES EBBE un genio filosofico; per essere un grande filosofo; non gli mancava che del tempo, la politica lo aveva sottratto alla filosofia. Ma tutta la sua azione politica fu ispirata e diretta dai suoi principi filosofici che poggiarono sulla tesi della Realtà del Mondo Sensibile. Egli considerò la pratica e la metafisica come una creazione spontanea dello spirito e, poichè fu un artista e un poeta, egli dette a tutta la creazione dello spirito un significato di poesia. Non fu mai uno scettico, ebbe invece il culto dell'anima che rivela il sentimento dell'infinito, la religiosità attiva di chi crede in sé stesso e negli uomini ed ha fiducia nel progresso umano. "Vi è oggi," egli scrisse, "come un risveglio di religiosità, s'incontrano ovunque delle anime in pena che cercano una fede. Si ha bisogno di credere, sembra che si sia delusi del vuoto del mondo, del nulla brutale della scienza: si aspira a credere, che cosa? Qualche cosa, non si sa; e non c'è quasi una di queste anime sofferenti che abbia il coraggio di cercare la verità. Così non si vedono che anime vuote che tendono verso altre anime vuote come degli specchi senza oggetti che si riflettono l'un l'altro. Si ha bisogno di una formula e si chiede soccorso a qualche mistica medioevale con l'immaginazione stanca di chi non avendo la forza di estrarre dalla terra delle nuove ricchezze, sogna di poter ritrovare sotto i flutti i tesori giacenti degli antichi naufragi."

Nel problema dell'insegnamento Jaurès sostenne con la passione, suscitata dal suo istinto di educatore e dalla sua profonda preparazione, battaglie memorabili in Parlamento, sulla stampa specialmente come direttore della *Rivista dell'insegnamento primario*.

"Voi avete nelle vostre mani—diceva agli insegnanti francesi in un suo ispiratissimo articolo—l'intelligenza e l'anima dei nostri figli; voi siete responsabili della patria. I ragazzi che vi sono affidati non dovranno solamente apprendere a scrivere o a decifrare una lettera, a leggere una insegna all'angolo della strada, a fare una addizione o una moltiplicazione. Essi sono francesi e devono conoscere la Francia, la sua geografia e la sua storia, il suo corpo e la sua anima. Essi saranno cittadini e devono sapere che cosa è una libera democrazia, quali diritti sono loro conferiti dalla sovranità della nazione. Infine essi saranno uomini, bisogna che sappiano quale è l'origine delle nostre miserie: le forme diverse di egoismo; quale è il principio della nostra grandezza; la fiera unita alla bontà. Bisogna che essi possano immaginarsi a grandi tratti l'umana specie che doma a poco a poco

la brutalità degli istinti, e che sappiano comprendere gli elementi principali di quest'opera straordinaria che si chiama civiltà. Bisogna insegnare ad essi la grandezza del pensiero; il rispetto ed il culto dell'anima che rivela il sentimento dell'infinito che è la nostra gioia ed anche la nostra forza poichè è per questo che noi trionferemo del male, dell'oscurità e della morte."

IL MULTIFORME pensiero di Jaurès è legato anche a quella storia socialista della Rivoluzione Francese, che è stata la più originale, forse la più profonda fra quante sono state scritte sull'argomento, perchè in questa sua opera meravigliosa, scritta quasi di getto, che è stata capitolata in seguito, Egli ha cercato di conciliare la storia eroica, quella drammatica a quella sociologica. "La nostra interpretazione della storia — scrive fra l'altro nella sua magnifica prefazione, sarà ad un tempo materialista con Marx e mistica con Michelet. E' la vita economica che riempie tutta la storia umana, ma attraverso la successione delle forme sociali, l'uomo, forza pensante, aspira alla piena affermazione del pensiero, alla comunione ardente dello spirito inquieto avido di verità e del misterioso universo.

"Noi non sdegheremo, malgrado la nostra interpretazione economica dei grandi problemi umani, il valore morale della storia. Certo noi sappiamo che le belle parole libertà e umanità hanno troppo sovente coperto un regime di sfruttamento e di oppressione. La Rivoluzione francese ha proclamato i diritti dell'uomo, ma le classi privilegiate hanno compreso sotto queste parole i diritti della borghesia e del capitale. Non è solamente per la forza delle cose che si compierà la Rivoluzione Sociale è per la forza degli uomini, per l'energia delle coscienze e delle volontà. Il livello morale della società di domani sarà segnata dall'altezza morale delle coscienze d'oggi."

Fra le sue grandi battaglie parlamentari Jaurès sostenne quella per l'organizzazione della nazione armata. Nella sua opera *l'armée nouvelle* che da semplice progetto di legge, come si proponeva di essere, prese in seguito l'estensione di un libro, Egli mise, come sempre il suo genio, il suo cuore, il suo grande amore per la Francia. "Un paese che nei suoi giorni di crisi," egli scrisse, "in cui la vita è in gioco, non potesse contare sulla devozione nazionale di tutto il mondo, potrebbe fallire. Che cosa la classe lavoratrice chiede alla Nazione? Semplicemente che le si risparmi un delitto tanto funesto alla Francia come alla classe operaia medesima di gettarla in una guerra contro i fratelli degli altri paesi senza averle messo davanti l'evidenza del diritto. Quanto la classe lavoratrice domanda ancora è che la Nazione organizzi la sua forza militare senza alcuna preoccupazione di classe o di casta, senz'altro fine che quello della difesa nazionale."

Sostenne che l'organizzazione militare della Francia dovesse, sull'esempio della

Svizzera, avere per principio e base la nazione armata, perchè "la Nazione armata è la Nazione giusta." Egli volle con la sua opera che fosse messo fine al dualismo fra l'esercito e la nazione, volle umanizzare l'esercito, renderlo penetrabile alle grandi idee emancipatrici del secolo in vista della difesa di un ideale superiore.

Per tale sua visione del problema militare, Jaurès fu combattuto dalle forze reazionarie e dalla sinistra del partito. Gli uni gli attribuirono l'intenzione di fiaccare il potenziale guerriero della Francia e di mettere la nazione alla mercé del nemico, mentre i secondi gli attribuirono delle intenzioni militariste. La lotta politica fu per Jaurès più dura perchè dovette combatterla in condizioni estremamente difficili col sospetto continuo che gli suscitavano contro alcuni fra i più autorevoli compagni del partito non sempre e soltanto per diversità di posizioni ideali. Egli ebbe come costante aperto antagonista nel partito socialista francese Giulio Guesde. Due mentalità opposte: ottimista l'uno, l'altro pessimista. Jaurès un "uomo armonioso e libero," un lottatore formidabile in cui "le manifestazioni più alte della vita trovavano naturalmente la loro confluenza," come scrisse il grande scrittore francese Romain Rolland, "che ebbe il genio di vedere umano in tutte le cose, il cui potere di simpatia universale si rifiutava ugualmente alla negazione stretta ed all'affermazione fanatica." Guesde, il sacerdote dell'intransigenza, il marxista integrale, del primo Marx, che, applicando alle mobilissime società moderne il principio cattolico dell'assoluto, giudica tutte uguali davanti al socialismo, le varie frazioni della borghesia e proclama che il partito socialista si dichiari estraneo e indifferente alle manifestazioni dell'attività borghese. Il problema militare, il protezionismo, la distribuzione dei tributi, la legislazione del lavoro, le assicurazioni sociali, l'insegnamento laico, sono tutte cose prive d'interesse per Guesde. Lo stato, il comune hanno per lui un carattere di classe, sono al servizio dei nemici del proletariato, sono quindi le forze che bisogna smantellare non pietra per pietra, riforma per riforma, ma prendere d'assalto. Per Jaurès è tutto il contrario. Egli ritiene lo stato, il comune penetrabili da tutte le parti alle influenze del pensiero proletario ed essendo un credente operoso della rivoluzione sociale, alla quale vuole che sia risparmiato il crudele odore di sangue, invece di attendere con le braccia incrociate il momento fatale per la sua realizzazione, Egli vuole attuarla giorno per giorno e considera la riforma come il più valido strumento e non abitua il proletariato al pensiero dell'attesa inerte ma vuole farlo cosciente con la lotta quotidiana del grande compito che gli è proprio di essere l'artefice di una società nuova.

Egli, perciò, diversamente da Guesde, non mise sullo stesso piano governi reazionari come quelli di Depuy, Meline, Bourgeois, manipolatori dell'affare Drey-

fus, e Waldeck Rousseau, Combe, che furono fra i più democratici che la Francia abbia avuto. E se, per appoggiare l'opera progressista di questi governi democratici, Egli giunse alla logica conseguenza di sostenere la partecipazione socialista al governo, non ebbe di mira che l'interesse del socialismo e della classe lavoratrice. Nel congresso del partito del 1899, in contraddittorio con Guesde, Egli diceva fra l'altro in un suo potente discorso: "La società d'oggi è divisa fra capitalisti e proletari; ma nello stesso tempo è minacciata dal ritorno offensivo di tutte le forze del passato, di tutta la barbarie feudale, di tutta la potenza della chiesa. E' un dovere dei socialisti, quando la libertà repubblicana è in gioco, quando è in gioco la libertà intellettuale ed è minacciata la libertà di coscienza, di affiancare le frazioni della borghesia che non vogliono retrocedere. E' amaro dover ricordare queste cose elementari che dovrebbero essere la regola e il patrimonio di tutti i socialisti. Marx stesso ha scritto queste chiarissime parole: *Noi socialisti siamo col proletariato contro la borghesia e con la borghesia contro il feudalismo*. JAURES, SE FU per principio marxista ed ammiratore di Marx, che considerò "il più chiaro ed il più potente fra coloro che attribuirono un fine a quanto c'era di empirico nel movimento operaio, di utopistico nel pensiero socialista," fu sovente in antagonismo coi marxisti integrali, specie con Guesde e Kautsky sulla questione del metodo. In una sua lettera allo scrittore socialista Peguy, direttore dei *Cashiers de la quinzaine*, Egli scriveva:

Quando fa senso nel "manifesto" non è il caos dei programmi, a cui si potrebbe dar ordine, ma il caos dei metodi. Con un atto di forza il proletariato si impadronisce dapprima del potere; con un atto di forza lo ha strappato alla borghesia. Conquista la democrazia, vale a dire che di fatto la sospende, perchè sostituisce alla maggioranza dei cittadini liberamente eletti la volontà dittatoria di una classe. Ancora con la forza, con la potenza dittatoria compie quelle prime infrazioni che il "manifesto" prevede; ma in seguito, per tutto lo svolgimento della rivoluzione, per l'elaborazione del nuovo ordine sussiste ancora la dittatura del proletariato o questa è ritornata sotto la legge della democrazia e del suffragio universale? E' impossibile supporre che Marx ed Engels abbiano pensato di sospendere per lungo tempo, a profitto della dittatura proletaria la democrazia; come potevano pensarlo se la stessa rivoluzione proletaria doveva nascere da un vasto movimento verso la democrazia? E' impossibile pensare che Marx ed Engels intendano avviare il proletariato ad un caos di barbarie e d'impotenza, ma che invece prevedano che dopo i primi atti politici ed economici, che avranno dato alla classe operaia un grande impulso e marcato la democrazia di un sigillo socialista, quello si confonderà di nuovo nella vita nazionale e nella legalità del suffragio universale.

E' per Jaurès, socialista democratico

alla pagina seguente

nella più vasta e profonda espressione dei due termini, così essenziale la democrazia nel governo delle cose umane, che lo preoccupa il pensiero che la rivoluzione proletaria possa ferire questo grande principio.

La morte gli risparmiò il dolore di constatare quanto giuste fossero le sue preoccupazioni nella realtà di una rivoluzione sboccata in una permanente dittatura che è la negazione dei principi democratici e umani del socialismo per cui Jaurès visse e combatté; che infranse i sogni di Guesde, di Kautsky e dei maggiori socialisti europei che a lui sopravvissero.

LE LUNCHE LOTTE che seguirono all'entrata nel gabinetto Waldeck Rousseau del socialista Millerand appoggiato da Jaurès, che ebbero la loro eco nel congresso internazionale di Dresda, contrassegnato dal duello oratorio fra Jaurès e Bebel, diedero luogo ad una temporanea scissione nella unità del partito che fu cura di Jaurès stesso di ricomporre con la sua anima generosa che aveva un bisogno di unità. Nell'Aprile 1904 fondò il quotidiano socialista *l'Humanité*, che diventò l'organo centrale del partito che Jaurès diresse fino alla sua morte portandovi i tesori della sua intelligenza e della sua umanità.

La più grande battaglia di Jaurès, che ebbe per posta la sua stessa vita, fu quella della pace. Tutta la vita di quest'uomo straordinario fu una crociata contro la guerra. Il suo istinto umanitario, la sua filosofia, la sua concezione sociale e politica si opposero alla violenza brutale ed alla sua manifestazione più orribile che è la guerra. La stessa sua aspirazione alla "nazione armata" fu suscitata dalla sua avversione contro tutte le velleità di guerra aggressiva. Nessuno seppe esprimere tanta passione per la pace. Egli attendeva troppo dall'uomo paragonandolo a sé stesso, ma quando venne il momento del supremo duello, invano fece appello alla ragione collettiva dell'umanità, e restò solo. Ma fu ottimista fino all'ultimo, anche quando la guerra non poteva più retrocedere dopo gli atti irrevocabili delle diplomazie. Fatto bersaglio dei nazionalisti quanto più rimaneva isolato dalle altre forze politiche, non compreso da tutti neppure nel suo partito, aveva ancora fiducia nell'ultimo rimedio disperato per trattenere la guerra: lo sciopero internazionale simultaneo. Guesde non è d'accordo, pronunzia pubblicamente delle parole di dissenso: lo sciopero generale sarebbe un delitto di tradimento contro il socialismo, parole che saranno riprese deformate per bollare Jaurès di alto tradimento verso la patria da Charles Murras che scriveva sull'*Action Française* pochi giorni prima dell'assassinio di Jaurès un violento articolo del quale vale la pena riprodurre qualche tratto: "Il signor Giulio Guesde ha accusato il signor Jaurès di alto tradimento. Ha fatto bene. Ma che cosa ha fatto di conseguenza? Si separerà dal traditore? *Le Temps* denuncia, biasima censura l'alleanza dei radicali con Jaurès

considerato come nemico pubblico. E' ancor meglio. Ma che farà *Le Temps*? Si asterrà dallo scambiare delle idee con Jaurès di confabulare con lui come se fosse un francese natura'e e normale? Oh! se il signor Guesde e *Le Temps* continuano a trattare come per il passato l'uomo che essi sono d'accordo nel considerare un traditore, noi non concepiremo né sorpresa né collera, né rimprovero, né pietà. Noi ci accontenteremo di mostrare la cosa al pubblico pregando lo di guardare, di riflettere: E' questo il regime. E conclude: Si sa che la nostra politica non è fatta di parole. Al realismo delle idee corrisponde la serietà degli atti."

Ogni giorno all'*Humanité* Jaurès riceve delle lettere minacciose. Non se ne preoccupa. Continua a scrivere sul suo giornale, a partecipare a riunioni, a parlare alle folle. Non esclude ancora le estreme possibilità di pace. Partecipa il 29 luglio alla riunione dell'Internazione Socialista a Bruxelles. Alla sera pronuncerà un grande discorso davanti ad un'enorme folla commossa ed entusiasta. Il mattino del giorno seguente s'incontra con Haase, il capo dei socialisti tedeschi, che gli rinnova il giuramento di alleanza contro la guerra. Qualche ora dopo è a Parigi. Va alla Camera, cerca del presidente del Consiglio, il suo amico, l'ex socialista Viviani, da poco rientrato dalla Russia. Viviani lo rassicura che non vi è ancora niente d'irrevocabile, che la Francia farà di tutto per evitare il conflitto. Confortato da quelle assicurazioni, va all'*Humanité* e scrive il suo ultimo articolo *Sangue freddo necessario* che comparirà il giorno della sua morte. Uscendo dal giornale, dopo la mezzanotte, è preso da un vago presentimento: "Questa guerra, Egli dice ai suoi collaboratori, risveglierà tutte le passioni bestiali che dormono nel cuore dell'umanità. Possiamo attenderci di essere assassinati all'angolo di una strada."

Da una finestra di fronte all'*Humanité* un giovane di buona educazione, di buona famiglia lo guarda con attenzione febbrile. Si tratta di Raul Villain.

Nel pomeriggio del 31 luglio partecipa ad una riunione del gruppo socialista a Palazzo Borbone. S'incontra col Ministro Malvy e col Sottosegretario Abel Ferry. Con tutti e due ha un colloquio vivace. Intuisce dalle loro risposte evasive che tutto è finito, che non vi sono più speranze. E' stanco e sfiduciato, il suo ottimismo sta per crollare. Ma con uno sforzo eroico si riprende. Gli amici comprendono il suo tormento, ma prima ch'essi possano dirgli una parola di conforto. Egli è già tornato sereno. Con essi va a pranzare al ristorante Croissant a pochi passi dall'*Humanité*.

La gravità dell'ora mette in tutti una emozione profonda. Jaurès è seduto a capo tavola con la spalle rivolte ad una finestra aperta verso l'esterno. Un collega giornalista si alza dal suo posto e fa vedere ad un vicino di tavola di Jaurès

la fotografia riproduttrice la sua bambina. "Posso vederla anch'io?" chiede Jaurès col suo buon sorriso. Mentre sta guardando la fotografia, si odono due colpi d'arma da fuoco. Guizzano due luci e Jaurès si accascia dolcemente sulla sua sinistra. Da quella cerchia d'amici, da quella piccola fo la sorpresa, terrorizzata, si eleva un grido di donna vibrante di tutto il dolore dell'umanità: *Hanno ucciso Jaurès! Hanno ucciso Jaurès!*

In morte di Jaurès Romain Rolland scrisse queste altissime parole, che sono la più degna conclusione di quest'articolo: "Si combattono sotto i nostri occhi delle battaglie dove muoiono migliaia di uomini senza che il loro sacrificio abbia influenza sull'esito del combattimento. La morte sola di un uomo può essere in altri casi una grande battaglia perduta per tutta l'umanità.

"L'assassinio di Jaurès fu uno di questi disastri. Quanti secoli sono occorsi, quante ricche civiltà del Nord e del Sud, del presente e del passato, sparse e maturate nella buona terra di Francia, sotto il sole d'occidente, per produrre una tale vita!

"E quando il caso misterioso che determina gli elementi e la forza riuscirà a produrre un altro esemplare di questo buon genio? Bisogna risalire all'antichità per trovare un simile tipo umano che sollevava le folle e incantava le élites, che versava a piene mani il suo genio generoso non solamente nei suoi discorsi, nei suoi trattati sociali, ma nei suoi libri di storia, nelle sue opere di filosofia, ovunque lasciando il suo segno, la traccia del suo lavoro robusto e la semente del suo spirito novatore.

"E quale bellezza vedere quelle moltitudini proletarie sollevate dai grandi sogni che Jaurès evocava, degli orizzonti lontani, nella voce del loro tribuno, bevendo il pensiero greco!

"Di tutti i doni di quest'Uomo, il più essenziale fu di essere un Uomo, non un uomo di una professione, di una fede, di una classe, d'un partito, ma un uomo completo armonioso e libero. Niente lo tratteneva, ma Egli tratteneva tutto in Lui. Le manifestazioni più alte della vita trovano in Lui la loro confluenza.

La Sua intelligenza aveva bisogno di unità, il suo cuore di libertà. Questo doppio istinto lo difendeva nello stesso tempo dal dispotismo di partito e dall'anarchia.

"Soprattutto aveva il genio di vedere umano in tutte le cose. Il Suo potere di simpatia universale si rifiutava ugualmente alla negazione stretta ed all'affermazione pratica. Tutte le intolleranze gli facevano orrore.

"Egli è scomparso, ma come gli splendori tramonti che seguono il coricarsi del sole, irradiano al disopra dell'Europa insanguinata, da dove sale il crepuscolo, il riflesso luminoso del Suo genio, la Sua bontà nella lotta aspra, il Suo ottimismo indistruttibile nello stesso disastro."

Virgilio Lilli

PER LE ONORANZE a Giovanni Pascoli a Barga, il 20 aprile scorso, in occasione del quarantesimo anniversario della morte, vedemmo giungere pascoliani da tutte le parti d'Italia e fra questi, inviati speciali dei più importanti quotidiani.

La sera della vigilia un pò stanco per l'attività svolta nei giorni precedenti quale membro del Comitato Onoranze, dopo aver trascorso il pomeriggio nella tipografia a curare l'impaginazione de *Il Giornale di Barga*, il piccolo organo che ha l'ambizione di tenere un collegamento spirituale i conterranei all'estero (fra cui moltissimi residenti a Cihcago), a desinare mia moglie mi aveva fatto presente l'assenza della fantesca.

—Dunque, aveva osservato con tono potenzialmente adirato—domani in tutto il giorno sarai occupato con i papaveri (Autorità). Lo sai che siamo senza donna perciò dobbiamo regolare. C'è da fare il bagno ai piccoli e...

—Va bene... va bene... ti darò una mano, gli avevo risposto molto bonariamente.

Rientrato in casa verso le 20, messomi in canottiera, di buona lena avevo attaccato il grosso delle faccende da fare e stavo per finire quando sentii bussare. Pensando fosse il giovane maestro mio dirimpeaio dissi avanti... piuttosto lungo e strascicato.

La porta si aprì ed invece s'inquadrò nel vano, uno studente dell'ultimo anno di medicina, con il babbo del quale s'era stati molto amici. Egli era accompagnato da un signore sulla quarantina, sbarbato, pettinato, con una striscia di baffetti da bandito messicano nelle film western.

Prima ancora di dirmi cosa desiderassero, presero a scusarsi della importunità della visita, ore 21.

—Niente affatto, niente affatto, badavo a dire, piuttosto mi dispiace non poter dar loro la mano che odora di verichina.

Mia moglie che intanto era venuta fuori dal bagno con il maggiore avvolto nell'accapatoio, badò a chiarire: — E' che in questi giorni siamo rimasti senza donna...

Ancora scuse da parte di loro e incoraggiamenti da parte nostra.

Finalmente lo studente si aprì.

—Senta signor Sereni, il signore voleva conoscere il direttore di *Il Giornale di Barga*; in tipografia mezz'ora fa, mi hanno detto che lei era a casa.

A sua volta il signore aggiunse: — Sono l'inviato della *Stampa* di Torino.

Rimanemmo d'accordo che sarei andato ad approfondire la conoscenza a "Villa Libano" dove avremmo preso il caffè assieme e dove egli aveva preso dimora. Più tardi, uscito di casa diretto a "Villa Libano" incontrai il Professore Carradini.

—Bruno, mi disse, è venuto a trovarmi un giornalista?

—Sì, ma non ho potuto riceverlo, ero di corvée...

INCONTRI

di Bruno Sereni

Il professore rise di gusto, perchè spesso capitava a lui lo stesso infortunio.

—Si tratta aggiunti dell'inviato della *Stampa* di Torino, ma non mi ha detto il nome.

—Quello è Virgilio Lilli, rispose l'amico Carradini.

Lì per lì non feci caso, il nome non mi diceva nulla; poi come se un potente pugno sullo stomaco mi avesse di un tratto risvegliato la memoria ritornai indietro e presi il professore per un braccio gli feci: Chi hai detto?

—Virgilio Lilli, una volta scriveva anche sul *Corriere della Sera*.

—Allora è lui, proprio lui! — esclamai mentre una irrefrenabile risata mi obbligò ad appoggiarmi a un muro di una casa.

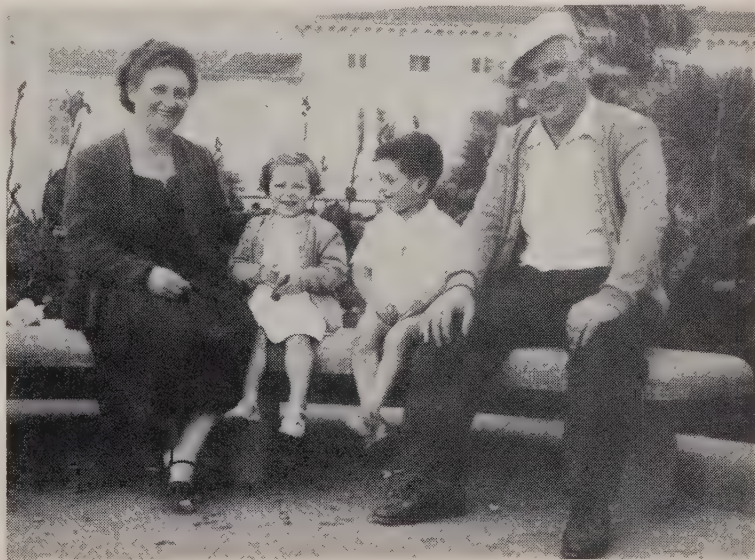
Naturalmente rinunciai ad andare a prendere il caffè a "Villa Libano." altrimenti avrei dovuto raccontare a Virgilio Lilli la lunga storia che oggi, per la prima volta racconto a voi cari lettori di "*La Parola del Popolo*."

DOVETE DUNQUE sapere che nell'inverno 1936-37 mi trovavo a Barcellona sofferente per una ferita alla gamba destra buscatomi all'assalto di Sietano in Aragona il 1 agosto dello stesso anno. Il dottor Dino Fienga era riuscito a farmi entrare al Commissariato della Propaganda del Governo Catalano, quale corrispon-

dente dei giornali *La Stampa Libera* di Nuova York, *La Libera Stampa* di Lugana e *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires. Il compito al quale ero stato assegnato consisteva nello spoglio, con altri colleghi, delle decine e decine di giornali in tutte le lingue che arrivavano; a me erano stati riservati quelli in francese, italiano e spagnolo: i giornali fascisti o simpatizzanti, giornali della Spagna franchista: si dovevano cogliere gli aspetti più contraddittori, i punti più deboli e farne oggetto di notizie per la nostra propaganda interna ed estera. Fra i tanti giornali c'era naturalmente *Il Corriere della Sera*, *Il Popolo d'Italia*, *Il Regime Fascista*. Le corrispondenze da Salamanca, Burgos, Siviglia, Zaragozza di questi quotidiani erano firmate da colonne del regime fascista. Rammento Renzo Segala, Luigi Barzini Senior, e tra gli altri Virgilio Lilli. Le corrispondenze del Segala e del Barzini erano bocconi amari a mandar giù, ma quelle del Lilli oltre all'amaro fascista, erano cosparse di un suo personale livore per i "rossi." Virgilio Lilli aveva però il pregio di esporre bene i suoi articoli, quasi tutti "vissuti" al tavolino, per quanto velenosissimi, si leggevano fino alla fine; poi magari in un impeto di collera gualcivo il giornale e mi auguravo un giorno di trovarmi in Italia a faccia a faccia con l'autore.

In quei mesi avevo fatto la conoscenza con un simpatico tipo di anarchico, un romano, uomo sulla sessantina che come tutti gli anarchici militanti conosceva per

● Molti lettori, ammiratori del nostro redattore d'Italia, Bruno Sereni, ci hanno chiesto di conoscerlo di persona. Eccolo, qui sotto, fotografato assieme alla "tribù" in un giardino di Viareggio dove si trovava a passare le vacanze l'estate scorsa.



alla pagina seguente

diretta esperienza i sistemi carcerari di mezza Europa. Aveva per Camillo Berneri un'affezione paterna. Il poveretto era effetto da insufficienza biliare e questo disturbo gl'impediva una regolare digestione, per cui soffriva di intermittenti coliche.

Una sera lo incontrai sulla Rambla davanti al teatro "Liceo"; non istava punto bene, ci mettemmo a sedere sotto i platani in quelle seggiole di ferro tinte di giallo, che quelli della C.N.T. ancora non avevano ridipinte in rosso e nero come le fermate obbligatorie dei tram.

—Sto male, molto male, mi disse e quel che è peggio, per il mio male non vi sono medicine.

—Come? risposi, perchè non ti fai visitare dal dottor Fienga alla caserma Lenin?

—No, no, non si tratta di conoscere la natura del male, quella là sò da lunga data. La medicina per il mio male, ci sarebbe, ma quando la chiedo agli amici che me la potrebbero procurare, si mettono tutti a ridere, perchè non ci credano. Anche Berneri ha riso quando gli ho chiesto quello che volevo. Soffro di insufficienza biliare, ho dunque bisogno di un potente stimolante per riattivare la se-

crezione. Sono due giorni che non evacuo. A Berneri ho chiesto se mi passava qualche giornale fascista, la lettura del quale sono certo molto mi gioverebbe gastricamente. Ha creduto che scherzassi. Eppure le medicine su me non hanno più nessun effetto, forse perchè ne ho prese troppe.

—Se è per questo soltanto, io ti potrei aiutare, ma mi raccomando la massima discrezione, perchè se al Commissariato si accorgessero ch'io porto fuori dei giornali fascisti, non so come la prenderebbero.

Il giorno seguente in ufficio riuscì a mettere nella borsa un paio di numeri del *Corriere* che alla sera sulla Rambla passai all'amico anarchico, che ancora non era andato di corpo.

Lo ritrovai qualche giorno dopo in Via Durruti, già Layetana. Sembrava un altro. Appena mi vide mi abbracciò: Grazie, amico, grazie. Virgilio Lilli è stato un portento: ho scaricato tutto al suo primo articolo, addirittura una diarea!

Alla sera a cena raccontai al dottor Fienga del miracoloso effetto della prosa fascista sul fisico dell'anarchico romano e gli chiesi se la cosa era da prendersi in considerazione.

—Perchè no? rispose ridendo e volle conoscere il miracolato.

D'allora sono passati la bellezza di sedici anni circa, durante i quali è successo quello che è successo, però il nome di Virgilio Lilli non è mai scomparso dal bagaglio dei miei ricordi.

Mario Vinciguerra

AI PRIMI di giugno di quest'anno appresi dai giornali che Gaetano Salvemini avrebbe partecipato di persona ai lavori del V Convegno Toscano di Storia del Risorgimento che si sarebbe tenuto a Lucca.

Il piacere di ossequiare ed ascoltare il Maestro, mi spinse ad interessarmi subito del Convegno, del quale altrimenti forse non mi sarei occupato.

Fui a Lucca il giorno dell'apertura e nella sala dell'Accademia di Scienze e Lettere, nel palazzo del Governo, facile mi fu individuare Salvemini seduto accanto al Prof. Calogero.

La sala molto ampia, dal soffitto alto istoriato, non era sovrachiamamente affollata; i presenti erano tutti degli studiosi, uomini di lettere, francesi, inglesi e molti italiani. Salvemini era molto ossequiato dai presenti ed io non osai farmi largo, aspettai un po' di disparte, non molto, che appena mi vide mi salutò aprendomi le braccia con quel suo luminoso sorriso fra il professorale ed il paterno.

—Ho ricevuto la tua lettera e contavo vederti, mi disse.

Altre persone vennero ad interrompere il colloquio appena iniziato con mio grande rammarico e disappunto.

Augusto Mancini era intanto salito sulla tribuna a dichiarare aperto il Con-

vegno. Cessarono le conversazioni. Nell'intervallo cerco di riavvicinare Salvemini senza riuscirci. Noto però nella sala, fra i congressisti, un uomo di indefinibile età, di statura regolare, piuttosto magro, con una grande testa dai capelli biondi-rossicci; il volto è solcato da profonde rughe e contrasta con lo sguardo giovanile. Veste con una certa trascuratezza: indossa pantaloni e blusotto di seta azzurri. Non so perchè la mia impressione fu ch'egli fosse un musicista. Vedo che parla con Salvemini in termini molto confidenziali; certamente sono amici di lunga data, penso fra me.

—Chi sarà?

Intanto osservo la sala. Personalità anzianissime ed altre giovani dai capelli brizzolati che individualmente non esprimono molto all'infuori di una palese ed accentuata miopia. Si muovono con difficoltà e pare che avanzino a tastoni.

"E' curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che vagliano molto, hanno le maniere semplici e che quasi sempre le maniere semplici sono indizio di poco valore" rammenta Leopardi, ed io ricordandomi di questo passo dello Zibaldone, riguardai quei signori con rispetto ed ammirazione.

Sale alla tribuna Salvemini, lo saluta un lungo applauso che si prolunga con insistenza. Il Maestro si toglie le lenti, è commosso così come lo vidi a Firenze due anni prima al Palazzo Vecchio quando commemorò i fratelli Rosselli. Ringrazia e preso da tasca della giacca alcune cartelle, comincia a leggere: "*Quando fu assassinato in Francia assieme al fratello Carlo, Nello Rosselli stava scrivendo...*"

La forza espressiva del pensiero salveminiano è nella esposizione plastica delle sue immagini, rese vive e palpitanti da un frasario semplice quasi popolaresco. Egli fece al Convegno una comunicazione sull'opera incompiuta di Nello Rosselli: *Relazioni di politica estera del governo piemontese dal 1815 al 1848*.

DUE GIORNI DOPO i congressisti vennero a Barga, senza Salvemini che era ritornato subito a Firenze. Essi vennero a commemorare Antonio Mordini nel cinquantennario della morte. In una sala del palazzo comunale erano esposti alcuni importanti cimeli del patriotta barghigiano e delle sue relazioni epistolari con Mazzini e Garibaldi del quale il Mordini era stato nel 1860 il Produttore in Sicilia.

Parlavo amichevolmente con il dottor Corsi, Soprintendente dell'Archivio di Stato di Lucca, che mi stava istruendo su cose ch'io non conoscevo, quando la nostra conversazione venne interrotta da una signora che il dottor Corsi mi presentò per la congressista Marchesa Viviani Della Robbia, della quale proprio in quei giorni stavo leggendo un libro: *Luci ed ombre dell'Ottocento*.

Conversando la Marchesa fece il nome di Mario Vinciguerra.

—Come, esclamai, Mario Vinciguerra è

UN NUOVO LIBRO DI UN POETA ITALO-AMERICANO

NINO CARADONNA — "*Trilli Vespertini*" — Liriche, Fairmount Publishing, St. Louis, Missouri.

COME IN tutta la Poesia del Caradonna c'è la semplicità del cuore, che per Lui si eleva ad Arte, così in *Trilli Vespertini* continua e si completa questa soave semplicità che dà il tono all'opera.

La poesia, diceva Orazio, deve essere pittura—e Caradonna al pensiero oraziano, in gentili quadretti come in *Se avessi l'ali*.

La poesia, sosteneva Goethe, è la vera immagine della vita e Caradonna nei *Mesi* nella *Prima Famiglia* e in altre ci dà, insieme al pensiero goetiano anche l'utile manzoniano.

Per questo suo ritrovarsi, per questo suo dono dell'intimo "io", per il suo riflesso sulla società, sulla politica, sulla passione dolorante della propria esistenza, l'opera del Caradonna può dirsi veramente degna di quella arte poetica, che pochi conoscono, e che molti, come afferma Papini, la barcamenano tra le varie scuole senza un costruito al mondo. Ma la poesia di Caradonna, che segue le orme degli antichi morti, ma vivi, con loro vivrà perchè la vita di una scuola non è affidata all'opera di uno solo, ma all'opera di tutti i suoi seguaci. E tra questi fedeli seguaci di una scuola degna di chiamarsi poetica, non ultimo è Nino Caradonna con *L'Uomo che Pensa*, *I Canti di un Raggio di Sole*, e *Trilli Vespertini*.

Bice Crispi, Giulio Porciani
Como, 15 Settembre 1952.

a Barga? in questa sala? Non potevo credere a l'immenso ed immediato piacere di poterlo conoscere personalmente.

—Sì, eccolo—fece la Marchesa, e mi indicò quel signore in pantaloni e blusotto di seta azzurri, ch'io due giorni prima a Lucca avevo creduto un musicista.

—Prima permetta ch'io l'abbracci e poi le dirò il perchè, gli dissi.

Vinciguerra mi lasciò fare sorridendo, ma appena feci il nome di Lauro De Bosis, si fece serio, mi strinse con forza la mano visibilmente commosso.

—Abbiamo fatto il nostro dovere e niente più, mi disse.

NEL 1930 ERO a Nuova York, avevo 25 anni e lavoravo in un "Speakeasy" del Greenwich Village. Da circa tre anni avevo lasciato l'Italia disertando dal transatlantico "Colombo" della Navigazione Generale e da pochi mesi avevo conosciuto Gaetano Salvemini. Il mio antifascismo militante era cominciato da lì, da quel incontro. Impaziente di fare qualcosa, mi gettai in pieno, con entusiasmo, nel movimento di "Giustizia e Libertà." Ammiravo Giovanni Bassanesi (che poi conobbi in Ispagna), Gioacchino Dolci, i due che avevano volato su Milano, gettandovi manifestini inneggianti alla libertà; ammiravo i tre fuggitivi di Lipari; Ernesto Rossi ch'era riuscito a scappare ai po-

liziotti saltando dal treno in corsa nei pressi della stazione di Viareggio. Più tardi, nell'autunno del 1931, il sacrificio sublime di Lauro De Bosis nel suo disperato volo senza ritorno su Roma, si associò a quello di Mario Vinciguerra e Renzo Rendi suoi compagni di lotta già condannati dal tribunale speciale a 15 anni di galera per aver dato vita al *Movimento dell'Alleanza Nazionale*.

Due anni dopo la vita americana era diventata così opprimente per il mio spirito anelante di lotta e di sacrificio, che decisi partire per la Spagna, vagamente presago che là avrei vissuto la pagina più bella della mia vita. Ed il mio antifascismo non era spronato tanto dal ricordo dei caduti per la comune causa, quanto dal cocente pensiero di quanti sepolti vivi nei penitenziari del regime, attendevano da noi la libertà per darla a tutti gl'italiani.

E così il nome di Mario Vinciguerra, di Ernesto Rossi e di tanti altri ergastolani mi divenne sempre più familiare come esseri ai quali mi sentivo legato da affetto e ammirazione.

Ora voi cari lettori, potete ben spiegarvi la mia commozione quando in quel caldo pomeriggio di fine giugno, proprio nel mio paese, a Barga, potetti abbracciare, anche a nome vostro, uno dei primi sacrificati per la nostra liberazione.

Barga, Agosto 1952.

Nell'anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE LOCATELLI

Il 21 Ottobre del 1951 cessava di vivere, per attacco cardiaco, Giuseppe Locatelli, di anni 72. Era nato a Brambilla, nel Bergamasco ed emigrò negli Stati Uniti circa 55 anni or sono.

Arrivato qui s'impiegò come taglialegna a Boulder Creek, sulle montagne di Santa Cruz, in California, e lì vi morì. Ebbe una numerosa famiglia, otto figli, che lo aiutarono a farsi una posizione formando la "Boulder Creek Lumber Co."

Lo conobbi nel 1927 quando si abbonò al quotidiano "Il Nuovo Mondo" e mi parlò molto della sua vita passata nel movimento nella sua provincia in Italia.

Non prese mai parte attiva nel movimento sociale, qui, perchè lontano da tutti e non era in contatto con centri dove vi era un movimento, ma aiutò finanziariamente sempre quando richiesto. Era abbonato alla Parola e all'Avanti d'Italia fino a quando Mussolini lo soffocò.

Era un nostro dovere segnalare la dipartita di un ottimo compagno.

Paolo Maniscalco

Alla terra

Contemplandola a Primavera

*Ho ascoltato le doglie della terra! . . .
Questa Madre feconda che nel duolo
Sorridente, come niuna madre al mondo
Ha mai sorriso!*

*—E l'ho guardata nella sua bellezza
—Eterna, come il Sole!—*

*Come si guarda, ansioso e trepidante
La donna amata, che fremente aspetta
Il primo frutto, sangue del tuo sangue.*

*Il Sole, mi ha scoccato con amore
—Benedicendo—un bacio sulla fronte! 1
Mentre una sinfonia di accenti arcani
Scaturiva dai peschi tutti in fiore;
Erano gli uccelletti innamorati
—Fra i tremulanti rami bianco rosa—
Che cantavano in coro, il gran peana
Per il ritorno della Primavera!
Di Madre Terra, preferita figlia.*

*Oh, Primavera! Tu che porti i fiori
E le speranze ai miseri mortali,
Io ti contemplo riverente, e t'amo!
Tu mi risvegli l'anima assopita
Dal duro Inverno, e meditar mi fai!*

*E nel pensiero vedo l'uomo errante
Degenerato figlio della Terra,
Lasciarti, indifferente,
—Qua i direi con ironia e disprezzo—
Senza sapere che ti deve tutto!*

*Ti lascia; e va ramingo per il mondo
Inseguendo chimere.
E spesso, smunto, muto e vacillante
Sotto il peso degli anni vagabondi,
Come prodigo figlio
A te ritorna
Con il jardello delle sue memorie! . . .
E tu l'accogli sul materno seno,
Senza indagare il triste suo passato;
Felice di vederlo a te tornato!
Lo carezzi, lo baci, e gli prepari
L'ultima culla, all'ultimo riposo.*

Francesco Greco

Primavera 1952

HO VISTO COME tutti anch'io, non abituale visitatore di cinema, *Due Soldi di Speranza*. Ringrazio gli spettatori in soprannumero che, assiepati alla ringhiera proprio davanti a me, pure alle mie blande proteste si scostavano benché riluttanti concedendo anche a me, tranne brevi eclissi, i miei due soldi di spettacolo. Ho caro nel ricordo la bella faccia in boccio e l'infocato gioco scenico della attrice che si chiama Carmela, nonché il viso benevolo e stordito, quasi un altro Renzo, dell'attore che si chiama Antonio. Constato, a rischio di scottarmene, il vortaggio di tutti quei viventissimi personaggi: in cima a tutti e tutte, quella matriarca, o chioccia, senza denti, ma con unghie e strilli da far paura ai nibbi. Apprezzo il tema, antico quanto il mondo ma sempre nuovo, che è, come tutti sanno, il volo nuziale di due umane farfalle quando si sprigionano dal pattume in cui strisciarono bruchi o indugiarono crisalidi; anche più attraente quando quelle ali, al primo librarsi, sono ancora gravate da qualche goccia del terriccio molle che le tessè; e quando, fuori metafora, gli sposi promessi, finalmente liberi e felici benché, anzi perchè, quasi letteralmente scamicciati, si danno reciproca primizia con labbra meno cronometricamente agglutinate dei baci a ventosa quali usano nei lieti fini a Hollywood, ma in compenso più spontanee, e virtualmente, che nella fattispecie è quanto dire virtuosamente, più procreative.

Si certo, mi sono divertito anch'io per un momento al vedere sullo schermo l'Italia, specie meridionale, quale, nonostante le statistiche di natalità decrescente, ancora e sempre si compiacciono a mirarla dall'alto dei loro binocoli gli eugenisti e malthusiani di nazioni più fortunate perchè, così credono, più savie: tutta formicolante di marmocchi laceri, scalzi e digiuni, prede predestinate al bacillo di Koch e alla zanzara anofele. Questo—dice la vergine Carmela additando il fidanzato; ma cito a memoria—questo è il padre dei miei figli; così esclama, con illimitata baldanza il cui splendore non è molto attenuato dalla nube che cala sullo spettatore se immagina che, forse, anche Carmela, la bella faccia in boccio, finirà a suo tempo per somigliare da scambiarsi alla matriarca spanpanata e sdentata, unghiate e urlante, di cui sarà fra poco e per poco a contrasto la nuora in fiore.

Perciò, dico per queste ragioni e altre che brevità omette, mi associo interiormente all'applauso, anche senza esternarlo spellandomene le mani in un contributo che poco o nulla aggiungerebbe all'acclamazione universale; anche, confesso, senza far eco dalla mia chiusa gola al riso enorme che trabocca da altre mille quando il trambusto si fa più coribantico e la trovata più pirotecnica nella farsa attellana che potrebbe anche sottointitolandosi *Il Cuore e una Topaia*.

E infine godo anch'io del trionfo di questo prodotto nella gara internazionale di Cannes, varo augurale per traversate



G. A. Borgese

DUE DOLLARI DI SPERANZA

di G. A. Borgese

maggiori, che presto siano transatlantiche, quando i *Due Soldi* divengano *Due Dollari di Speranza*; con nuovo apporto alla stima in cui il mondo, antico e nuovo, tiene ancora e sempre quelle qualità d'arte e artigianato che nel popolo italiano si sono fatte per esercizio millenario quasi congenite e anche in questo campo gli consentono di raggiungere espressività, con pochi mezzi tranne l'ingegno, alle quali non sempre si adeguano le città californiane coi loro fiumi d'oro e impianti piramidali.

VERO E' CHE quando sarò lì di nuovo non andrò a rivedere questa pellicola, munita di diciture anglicizzanti in scorcio la smisurata parlantina partenopea; nè solleciterò a vederla i miei amici, italo-americani o Italiani in America, o tanto meno gli amici Americani al cento per cento, di stirpe britannica o nordica.

Questa astinenza e riserbo, d'altronde, sono l'effetto di un caso personale, anche se casi simili si riscontrano in altri Italiani in America e italo-americani; e, rimanendo privati, non saranno di danno né agli incassi dal pubblico né agli elogi dai critici.

Il caso personale, o quasi, è una ipersensibilità sviluppatasi dal '45 in poi. Fino a quell'anno, o più propriamente fino al '43, l'Italia era stata costretta a presentarsi allo straniero con la faccia feroce. Fino al '40, fino all'entrata fascista in guerra, le nazioni democratiche, con l'America in testa e Roosevelt stesso, benché più cauto e reticente di Churchill, avevano in sostanza simpatizzato con la faccia feroce, l'avevano incurorata con favori e lodi, avevano diffidato, più o meno cortesemente, degli italiani nonconformisti. Ciò veniva non soltanto da calcoli e combinazioni d'equilibrio, ma anche, e molto,

dalla scarsa stima in cui tenevano il popolo italiano. Il popolo italiano, secondo quelle nazioni, era povero di disciplina e di virtù civica; non aveva una autentica esperienza di libertà; ben gli stava perciò, ben serviva i suoi interessi (e per riflessi quelli delle nazioni ordinate e libere) la faccia feroce di una dittatura curativa che gli prescrivesse l'ordine giacché non v'era in Italia luogo per la libertà.

Povero di virtù civica, il popolo italiano era anche, così quelle nazioni pensavano, povero di virtù militare. Interpretavano perciò la faccia feroce come per consumo interno, senza serie minacce verso quelli di fuori. Non immaginavano, tranne rare eccezioni, che la dittatura curativa potesse buttar l'Italia nella fornace del '40, dove poi bruciò tutta nel quinquennio che seguì.

Spentasi la faccia, caduta la maschera feroce, sorto dietro di essa il ciglio della Resistenza e della Liberazione, in tanta parte auto-liberazione, fu speranza di chi scrive e di altri che l'Italia si ripresentasse al mondo con la sua faccia venerabile e grande, con quella che fu non soltanto aureolata da tanta antica tradizione — virgiliana, francescana, dantesca — ma che anche viva e attuale, emersa dal passato, parve ammirabile agli storici inglesi del tempo garibaldino e cavouriano, profetica e santa alla poesia, e non a quella soltanto, dei Browning. Questa speranza è andata in gran parte delusa.

NON DISCORRO QUI di politica, nè perciò io sia sospettato di passar sotto sconosciuto silenzio gli sforzi e i successi degli uomini e partiti politici che, magari litigando, son venuti via via tirando su a galla fra le nazioni la nazione che dieci anni fa colava a picco. E neanche discorro di riprese tecnologiche e di quotazioni in borsa; sicché non mi si supponga indifferente alla fama di questa o quella macchina di fattura italiana, alla stabilità — constatata non senza gelosie — della lira, alle bellissime accoglienze ricevute in America dalle esposizioni d'arte decorativa o di alta moda.

Ma queste testimonianze, politiche o tecniche, rimangono frammentarie; non danno all'Italia d'oggi una sua fisionomia; ne descrivono per sommi capi la vitalità, non ne disegnano la vita. Esse inoltre

raggiungono soltanto alcuni strati estrinseci, spesso occasionali, dell'attenzione pubblica: frequentatori di mostre, acquirenti del superfluo. Incomparabilmente più penetrante in profondità e indicativo dell'Italia d'oggi all'occhio comune, è il materiale scenico e narrativo che l'Italia di questo nuovo quinquennio è venuta esportando in America.

E dunque ci si compiacce anche di questa riuscita, ritorno dell'Italia in correnze mondiali da cui nel ventennio era rimasta quasi assente. Ma non ci si nascondano le giustificazioni, o almeno circostanze attenuanti, di inquietudini simili alla mia. Perché la faccia con cui il popolo italiano si ripresenta al mondo non è più la faccia feroce; ma nemmeno è per lo più la veneranda e grande; è la faccia miseranda. E confesso che un certo imbarazzo mi punge, come se ci fosse qualche spillo sul mio sedile, quando in un teatro americano tento, e naturalmente stento, a sceverare nell'applauso e nel riso degli spettatori ciò che è generoso omaggio alla genialità dell'invenzione, alla bravura degli interpreti, da quello che è il compiacimento orgoglioso di una civiltà che si sente e si proclama da sé superiore, e gode alquanto, com'è nella natura delle cose, quando le accade di misurare le sue fortune e virtù a contrasto con quelli che ne han meno.

Io non dico che gli Americani, anche di ceppo nordico, gente caritatevole e benigna, davanti a quel gesticolare senza freni, a quel vociare a squarciagola, a quel bruciare di miseria nera da cui s'alza qua un volo erotico, là una mano mariuola, altrove un altro qualunque scatto di sfogata primitività, si divertano con l'animo stesso con cui la famigliola domenicale sosta nel giardino zoologico davanti al gabbione degli antropidi. Non dico questo: ma dico che questo o quello degli spettatori, specie se fu turista l'estate scorsa in Italia, si domanda fra sé come l'Italia ch'egli vide e godè, l'Italia così diletta e lieta e così esperta modellatrice di cose di lusso, stia insieme con questa Italia disperata che gli illustrano sullo schermo e forse si risponde da sé che appunto perchè stanno insieme, la una addosso all'altra, l'Italia in gioielli e quella in brandelli, l'Italia degli epuloni e quella dei Lazzari, appunto perciò l'Italia sotto l'epidermide gaia e tutta, come sempre gl'insegnarono, nelle viscere bacata. O anche, dico, incidentalmente si rende conto o crede rendersi conto del perchè e percome i minatori italiani siano stati trattati come furono trattati in Inghilterra, quale materiale umano non desiderabile; e, comunque, la sua simpatia è umanitaria, ma non integralmente umana in uno spirito di parità; e il suo antico amore per il bel paese "dove fioriscono i limoni" — così cantava Mignon; ma ora fioriscono in tanti mai altri lidi sotto altri cieli — non è rinnegato, ma è amore, se non senza stima, senza pienezza di stima.

"E CHE? — sento opporre a queste ipersensibilità mie o d'altri, quando le manifesto fra amici in Italia. — E che? Dovremmo falsare la verità? Non è questa, quale appare dai capolavori cinematografici e narrativi dell'Italia di questi anni, l'Italia reale?"

E', sì e no. Perchè, va da sé, un realismo artistico totalitario, una duplicazione di tutta la realtà, non può esistere. Il realismo artistico sempre presuppone una scelta; sempre è surrealismo; sia che astragga e sublimi certi elementi della realtà trasferendoli in una sopra-realtà, sia che ne elegga gli elementi inferiori componendoli in una sottorealtà. Io non nego affatto che questi capolavori — ripeto con convinzione la parola, senza alcuna ironia — del cinema e del racconto siano specchi della vita sociale ed economica italiana. Ma sono specchi curvati.

Nè mi si accusi, prego, di mettere in dubbio il celebre buon senso del popolo italiano. Ma non sempre esso è interamente immune da quelli che in termine psichiatrico si chiamano cicli. Alla fase in largo senso maniaca, o più mitemente parlando presuntuosa, del ventennio, quando tutto quello che è grande ed eccelso nella storia e nel mondo era "romano ancora," seguì dopo il '43 la fase depressiva.

Cieco o visionario, che fa lo stesso, io fui se non mi avidi ai miei begli anni che tutta l'Italia è, senza correttivi e compensi, quale la vedo sullo schermo, dalla periferia di Milano ai tuguri di Roma, dalle marcite del riso amaro alla bolgia di Stromboli. Cieco o visionario se in tutto il tempo che passai nel Mezzogiorno non vidi Boscotrecase.

O veramente la vidi, ed altre somiglianti. Ma veramente strillano e corrono tutti a quel modo, trottole di perduto? e non ci sono pause? e donde viene la musica e la malinconia? come nascono le canzoni? Giustamente, per timore dello sciapo e vanesio, sono espunte da questi scenari e racconti le bellezze naturali, le cartoline illustrate; e quanto ai pini di Roma, ci contenteremo delle fragranze che ne spirano di fra la cartapesta nell'urbe neroniana del *Quo Vadis* americano. Malnutrite o denutrite sono queste nostre plebi, non più popolo, o non popolo ancora: questo è certo; ma veramente non accade mai, nemmeno alle feste comandate, che la madre o matriarca fabbrichi con quel poco che può un intingolo o un dolce, e la famiglia siedi a tavola? tutti mangiano, quando mangiano, così animalmente segregati, ciascuno col mento dentro la sua ciotola o marmitta? E veramente non c'è niente di vero nel contrasto all'incontrario quale vedemmo in quel film americano, *Teresa*, dove la soavità e ricchezza affettiva della piccola borghesia italiota è opposto allo squallore spirituale della classe analoga in certi pianterreni rialzati di Nuova York? Veramente non c'è aggiunta di vitamine — psichiche certo, ma anche fisiche — a quei troppo pochi pasti dalla bontà dell'aria

G. A. Borgese non ha bisogno di essere presentato ai nostri lettori. L'articolo che pubblichiamo è stato scritto per il "Corriere della Sera" del 29 Giugno, epoca in cui il Borgese si trovava a Milano. Dopo una breve visita negli Stati Uniti, il 12 Settembre lasciava nuovamente Chicago, assieme alla moglie e alle due figlie, per portarsi a Firenze dove intende rimanervi fino ad aprile del prossimo anno. In questo frattempo darà alcune lezioni all'Università di Milano. Crediamo di esprimere il pensiero dei nostri lettori e numerosi amici del Borgese augurandogli una buona permanenza in Italia.

e delle cose? Non spuntò mai luna a Marechiaro? E che stava a sentire Mozart fanciullo dalle imbarcazioni nel Golfo?

PERO' MI DICONO, anche gli americani scaricano in Europa tonnellate di romanzi e pellicole in cui si denudano senza pietà tutte le loro magagne e difalte.

Sì, ma sono grandi: e se dicono male di sé, chi gl'i crede? Inoltre, quella documentazione è contrappesata da molto più che altrettanto autoesaltazione.

Però, dicono, anche i francesi. Sì, ma fanno ciò per margini o bassifondi della loro vita nazionale, non in compendii che la coinvolgano tutta.

Inoltre: ripensate all'isola di *Dieu a besoin des hommes*. Sono, quegli uomini di cui Dio ha bisogno, salvatici, pagani, e senza il becco di un quattrino; ma di stature vichinghe, ma di tempre druidesche.

Ciò che rincesce agli Italiani fuorivia non è la rappresentazione della povertà italiana in quanto la povertà è carenza di beni ma in quanto può essere intesa, o fraintesa, come assenza di bene, cioè di dignità, e come conferma di quel giudizio sul carattere, o mancanza di carattere, dell'Italiano che noi dipingemmo in sei secoli di ostinato autolesionismo e che il mondo alla lunga adottò come nostro autoritratto.

Perciò sono migliori, esteticamente e socialmente, quelli fra i racconti e scenari dell'Italia d'oggi nei quali un lievito di rivendicazione o anche di rivolta solleva la materia cupa o triste, allo stesso modo in cui animava certe rappresentazioni classiche del pauperismo messicano.

Questo non è proporre censure o governative o cosiddette volontarie onde venga su un'Italia in orpelli e belletto da spacciare a un mondo che non ne vorrebbe sapere. Ma non si fa torto alla

verità né ai meriti dei lavori e capolavori venuti su finora se si desidera che vengano su correttivi e compensi per opera degli stessi autori e registi o di altri; se, per esempio, si suggerisce che certi sfondi scenici quali la Resistenza e la Ricostruzione—anche a tacere del primo Risorgimento e di altra storia e poesia remota, anche a non ricorrere, in romantica antitesi, al brigantaggio in grande quale ieri a Montelepre—potrebbero essere usati non meno intensamente di come sia la Povertà, e che non c'è ragione perché le vite di creatori, per esempio Michelangelo, o anche di cantori, per esempio Caruso, siano ispiratrici come sono ai registi e produttori americani e mute ai nostri.

La stessa Povertà è quale è, ma è anche quale si sente e si soffre o perfino quale in certi stati di grazia si gode. Può essere serva o ribelle. Può andare a sposalizio con San Francesco dove si fa beata; o rasserenarsi con Pascoli in idillio. Nè santi nè idillici erano gli autori italiani di trenta o sessant'anni fa; nè v'era nel Mezzogiorno e nelle isole meno miseria d'oggi. Ma i miserabili di Verga sono scolpiti nel macigno, senza la meno traccia di ridicolo e ameno; quelli di Pirandello si armano alle ferite del fato; hanno posture ieratiche quelli della Deledda. In tutti e tre, non meno che nelle scene asiatiche di *Kim*, del *Fiume*, di *Rasciomon*, la nudità del paria si ammantano di una sua inalienabile grandezza.

In questa aspettativa di un volto della patria lontana, che non sia porpora e maschera ma neanche tutta cenci, che sia pure sogno e non solo bisogno, chiedono venia le ipersensibilità di quelli che in terre forestiere si stringono al petto, anch'essi a modo loro, i loro due dollari di speranza.

Il Cinema

NEL 1943 Luchino Visconti, un regista quasi sconosciuto, partì per la pianura padana dove si mise a girare una libera adattamento del libro di Cain *Il postino suona sempre due volte*; il film venne chiamato "Ossessione" e segnò ufficialmente la data di nascita del cinema neo-realista italiano.

Erano quelli i tempi dell'inizio della resistenza italiana; alla vita troppo comoda nessuno credeva più; lo sfacelo morale e materiale apportato dalla guerra in corso aveva prodotto stanchezza, indifferenza e scetticismo verso le solite commedie di stile autarchico e propagandista che venivano offerte dagli studi di Cinecittà.

Il film di Visconti suscitò un'impressione enorme: girato esclusivamente con interni ed esterni "dal vero" ci presentava locali descritti con crudo realismo, con sorprendente compiacenza, un po' alla maniera dell'ultima scuola francese (Renoir, Carné, Duvivier); una Clara Calamai spettnata e un Massimo Girotti sensibile ed umano, che per la prima volta aveva usato la propria voce per la colonna sonora.

Quasi contemporaneamente al Vi-



Clara Calamai
e Massimo Girotti
in una
scena del film
"Ossessione,"
diretto da
Luchino Visconti

Neo-realista Italiano del dopo guerra

di Carla Elda Webb

sconti altri registi allora sconosciuti cominciarono a far parlare di sé: De Sica abbandonò la sua carriera di attore per dedicarsi alla regia e con *I bambini ci guardano* iniziò il suo ciclo introspettivo sui problemi del mondo giovanile, ciclo che poi trovò ampio sviluppo nella fanciullezza travagliata di *Sciuscià* e che più tardi, in *Ladri di biciclette*, ci mostrò una relazione padre-figlio di tale delicatezza e poesia sconosciute dal tempo di Chaplin. Anche Rossellini era ai suoi primi passi con *La nave bianca*, un film documentario su una nave ospedale, fedele nel ricostruire, senza retorica, degli ambienti, nel presentare degli uomini nei ruoli che la vita li aveva chiamati a svolgere. Castellani, che quest'anno ha ottenuto un enorme successo a Cannes con il suo *Due soldi di speranza*, era alle prese con un film liscio, pulito ed alquanto intelligente e di buon gusto: *Un colpo di pistola*, tratto da uno dei racconti di Puskin.

LE PORTE del cinema italiano vennero finalmente aperte all'intelligenza ed ebbe così inizio il cinema realistico, che sorse come reazione ad una produzione precedente intonata all'atmosfera dei "telefoni bianchi," delle commedie scorrenti tutta sulla medesima falsariga della stupidità e dei luoghi comuni, impacciata imitazione dello spirito e della spigliatezza americana; sorse inoltre come esigenza di un linguaggio che costituisse la trasposizione in immagini di sentimenti basati su un intendimento della realtà; si affermò come rivoluzione stilistica e soprattutto come poetica del film, risolvendo le sorti del cinema italiano.

Il carattere del nuovo cinema fu quello di distaccarsi completamente dallo spettacolo—e quindi dalle for-

me tecniche e dalle sterili e artificiali convenzioni che sono la struttura di questo—e di divenire un mezzo per l'espressione di un modo di intendere e sentire la realtà. È essenzialmente con questo programma di reazione a forme sfruttate e artisticamente improduttive, quali quelle spettacolari, che si presenta il realismo cinematografico, attuando in tal senso una rivoluzione che, sorta in Italia nel dopoguerra, si è estesa in Francia e negli Stati Uniti, acquistando in questi ultimi un carattere poliziesco e di cronaca nera (*The naked city*; *The brute force*; *Ace in the hole*). Nel cinema italiano —e anche francese— l'esigenza di fare un cinema nuovo, spoglio dai soliti effetti letterari e pittorici, spinse i registi e gli sceneggiatori alla ricerca dell'elemento umano nell'ambito della stessa umanità, che veniva guardata con occhi finalmente sinceri, con tutto il suo complesso di dolori e di gioie, di speranze e di delusioni, di passioni e di odi, materia feconda per il sorgere di ispirazioni e di sentimenti. Riuscito a scavare fuori da questo clima una succosa verità, il regista la ritrasmette allo spettatore, aggiungendovi quella nota personale del sentimento che l'osservazione del nostro mondo ha fatto sorgere in esso. Ed è appunto da questo carattere umano del neorealismo, e quindi di aderenza alla storia di questa nostra vita, che deriva il rifiuto di ogni finzione sia nella struttura del soggetto sia nella sua realizzazione; manca infatti il solito finale a lieto fine, il solito luogo comune, mentre d'altra parte acquistano un senso nuovo l'inquadratura e il montaggio, che ritrovano i veri valori di linguaggio cinematografico propri del film. Si crede che il carattere di questo cinema risieda nella



Carla Elda Webb

tematica sociale: convinzione erronea favorita dal fatto che il tema realtà coincide con il fenomeno sociale, sebbene queste tematiche sociali e politiche non siano una peculiarità di questo cinema. L'errore consiste anche nel fatto di fermare la nostra attenzione sullo sfondo scenografico e di contorno a quello che è il contenuto vero del film. Altri sono incorsi in uno sbaglio non meno grave del precedente, identificando il neorealismo con quella tecnica che consiste nel girare dal vero e con attori veri; a tal proposito oltre a dover notare che esempi simili se ne sono già avuti nella storia del cinema, è doveroso mettere in evidenza che un tale errore si ripeterà ogni qualvolta non si distingua la tecnica dalla forma artistica.

D'ALTRA PARTE se si è avuto un documentarismo cinematografico questo è stato superato da quella nuova visione della realtà propria dell'artista a cui abbiamo già accennato. Ma la più errata ed arbitraria delle interpretazioni la si trova in coloro che vogliono vedere nel neorealismo di questo dopoguerra un tono di cristianità più o meno diffusa; ora, ammettendo che sarebbe anistorico non volere riconoscere il sentimento cristiano di questi films, sentimento che più o meno indirettamente è sempre presente perché la nostra è una civiltà cristiana di cui sentiamo costantemente l'influenza, tuttavia è assurdo voler ritenere un tale sentimento come il carattere distintivo di una tendenza cinematografica, la

alla pagina seguente

quale, ove raggiunga la forma artistica, non potrà mai essere legata ad una ispirazione unilaterale e, nel caso nostro, religiosa.

Cielo sulla palude di Genina, *Stromboli*, *Francesco giullare di Dio*, *Roma città aperta* di Rossellini, pur essendo opere di intonazione neorealista, non possono essere assunte a indici della tendenza cristiana di questo stile, poichè costituiscono esempi di problemi individuali di coscienza del tutto personali e non propri di una tendenza, problemi spirituali che non sono nuovi nel campo dell'arte, della morale e anche del cinema.

Sebbene questo cinema neorealista

abbia solo pochi anni di vita, ha già prodotto opere che rimarranno dei classici nella storia del cinema: *Paesà* (Rossellini), *Ladri di biciclette* (De Sica), *La terra trema* (Visconti) e il recente film premiato all'ultimo Festival di Cannes *Due soldi di speranza* (Castellani) sono opere che rispecchiano fedelmente e inconsapevolmente la tematica del neorealismo; e cioè una riproduzione sincera e semplice di fatti umani presentati nella cornice del sentimento del regista, una cornice che non falsa il tono dell'immagine, ma ne completa l'effetto ora con toni di ottimismo (Castellani), ora con toni di tristezza non rassegnata (Visconti) o di freschezza (De Sica).

Essere partecipi di questa umanità tanto vasta e tanto varia e farne partecipi gli altri, adoperando mezzi semplici e rifuggendo da tecniche artificiose; questa è l'essenza di questo nuovo grande linguaggio, la struttura di una grande arte.

Il professore Rodolfo Pucelli di New York ha avuto il gentile pensiero d'inviarmi il suo libro di novelle "Quando l'amore spinge" pubblicato nella collezione "Narratori d'oggi" a cura della casa editrice Galdini di Milano. Ne consigliamo la lettura a tutti quelli desiderosi di passare alcune ore in piacevole compagnia d'un libro di lettura facile, piana e divertente.—c.w.

Il mare

(Prima visione d'infanzia)

S'approssimava l'alba e il cielo azzurro
era in attesa del suo primo bacio.
Io, fanciulletto, con amor guidato
da mia sorella, dal villaggio in cima
al colle, discendevo alla marina.
Sapevo l'acqua che scorreva fresca
da ben cinque cannelli, nella piazza
dove troneggiava l'olmo solitario;
e quella chiara che scorreva nei greti
dei piccoli ruscelli; e la piovana
acqua dei cieli che scendeva tra veli
di cavalcanti nubi, ma la glauca
non conoscevo ancora acqua raccolta
nel recinto vastissimo dei mari.
Attraversammo i campi dove il grano
mareggiava maturo, e fiori ed erbe
e pian'e d'ogni specie
profumavano l'aria.
Sopra di noi si distendeva il cielo
dove morivano pallide le stelle;
sotto i piedi la terra
fasciata di silenzio.
In un momento vidi a me vicino
il tremulo ondeggiar del mar turchino.
Sulla candida ripa m'arrestai
e gli occhi stupefatti su l'immenso
liquido azzurro estatico fermai.
E come fiori che repente all'alba
s'aprono al bacio della prima luce,
nel mio cervello nacquero pensieri
sublimi che volarono sul mare
avidamente di conoscerlo e adorarlo.

*E la luce che ancor non era luce;
e l'ombra che indugiava lentamente
senza falsare il volto delle cose,
davano al mare un fascino divino,
e una bellezza placida, soave,
tipica di quel posto e di quell'ora.
Io mi sentii felice, e gli occhi fissi
tenni sul mar per appagare il cuore!
Le onde giungevan placide alla riva
e avevano riflessi d'un turchino acceso
che sfumava in viola. Si piegò
l'anima per sentir l'intimo senso
di quella arcana natural bellezza,
come viandante curvo sopra l'acqua
limpida del raggiunto ruscelletto!*

Pietro Greco

ALL'IMMORTALE POETA VICTOR HUGO

(Acrostico)

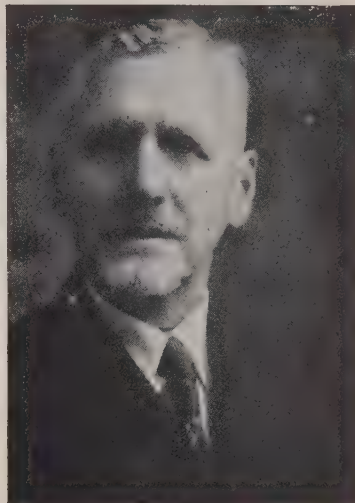
Vampiro il volgare d'oggi è
Immerso dalle lordure come ieri.
Contrastate solo vengono da noi che fè
Teniam alta e i petti da battagliaieri.
Orme siam, o Hugo, di sue schiere
Ribelli marcianti battendo rosse bandiere.

Ha! Se tu vedessi, o Vate del Parnaso!
Uno arruffa l'altro oggi di.
Geova o Elia lassù non hanno il naso,
O dormono, o forse ci vogliono così!

G. Baldassare

L'ULTIMO GIORNO DI CARCERE

di Alberico Molinari



Alberico Molinari

SOTTO LE COLTRI tepide sognare di dolci scene domestiche e di giovanili vicende in beata felicità e d'un tratto aprire gli occhi alla luce del giorno e trovarsi in prigione, fu la quotidiana, corrucciata esperienza mia, anche in quel mattino di Maggio del 1930, un mattino uguale agli altri, in cui solitamente rimanevo disteso sulla branda, unico mobile della cella imbiancata, colle braccia incrociate dietro la nuca ed attendevo il prolungato squillo elettrico della sveglia, che, rompendo un assoluto silenzio, metteva improvvisamente in moto gli ingranaggi della vita giornaliera nel grande carcere di Regina Coeli in Roma.

In quella silenziosa attesa la mia mente era più vivida e più raccolta. Le dispute che si svolgevano nel mio cervello erano in quei momenti di una drammaticità più colorita e mi divertivano più del consueto. Ho detto dispute, perchè (ed è bene che lo spieghi) entro di me, solitamente, discutevano due personalità ben distinte e di carattere opposto. Una era vile ed io lo chiamavo Bagonzi, da un nomignolo con cui in Italia si designa una persona che sia paurosa, indecisa e futile; e l'altra era eroica che io chiamavo Banzai, dal grido d'assalto dei Giapponesi. Ora queste due personalità stranamente conviventi nella mia mente si accapigliavano di continuo ed io, come un giudice dall'alto del suo scanno, assistevo alle loro diatribe e davo con una sola parola il giudizio finale. Sulla imparzialità del giudice però non discuto, poichè il solo fatto di essere io in carcere per il reato di un'idea politica è già prova flagrante che in generale le mie tendenziose simpatie erano per Banzai.

In quelle prime luci del giorno il mio sguardo era sulla finestra, un'apertura di

un metro quadrato, chiusa trasversalmente da strisce di vetro opaco, larghe un palmo e sovrapposte a scaglia di pesce in modo da lasciar passare aria e luce e da precludere ogni vista dall'esterno. L'ultima striscia di vetro in alto, però, era stata rotta, in parte, attraverso la grossa inferriata e la spessa rete metallica, per cui una straccio di cielo azzurro era di mio godimento, tanto più che inquadrava anche la vista parziale di una colombaia sul tetto di una casa lontana, coi rispettivi piccioni che le volavano intorno.

Allora Bagonzi con voce lamentevole cominciava a dire: "Il bel cielo di Roma e la felicità di quei colombe! Ed io chiuso in questa cella con sei passi in lungo e quattro di largo e per di più posta al Nord, senza un raggio di sole per tutto l'anno; Ancora qualche mese e la mia salute ne sarà per sempre rovinata!"

"Povero Bagonzi" — scherzava ridendo Banzai. "Ti porteranno fuori presto in barella coi piedi innanzi. Vergognati. Questa tua prigionia è una villeggiatura in confronto della prigionia che meno di un secolo fa soffriva chi voleva sostenere le proprie idee. Ferri ai piedi, sotterranei grondanti acqua, un pò di paglia per giaciglio. Altro che cella al Nord! Siamo più di duecento qui in questo reparto politico di Regina Coeli in attesa dei fulmini del Tribunale Speciale, in attesa di cinque, dieci, venti anni di reclusione, ma non credo che ve ne sia uno solo vile e lacrimoso quanto tu sei."

"Ne tu nè io, Banzai, sappiamo quel che ne pensano gli altri. Per conto mio ti dico che non vi era alcuna necessità che io mi riducessi ad entrare qua dentro. Le libertà d'Italia! Ammazzi! io potevo vivere benissimo anche con Mussolini dittatore."

"Bagonzi, non farmi arrabbiare. Se tu dici di non sentire il bisogno della libertà, sei uno schiavo nato e non meriti il rispetto dei tuoi simili neanche del tuo padrone. La libertà politica è la protettrice e la garante di tutte le altre libertà di pensiero, che, alla loro volta sono l'unica forza che possa spingere gli uomini su per le alte vette della civiltà. Miriadi di uomini generosi hanno dato la vita per donare a te e a me queste libertà e tu

vorresti lasciare in eredità ai tuoi figli la schiavitù. Ma io no, sai, io voglio dare sino all'ultima goccia di sangue..."

"Spaccone" — ritorse Bagonzi.

"Miserabile" — grida Banzai.

E qui devo intervenire io per mettere la calma. Ma più di me tronca il diverbio il lungo squillo della sveglia. Bisogna saltare dal letto ed entro dieci minuti, quando suona il secondo squillo, bisogna essere vestiti e rifatto la branda.

COMINCIA UN ALTRO GIORNO. Lo sportello tagliato nell'uscio si apre. Io porgo la mia anfora di terra e mi vien data l'acqua fresca. Dopo qualche minuto lo sportello si apre ancora. Io porgo una ciotola e la ritiro col latte caldo, al quale ho fatto abbonamento mensile. Più tardi entrano due guardie per l'ispezione della cella. Con un bastone di ferro colpiscono l'inferriata della finestra. E' ancora squillante. Io non l'ho segata durante la notte e se ne vanno.

Ho fatto colazione ed ora posso dare ascolto al giornale radio del mattino. La parete destra della cella risuona di colpi. E' il mio vicino, un avvocato liberale di Bologna, che non ho mai visto e che non vedrò mai, il quale col sistema di telegrafia Morse mi dice: "Buon giorno."

"Buon giorno" — rispondo io coi colpi sul muro.

"Ieri sera sono stato interrogato dal giudice istruttore."

"Com'è andata..."

"Piuttosto male..."

"Coraggio."

● Medea Toselli Molinari, figlia dell'indimenticabile dott. Alberico Molinari, ci invia questo articolo scritto da Suo Padre durante il confino di polizia in Sardegna. L'articolo dà la misura del sereno coraggio civile di questo grande socialista.

Lo pubblichiamo volentieri nel quarto anniversario della Sua morte, avvenuta a Barioneccia, presso Torino, il 15 Settembre 1948.

alla pagina seguente

Il mio vicino della cella che è sopra la mia testa, un maestro di scuola di Gorizia, comunista, picchia anche lui:

"Questa notte ne sono entrati altri ventidue, portati da Milano, studenti e professionisti."

"Ne sai i nomi?"

"Non ancora."

Poi tra le molte notizie che miracolosamente riescono a penetrare nel carcere, mi racconta di una rivolta avvenuta in un piccolo paese dell'Abruzzo, ma di questa non posso udire la fine perchè la porta della mia cella si apre.

Una visita fuori d'ora! Entra il capoguardia con un subalterno e mi dice: "Raccogliete la vostra roba perchè dovete uscire di qui."

"Cambiamento di cella"—penso.

Ma il subalterno, nell'uscire, dietro il capoguardia, si volta rapido e sottovoce mi lancia una parola tremenda: "libertà."

Io resto in mezzo alla cella colla bocca aperta. A libertà? Sicuro a libertà, Arraffo i miei pochi indumenti, li lego in un asciugamano e nell'attesa che la guardia venga a prendermi, telegrafo sul muro: "Addio, Addio, addio tutti. Vado a libertà."

Bagonzi canta, fischia, un'aria marziale e non può stare nella pelle. Banzai resta muto. Bagonzi lo stuzzica.

"Che ne dici, Banzai?"

"Dico che usciamo da questo piccolo carcere per entrare in un carcere assai più grande, quello che tu chiami: "andare a libertà".

Ecco la guardia che mi attende. Col mio fagotto sotto il braccio esco dalla cella al passo della marcia trionfale che Bagonzi ha intonato entro di me. Percorriamo il lungo reparto dei detenuti politici, largo, alto e solenne come la navata di una chiesa ed arriviamo alla grande rotonda, entro la quale sboccano a raggiare i sette reparti o le navate che costituiscono il carcere di Regina Coeli. La rotonda ha un altare al centro ed è così imponente che mi sembra di essere sotto la cupola di San Pietro. Quivi la guardia mi lascia presso un gruppo di detenuti per reati comuni, i quali tutti si mostrano di un esuberante buon umore.

Domando a uno di essi: "Che cosa facciamo qua?"

"Aspettiamo gli altri."

E veramente altri piccoli drappelli vengono dalle navate e si uniscono a noi, nella stessa allegria. Molti si ritrovano vecchi amici e se non si sono mai visti divengono subito amici carissimi. Parlano e ridono, ben inteso, in tono sommessi,

● . . . sono rimasta profondamente commossa del vedere riportata sulla "Parola" la lettera scritta dal Papà ai buoni e vecchi compagni di Plains, Pa.

Quando avrai occasione di scrivere al compagno Rinaldo de Angelis, vorrai ringraziarlo da parte mia, salutandolo assieme agli altri compagni.—Medea.

Vi sono paesi . . .

*Vi son paesi dove ognun comanda
che sia più furbo ed abbia molti voti;
perciò chi vuol salir a noti e ignoti
fa promesse e gentil si raccomanda.*

*Dopo una lunga e fiera propaganda
i portafogli sono spesso vuoti;
ma chi vince, per sè, per i nipoti
mette un sonante gruzzolo da banda.*

*Vi son paesi invece ove nessuno
vota, nessuno fiata, ed uno solo
è tutto: tesorier, capo, tribuno.*

*E dietro a lui va tutto il grande
stuolo
del popolin che come il Trino e Uno
l'ama e per lui dimentica ogni duolo.*

Rodolfo Pucelli

e si battono reciprocamente la mano sulla spalla con sovenimenti e frizzi spiritosi. Quando siamo una quarantina ed il gruppo sembra al completo, siamo messi per due e con una guardia in testa ed una in coda ci avviamo al reparto degli uffici.

Il giovanotto che mi cammina al fianco, notando il mio fiato un po' pesante, mi toglie il fagotto e mi dice: "Lasci, lasci a me." E mi spiega che noi siamo la quota dei detenuti che ogni giorno debbono essere messi in libertà.

"Crede veramente" — gli dico "che anch'io sarò messo libero?"

"E come no?" — mi chiede stupito — "Se noi andiamo fuori e Lei è con noi, vuol dire che anche lei deve uscire. E' chiaro?"

Bagonzi schignazza e gli dà ragione e dice: "Brava gente in fondo questi delinquenti, a parte la loro professione."

ENTRIAMO TUTTI in una grande stanza ove una guardia è ritta presso un tavolo, con una carta in mano e comincia a chiamare dei nomi. Gli appellati rispondono "presente" e ad uno ad uno escono dalla porta coll'alacrità dei merli che dalla gabbia aperta volino verso la fresca del bosco.

Restiamo in dieci, otto, sei, tre, due. Resto solo. Penso: proprio l'ultimo! Ma a questo punto la guardia raccoglie le sue carte e se ne va senza neppure guardarmi. In cambio entrano due poliziotti, uno dei quali pronunciando il mio nome, mi dice: "Lei è stato assegnato al confino per cinque anni in Sardegna. Ora andiamo in questura. Nel pomeriggio prenderemo il treno per Civitavecchia e domattina all'alba saremo sull'isola."

A queste parole Bagonzi prorompe in un lamento straziante. Banzai istantaneamente gli è alla gola e qui ti cominciano una tale baruffa quale io non avevo mai vista. Sono pochi attimi ed io mi lancio a dividergli: "Basta, per dio. Pace e serenità." Poi mi volgo tranquillo ai due poliziotti:

"Ebbene, andiamo al confino."

PERCHÉ LA DEMOCRAZIA CRISTIANA È INVISIA DAL POPOLO D'ITALIA

" . . . In un solo piccolo comune dell'Italia meridionale, io ho sentito ricordare da persone dabbene le seguenti malefatte:

1) un convento di frati ha ottenuto quindici milioni e poi un supplemento, per danni di guerra, protestando che i camion americani, passando innanzi al convento, ne avevano fatto crollare le fondamenta, mentre tutti sanno che l'edificio era stato costruito prima della guerra su fondamenta sbagliate da un ingegnere incompetente;

2) un convento di suore, nel quale non fu mai danneggiato neanche un chiodo, ha ottenuto venti milioni per danni di guerra, e così ha potuto sopraelevare l'edificio per ospitare un ginnasio-liceo per ragazze;

3) l'arcivescovo si è fatto liquidare nove milioni per danni di guerra, non avendo subito altro danno che una visita del generale americano, nel 1943;

4) un incaricato di distribuire premi di disoccupazione, nell'atto di consegnare il denaro presenta ai premiati la domanda di iscrizione alla Democrazia Cristiana;

5) il presidente dell'Azienda soggiorno e turismo, che si occupava con passione dell'azienda ma non è un democristiano, è accusato falsamente di essere massone e bestemmia, ed è sostituito da un democristiano, che dell'azienda non ha tempo di occuparsi;

6) un insegnante di matematica è trasferito in altra sede non desiderata, perchè ha osato bocciare un alunno protetto da un deputato democristiano.

Tutto questo, badiamo, in una sola cittadina dell'Italia meridionale."

Gaetano Salvemini
Nel "Il Mondo"

G. A. BORGESE RUBE'

Sono passati trent'anni dalla prima edizione di questo romanzo, che segnò il passaggio dalla letteratura dell'800 alla nuova narrativa: ancora oggi Filippo Rubè, Amleto moderno, si staglia drammatico come il simbolo vivente di tutti gli sbandati in cerca di se stessi.

\$2.50

E. Clemente & Sons
2905 N. Natchez Ave. Chicago, Ill.

Un nuovo libro di Ignazio Silone

LA TROMBA DEI CAFONI

di Roberto Cantini

IN UN PAESE d'Abruzzo c'era una volta una tromba: si trattava di uno strumento musicale come tanti altri senza nessuna speciale prerogativa di suono o di forma. Tuttavia quando si dava fiato a codesta tromba, pareva che l'aria tremasse, e che una indicibile commozione, fatta di paura, di attesa, di rabbia, di mistero, venisse a spargersi per le valli e a ferire l'anima degli uomini che vi abitavano. Uomini, anche costoro, come tutti gli altri: operai, carbonai, contadini, piccolissimi possidenti, il cui possesso quotidianamente confina con l'indigenza o la fame, donde timorate di Dio, in una parola, come si dice in quei paesi, dei poveri, cioè dei *cafoni*. Vero è che la tromba suonava solo in alcune circostanze: quando si doveva chiamare a raccolta gli uomini e le donne della contrada per combattere contro una ingiustizia. E ciò spiega la commozione a cui si andava incontro, ascoltandola.

Un giorno, la tromba tacque. Il potere costituito aveva trovato fastidioso il clangore che accompagnava ciascuna di quelle che, in linguaggio semiburocratico, si chiamano le "rivendicazioni del proletariato." Il proletariato col naso all'insù, fisso a scrutare un punto qualunque del cielo, a udire il suono della miracolosa tromba, e dopo un momento di incertezza, rimbocatesi le maniche, deposta la vanga o lo scalpello pronto ad avviarsi al "parlamento" che la tromba fatale indicava, dispiacque al potere costituito: e non si trovò

di meglio che cacciare in gattabuia il suonatore, il magico detentore dello strumento, cioè il contadino, Lazzaro. Ma, caso strano, una volta Lazzaro in galera, in esilio, la tromba non salta fuori: Lazzaro non parla, i rozzi e taciturni suoi paesani meno di lui. L'autorità scorrazza per il paese, sostenuta, o meglio addirittura impersonata dal ricco proprietario terriero Don Vincenzo, la cui famiglia con frodi, brogli e spietati inganni curiali si è assicurata la preminenza nella zona da un paio di secoli; per ricevere dai crocchi dei popolani qualche occhiata sbieca e dei massicci: "Non so."

Giunto nel gruppo ove si trova il carbonaio Martino (che ha un curioso conto da regolare con la famiglia possidente del paese: suo padre, carbonaio come lui, a servizio di codesta famiglia per pochi centesimi e un pezzo di pane riceveva anche come donativo del vino, che in quelle contrade ha quasi meno pregio dell'acqua per quanto è abbondante. Si può immaginare l'esito del vino in uno stomaco vuoto; questa forzosa ubbriachezza giornaliera portò il vecchio carbonaio alla tomba.) avviene un fatto impreveduto: il massiccio, ma alquanto neutro, "non so." dei *cafoni*, si tramuta in un violento "non siamo tenuti a rispondervi"; ed è proprio Martino che parla. Anch'egli, come prima Lazzaro, paga il fio del suo coraggio con la galera. Questa è la logica delle strutture umane e sociali basate sulla sopraffazione e sul diniego della libertà.

Ma la tromba non si trova lo stesso. Essa, nel suo terrestre esilio, resta a simboleggiare l'eterna, elementare fame di giustizia dell'uomo.

Questo, che abbiamo raccontato, si può considerare l'antefatto del romanzo di Ignazio Silone *Una manciata di more* (Mondadori, Medusa degli Italiani*); antefatto che è poi, e nonostante l'apparente giuoco di parole il fatto vero e proprio. Poichè, qual'è l'argomento di questo libro, che l'autore ama giudicare "non politico," anzi "anti politico," ciò che è un modo dissimulato e verecondo per dire "religioso"? E' una concezione reazionaria della libertà; o, se si preferisce, una concezione in cui la "libertà" viene additata come forza extra-storica, come funzione extra-temporale. Ci spieghiamo.

Per Silone, per il mondo che egli rappresenta in *Una manciata di more* non vi sono teorie che reggano di fronte alla essenziale constatazione che l'uomo vero, cioè il misero, cioè l'uomo veramente uomo, cristianamente uomo, non è mai dissimile da se stesso. Qualora tenti di differenziarsi, di darsi un portamento sociale, di tentare le conquiste, o le avventure della tecnica e della politica, egli fatalmente finisce per incorporarsi nel rango degli oppressori. Tale è stato il destino del Partito Comunista: di trasformarsi da partito della povera gente perseguitata, in partito di "persecutori." Il povero, sembra dire Silone, deve accettare il suo destino storico, che è quello di rappresentare la "schiuma" della terra, per adoperare una fortunata parola di Koestler; la grande lezione morale che ci viene dalla vita.

PERCIO', l'ingegnere Rocco de Donatis, protagonista "formale" del libro, poichè il vero protagonista è il popolo abruzzese, abbandona il Partito Comunista, di cui fu, durante il periodo clandestino, durante il fascismo, seguace fanatico; non appena egli si accorge del "trucco" che sta dietro le manovre degli uomini del Partito, i quali, innanzitutto, hanno bisogno di pagare la loro sete di maneggio politico, di trama mondana. L'ingegnere Rocco de Donatis, come tutti gli altri personaggi "positivi" di questo romanzo (che si apre a caduta del fascismo avvenuta, e quando la fatale tromba riprende a suo-

Ignazio Silone
fotografato
davanti alla
fontana di
"Fontamara"



* In vendita presso E. Clemente & Sons, 2905 N. Natchez Ave., Chicago, Ill., al prezzo di \$2.00 la copia.

nare per incitare gli uomini alla conquista della libertà), cioè come i già menzionati Lazzaro e Martino, come la sua compagna Stella, come il vecchio furfante e ladrone Zaccaria, in cui però cova un sentimento generoso e primitivo della vita, come il prete semieretico Nicola, punta ad un fine oltramondano, cioè, in definitiva, a una concezione spiritualistica del mondo. Egli gradualmente si va staccando dalla ideologia marxista e dal suo gelido modo di considerare gli eventi. In lui affiorano fermenti libertari, e prende forma un lavoro che lo costringe a rientrare in se stesso, a rendersi conto che la sua razza, la sua progenitura terrestre sono i Lazzaro, i Martino, coloro che ubbidiscono alla rivoluzione come a un istinto e non a una idea, e hanno in odio tutto ciò che tende a privarla del suo impulso vitale (romanticamente vitale) per renderla una scuola, una chiesa, o peggio una accolta di beghine. L'ultimo, serio vincolo di Rocco al partito, forse, è la ragazza Stella; una piccola ebrea austriaca che durante le persecuzioni naziste fu costretta a fuggire insieme al padre in Italia e capitò in questa remota contrada dell'Abruzzo. La ragazza Stella ha abbracciato il comunismo

● Ignazio Silone è nato il 1.º maggio 1900 a Pescina, una piccola e antica cittadina della Marsica. La sua vita fu angustata fin dall'infanzia, da molte disgrazie. Egli aveva tre mesi quando Pescina fu sconvolta da una alluvione, ne aveva appena quindici quando fu distrutta dal terremoto. Le circostanze dell'esistenza hanno condotto Silone a vivere intensamente tre esperienze essenziali: la povertà, la vita religiosa, il comunismo. Nel '21 partecipò alla fondazione del Partito Comunista italiano, che rappresentò varie volte anche nelle conferenze di Mosca, fu redattore dell'*Avanguardia* a Roma e del *Lavoratore* a Trieste. Restò in Italia anche dopo la promulgazione delle leggi eccezionali, conducendo vita clandestina e consacrandosi alla stampa dell'*Unità* e di altri giornali clandestini contro il regime. Nel 1930 si staccò dal comunismo, assieme ad altri dirigenti del partito, per i motivi d'ordine politico e morale da lui narrati in *Testimonianze sul comunismo*. Da quell'epoca si stabilì in Svizzera, dove rimase ininterrottamente fino al '44, data del suo ritorno in patria.

Nell'esilio scrisse *Fantamara*, *Pane e vino*, *Il seme sotto la neve*, altri libri che ebbero subito un successo mondiale. Dopo la liberazione Silone ha svolto un'opera di primo piano nell'interno del socialismo italiano, in cui ha rappresentato una posizione ben caratterizzata dal rifiuto della ideologia marxista, dall'istanza federalista e autonomista e dal rispetto per tutte le espressioni della vita religiosa. In seguito ha abbandonato la politica e si è ritirato dalla vita parlamentare, mosso dal sentimento che il posto di uno scrittore sia nella società e non nello stato. Attualmente egli è presidente del Pen Club italiano e della Associazione per la libertà della cultura.

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA IN CHICAGO

2 Ottobre 1952

Caro Signor Chiostra,

osno lieto di informarLa che, in base alla segnalazione da me fatta a suo tempo, il Governo della Repubblica Italiana ha deciso di conferirLe la "Stella di Solidarietà Italiana" in segno di riconoscimento e di apprezzamento per l'opera da Lei assiduamente svolta durante tanti anni in favore degli italiani d'America ed in favore di una sempre migliore intesa tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Purtroppo non potrò avere io stesso il piacere di consegnarLe la decorazione, che non è ancora qui pervenuta, dato che io lascerò domani Chicago per assumere il nuovo incarico di Console Generale d'Italia in New York. Il mio successore avrà quindi tale piacere e sarà questa una ottima occasione per il mio collega di fare la Sua conoscenza.

Nel frattempo, La prego di gradire i miei più sinceri auguri e le mie vive congratulazioni.

Mi creda molto cordialmente, con i migliori auguri e saluti,

Carlo de Ferraris Salzano.

Abbiamo pubblicato con piacere la lettera del Console Italiano per la comunicazione della accordata onorificenza al nostro carissimo amico e gli estendiamo i nostri rallegramenti.

per sete di giustizia; e, poichè in lei il problema non è ancora giunto a maturazione, tende a confondere la "forma" della giustizia, come è espressa nell'emblematica ufficiale del Partito, con la sostanza. Ci vuole un amarissima esperienza per smentirla; quando Rocco decide finalmente di abiurare perchè la sua crisi ormai è giunta al colmo. Stella che vede ancora nel Partito il padre, il protettore, il grande seno in cui trova sfogo ed emancipazione la miseria privata, chiede al Partito di aiutarla a riconquistare Rocco; e il Partito, per il quale il caso Rocco è ormai liquidato, sotto le viste di accontentarla si fa dare da lei tutte quelle informazioni che serviranno a pubblicare un opuscolo di propaganda dal titolo: "Le prove del tradimento del rinnegato Rocco de Donati. Ammissioni e denunce della compagna Stella."

Davanti a così aperta confessione di malvagità, di subordinazione di qualsiasi fine ai mezzi, Stella è colpita da uno spaventoso orrore contro il Partito e contro se stessa, che se n'è fatta complice. E sta diverso tempo tra la vita e la morte. Non osa chiedere il perdono di Rocco, anzi si nasconde da lui. Rocco però l'ama; e i due possono intrecciare di nuovo un leale rapporto.

I tempi sono cambiati. Le speranze che seguirono immediatamente la liberazione ora si vanno spegnendo. La grande fiam-

ma di giustizia e di rendenzione sociale del secolo, il Partito Comunista, si rivela per nient'altro che per una banda di malinconici trafficanti o di ambiziosi costellati di medaglie e di frasi pompose. E dall'altra parte, l'autorità costituita ha riordinato le file e si presenta minacciosa come sempre. La tromba deve ritornare sotto terra. Rocco e Stella si sposeranno, e insieme a Martino, costretto a emigrare per un presunto assassinio politico, a Carmela fidanzata di Martino, a Lazzaro, seguiranno a rappresentare quella piccola famiglia di uomini dalle passioni rette e dagli onesti entusiasmi per i quali, un giorno, la tromba dovrà tornare a suonare. Quando? Non si può prevedere: "Forse tra un anno, o tra venti, o tra cinquecento." Ciò non dipende da volontà umana.

GUERRA

Guerra! Parola feroce e terribile, uscita forse la prima volta, dall'antro di un inferno a significare la bieca collera degli elementi dell'a natura, ed ora posta in bocca all'uomo per esprimere l'odio e la vendetta dell'uman genere. O guerra! quanti dolori, quanto sangue e tutto tu hai sparso sulla terra per soddisfare la tua brama di sete, la tua ambizione di dominio. Quante giovani vite sono scomparse ad opera tua, oh guerra triste e maledetta! Quante madri, spose e sorelle hanno pianto sino all'a disperazione per la morte dei loro cari, periti sui campi di battaglia per la difesa della patria, per l'onore dell'a bandiera!

Quanti . . . quanti esseri sono morti nell'aspra, cruenta lotta che dura da secoli? Il loro numero è infinito più di quello che, forse, oggi esiste nel mondo.

Sì, che tu sia maledetta, oh guerra! E' possibile combattere e morire per l'ideale di fratellanza umana, ma non per la distruzione e la morte dell'umanità. Bisogna anteporre qualunque ostacolo perchè l'uomo viva e sia felice.

Obbligare tanta gioventù, senza distinzione di razza e di credo, ad accorrere sui campi di battaglia per essere esposti al fuoco di un nemico sconosciuto è come combattere per una causa incongruente ed irragionevole.

Se gli uomini di Stato potessero pensare alle conseguenze morali e materiali di una guerra, dovrebbero, prima di avventurarsi, discutere per vie diplomatiche i mezzi da adottare per eliminarla, facendo appello ai popoli, al senno e alla virtù degli Statisti, invece di ricorrere a tanta giovinezza inconscia dei pericoli cui va incontro al solo scopo di lanciarla al cemento e condurla all'a morte! Il cervello, a volte, messo a profitto della giustizia e dell'a pace, può recare risultati più benefici del cannone!

CARLO SALVO

UNA SCAMPAGNATA DI DUE CLUBS DI CHICAGO

Non siamo spinti a riportare le attività dei singoli clubs o società di mutuo soccorso italo-americane, perchè l'indole di questa rivista non lo permette e anche perchè molto spazio verrebbe occupato che noi crediamo meglio devolverlo per ben altre cause. Ciononpertanto vogliamo fare uno strappo alla regola e diremmo, in poche parole, del successo della festa campestre di due associazioni italiane: Mazzini-Verdi Club e Giusti-Italian Athletic Club. Il picnic ebbe un ottimo successo sia per il concorso del pubblico come per la bellissima giornata di fine Agosto. Il successo è sintomatico perchè per la prima volta le due associazioni si son trovate di accordo su un terreno, diremo così, neutro. L'allegria è stata suprema; i giuochi si son svolti con interesse e i vari "booths" hanno lavorato a tutto spiano.

Le due associazioni hanno i locali sociali a pochi isolati di distanza, nello stesso quartiere. Ambedue hanno una forte maggioranza di membri provenienti dalla toscana; hanno un nome che dà grande

credito all'Italia; trinomio: politica (e chi può mettere in dubbio che Mazzini è ancora il più grande italiano?), Verdi (il compositore unico al mondo), Giusti (il poeta popolare più conosciuto d'Italia, combattente leale e formidabile contro la tirannide). Tre nomi: Mazzini, Verdi, Giusti e in aggiunta "Athletic Club" sinonimo di atletica, giuoco del pallone e di altri sports. Un club unico, con una sola intesa, in un quartiere composto di un forte gruppo di italiani, sarebbe la cosa più auspicabile di questo mondo. E perchè no? Rivolgiamo questa domanda non solo agli ufficiali dei due clubs ma ai singoli membri, molti dei quali sono assidui lettori di questa pubblicazione.

Noi diciamo: per il buon nome d'Italia, per creare una forza omogenea ed attiva nel quartiere di Chicago avenue, è impellente l'unione delle due uniche e sole associazioni italiane in quella località.

Il reporter



Al picnic del Mazzini - Giusti Clubs abbiamo fatto alcune fotografie. Ecco qui un gruppo allegro di amici, nel centro del quale notiamo il compagno Sacchini e a destra . . . e chi non lo conosce. — l'amico Ciro Stefani, direttore sportivo del Giusti. E' merito suo se la squadra calcistica del Giusti (Maroon) si trova ai primi posti dello sport del calcio.



Un gruppo di operai tecnici d'Italia venuti in America per studiare i mezzi di produzione, di organizzazione e di tecnica delle industrie americane. La foto è stata presa al picnic. Vincenzo Nicola, Papi Giulio, Celestino Lubatti, Cavicchio Vittorio, Minelli Tito, Bellegata Achile, Bignori Mario.

FIORI D'ARANCIO

Il figlio del nostro Emilio Grandinetti, Richard, si è unito in matrimonio con la vezzosa signorina Lillian Valek il giorno 4 Ottobre.

Alla sera ebbe luogo un signorile quanto intimo trattenimento al quale presero parte gli amici e i familiari degli sposi e un buon numero di compagni ed amici del nostro Grandinetti i quali vollero esternare a lui ed alla signora Grandinetti il compiacimento di vederli raggiunti di gioia oltre a porgere le vive congratulazioni.

I felici sposi, il giorno dopo, partirono per New York per trascorrere la loro luna di miele.

Congratulazioni e . . . figli maschi!

Da Utica, N. Y. ci comunicano le avvenute nozze della signorina Angela Maria Vitullo con il giovane Alfredo Giuliani, il 1 Settembre. La signorina Vitullo è figlia di Rocco Vitullo ed è la nipote del defunto poeta Florio Vitullo del quale abbiamo, nel passato, pubblicato diverse poesie. Dopo un sontuoso ricevimento, la coppia felice si portò in Florida e a Cuba per trascorrere la luna di miele. Auguri di felicità.

ERRATA CORRIGE

● Abbiamo chiesto parecchie volte ai lettori di avere della considerazione se sulle colonne della "Parola del Popolo" vi si trovano errori e strafalcioni. Sull'ultimo numero ve ne furono in quantità e non possiamo far a meno di rilevarne due madornali sul discorso del Giudice Douglas—per rispetto al traduttore se non fosse per altro:

Grassa ignoranza, si deve leggere *crassa*. Diagnosa, devesi leggere *diagnosi*. I nostri lettori, intelligenti avranno compreso che la colpa non è soltanto del proto (quel . . . figlio di . . .) ma anche, qualche volta del correttore!

SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione è una forma tangibile di solidarietà. Sottoscrivete!

Acciocchè la rivista viva e prosperi, i seguenti amici e compagni hanno contribuito vol'ontariamente:

B. Rosati, Hartford, Conn.	\$1.00
P. Maniscalco, San Francisco, Calif.	1.00
O. Bognoli, West Norwood, N. J.	1.00
N. N. Chicago, Ill.	1.00
N. Masthorilli, Bufallo, N. Y.50
G. B. Portanova, San Francisco	3.00
G. De Bernardi, Madera, Calif.	2.00
A. Crivello, Newark, N. J.	5.00
Frank Leoni, Chicago, Ill.	2.00
Peter Cavallini, Dolton, Ill.	5.00
Banchetto 20 Settembre (rimanenza)	40.00
S. Manzin, Redmond, Oregon	2.00

● Il miglior modo per dimostrare la propria simpatia alla Parola del Popolo è quello di versare la quota dell'abbonamento.

SAM LOTTA

Collabora da Detroit

NEL 1911 mi trovavo in Chicago e spesso mi recavo in State e Congress Streets dove i sindacalisti (IWW) e i socialisti tenevano delle conferenze all'aperto. Ogni oratore sosteneva il suo punto di vista e le conferenze erano quasi sempre affollate perchè il popolo lavoratore le riteneva utili, interessanti.

L'IWW ed il partito socialista facevano della ottima propaganda distribuendo opuscoli e giornali. Poi venne l'infame guerra mondiale ed il Ministro della Giustizia, con a capo il signor Palmer, fece strame della libertà di stampa e di riunione, arrestando e perseguitando gli aderenti all'IWW ed i capi del partito socialista.

Gli IWW di quel tempo sostennero un tremendo processo in Chicago dove il famoso giudice, che ebbe il coraggio di condannare la Standard Oil Co. ad una multa di 29 milioni di dollari ma che la Standard non pagò mai, anche mantenendosi in buon spirito umoristico di fronte agli accusati, pure distribuì centinaia di anni di galera. Haywood, capo dell'I. W.W. e tanti altri furono condannati a 20 anni di carcere, e Haywood per sfuggire alla galera se ne fuggì in Russia dove vi perse la vita. Pietro Nigra, Luigi Parenti ed un altro italiano di cui mi sfugge il nome, erano tra gli accusati. Essi furono condannati a qualche anno di carcere ma avendo fatto del carcere preventivo, al processo, furono prosciolti. Parenti colla famiglia prese la vita d'Italia. la stessa cosa fece Giovanni Baldazzi che era il teorico sindacalista del "Proletario" di quei tempi.

EUGENE V. DEBS per aver detto le stesse cose che il presidente Wilson ebbe a dire a Cleveland, Ohio, fu arrestato e condannato a dieci anni di carcere. I compagni e gli amici si agitarono per ottenere il perdono dal presidente ma Debs, sdegnosamente rifiutò sempre perchè diceva di aver commesso nessun crimine.

Per molti anni l'umanitario e socialista E. V. Debs fu candidato del partito alla presidenza degli S. U. Il suo modo di parlare e di agire era così convincente da attirarsi la simpatia di milioni di lavoratori ed anche di non lavoratori. Debs ottenne circa un milione di voti, e quando si pensa che il popolo di questo paese era digiuno di politica—specialmente 40 anni fa—si può dire di aver fatto dei strepitosi successi. Morto Debs il posto di candidato alla presidenza fu preso e sostenuto per parecchie volte da Norman Thomas. Al congresso nazionale del Socialist Party, tenutosi a Cleveland, Ohio, lo scorso Giugno, il partito credè opportuno scegliersi a candidato per presidente Darlington Hoopes di Reading, Pa., il quale, mentre scriviamo queste note,

trovasi in giro di propaganda attraverso gli Stati Uniti.

Le diatribe tra i comunisti e i socialisti scoppiate nel 1919 rovinò politicamente il partito socialista se si pensa che mentre nel 1912 il Socialist Party raccoglieva un milione di voti, nel 1948 ne ottenne appena 139,521. Ma quello che realmente fece del male al Socialist Party fu il fatto delle birbonate rooseveltiane il quale colla sua politica liberale si attirò molti lavoratori e liberali dalla sua parte appunto perchè in Roosevelt videro dei miglioramenti attuabili.

In verità si può dire che fu durante l'amministrazione di Roosevelt che venne organizzato il C.I.O. il quale ha fatto più progressi nel campo del lavoro in pochi anni che l'American Federation of Labor in oltre 50 anni di vita.

Quanti voti raccoglierà D. Hoopes nelle prossime elezioni presidenziali è quello che vedremo nel prossimo 4 novembre.

SE NEGLI Stati Uniti vi è stato un uomo che ha contribuito tanto al sapere umano, in uno stile semplice ed alla

Omaggio alla pace

*Fanno lavor fecondo
Tutti gl'idealisti
Che pace sia nel mondo
In questi tempi tristi.*

*Per viltà di tiranni
E schiavi d'ambizioni
Avremo ancor malanni
Fra le buone nazioni.*

*La mamma ama il figlio;
Per il suo grande amore
La guerra con l'artiglio
Le reca un gran dolore.*

*La scienza al servizio
Più per il male è messa,
Sarà di sacrificio
Ad altri ed a se stessa.*

*Tutti voglion la pace
Le genti della terra,
Nessuno è ancor capace
Di abolire la guerra.*

*O grande Architetto
Che reggi l'universo
Da' lume all'intelletto
Dei capi, che l'hàn perso.*

*Ridate pace a noi
Su questo cielo amato;
Ci rivolgiamo a voi,
Angeli del creato.*

IV Luglio 1952

Spartaco

portata di tutti, questo è proprio Emanuele Julius, editore di una serie di opuscoli su tutti i soggetti, biografie di uomini noti ed oscuri.

Questi opuscoli si vendevano fino a poco tempo fa a 5 centesimi l'uno; ora, dato il rincaro della carta si vendono a 6 centesimi cadauno.

Emanuel Julius nacque a Filadelfia, Pennsylvania. Figlio di un emigrante ebreo di professione legatore di libri.

Nel 1916 Julius sposò Marcet Haldeman nipote della famosa umanitaria Jane Addams e figlia di un medico di quella località. Macet Haldeman aveva delle capacità come scrittrice e perciò collaborava col marito per far andare avanti l'azienda che andava sotto il nome di "Little Blue Book."

Julius, con i suoi collaboratori scrisse di Ingersoll, Spencer, Huxley, Rousseau, Balzac, Hugo, Shelley, Shakespeare, Molière, Ibsen e cento altri personaggi noti nella filosofia e nelle scienze.

Julius lavorò per il quotidiano socialista la *Call* come reporter, come scrittore speciale, critico drammatico, recensore di libri e come editore del supplemento della domenica.

Julius si trovava sempre contro corrente. Era contrario alla politica ed alla religione come oggi viene praticata e per questo si attirò l'odio della chiesa e dei trafficanti della politica.

Non avendo peli sulla lingua ed occupandosi sempre di soggetti che nuocevano gli interessi degli sfruttatori politici e religiosi, i suoi nemici lo ignoravano sempre acciocchè il pubblico non lo conoscesse ma non vi sono riusciti perchè Julius si infiltrò in mezzo al popolo colla sua propaganda spicciola arrivando a vendere 300 milioni dei suoi opuscoli. E questo lo ha fatto in seno alla presente società acquistando intere pagine di quotidiani dove inseriva la sua merce.

Emanuel Julius nacque nel 1889, fece una tragica fine, annegando in un "swimming pool" nel mese di Luglio del 1951.

IL LIBRO ANTIFASCISTA
PIU' IMPORTANTE

FONTAMARA
DI IGNAZIO SILONE

nuova edizione

\$2.50

E. Clemente & Sons
2905 N. Natchez Ave. Chicago, Ill.

IL XX SETTEMBRE A CHICAGO

LA SERA del XX Settembre nel Belvedere Restaurant si sono riuniti un gruppo di compagni ed amici per ricordare la data più cara e la più ricca di ricordi: l'Unità d'Italia e il trionfo del libero pensiero.

Non spetta a noi indagare o criticare il perchè l'Italia Repubblicana abbia abolito la manifestazione che rappresentava il raggio più luminoso che abbia illuminato non solo il cielo di Roma, ma ripeto una coscienza e una Fede ad un popolo che con la espugnazione della Breccia di Porta Pia, portava a compimento l'opera iniziata dai martiri del Risorgimento e afferma in modo enfatico la fine della schiavitù e il trionfo del suo diritto nel consorzio delle Nazioni Libere.

Noi esuli volontari abbiamo portato con noi come retaggio quella Fede che ancora, attraverso il tempo e la lontananza, non si è nè affievolito, nè distrutta: per noi il 20 Settembre è ancora la data più cara, perchè alimenta la nostra idealità e ci mantiene legati ai ricordi del martirio dei nostri assertori dell'Unità e dell'Indipendenza. Se la lontananza ci divide, la Fede e i Ricordi ci uniscono e ci richiamano alla mente il culto e la devozione verso quel popolo che scrisse in quel periodo storico le pagine più belle della sua redenzione.

AL BANCHETTO sono intervenuti, oltre i vecchi combattenti, personalità di primo piano, che onorano l'Italia nel campo scientifico. Il prof. Valentino Teligdy, insegnante alla Chicago University, posto precedentemente occupato dal Prof. Fermi, è stato il centro di attrazione. Invitato a parlare, egli ci ha ricordato il travaglio di questa povera Italia, ma che non sente però il bisogno di proteggersi e lascia che i suoi figli migliori siano costretti ad emigrare in cerca di condizioni economiche migliori e così portar all'estero il frutto del loro sapere.

Una volta erano i muscoli che emigravano, oggi sono i suoi geni che vengono forzati ad abbandonare la terra che li vide nascere e portare il contributo del loro ingegno altrove.

Il Prof. Teligdy era accompagnato dalla sua gentile signora, così pure il nostro Giudice Quilici, il dott. Momigliano ed altri, con le rispettive signore. Parlarono inoltre Aldo Coen, A. Biondi, P. Cavallini (venuto da Dalton assieme alle figlie), e diversi altri. Il compagno Cinquini, del gruppo repubblicano mazziniano nel portare il saluto del gruppo fece risaltare la necessità di una organizzazione fra gli attivi della nostra comunità per far meglio conoscere la situazione dell'Italia agli americani e agli americani di origine italiana. Il compagno Chiostro ebbe lusinghiere parole per la nostra pubblicazione, richiamando l'attenzione dei presenti sulla necessità che la rivista venga diffusa e sostenuta e che non graviti

sul'e spalle di Grandinetti e di Clemente.

La serata venne allietata da uno splendido trio musicale. Il tenore Udino Marchiari, la soprano signora Chiostri e la signorina Gloria Clemente al piano. Il compagno Grandinetti, presidente del comitato ringraziò gli intervenuti spiegando brevemente lo scopo della serata e il nostro Clemente fece le funzioni di maestro di cerimonie.

Lettere

Signor Emilio Grandinetti
Presidente "La Parola del Popolo Ass."

1036 S. Mason Avenue
Chicago 44, Ill.

Egregio Signor Grandinetti

Tradirei certamente l'amicizia che con tanta benevolenza mi concede se le nascondessi il disappunto mio e di molti altri per l'attitudine anti-religiosa che "La Parola del Popolo" va assumendo. L'elegante rivista che la Sua vasta cultura e il diuturno zelo di Clemente avevano elevato a standardo e speranza di un largo numero di lavoratori e professionisti italiani non può mantenere la sua indipendenza oltraggiando la libertà di coscienza e la dignità individuale dei lettori. La civiltà moderna, civiltà cristiana, è nella sua cultura, nella sua storia e nella forma politica e sociale interamente intessuta di principii religiosi. George Washington nell'indirizzo di conmiato paternamente ci avverte che "reason and experience both forbid us to expect that national morality can prevail in exclusion of religious principle." Una solida forza morale e religiosa sempre necessaria, diviene assolutamente indispensabile nell'attuale contigenza di brutale materialismo e insaziabile sete di tortura e di sterminio.

Nell'ultimo numero della "Parola del Popolo" un forbito scrittore taccia i cattolici perfino di ignoranza. Ciò sembra incredibile di fronte al genio di Marconi e di Fleming, umili e ferventi cattolici che con la radio e la penicillina hanno ridato all'oppressa e straziata umanità la gioia e la vita oltre al conforto stesso della fede, maggiore di tutti i beni.

Con la più sincera espressione della mia perenne devozione personale gradisca, Signor Grandinetti, i miei affettuosi sequei.

Suo,

Nicola Emanuele

COMUNE DI PESCIA

Comitato per il Monumento a Pinocchio

9 Settembre 1952

Gentile Sig. Clemente

ho ricevuto la Sua gradita lettera del 18 agosto scorso assieme all'esemplare del n. 7 della rivista "La Parola del Popolo" che tanto cortesemente Ella ha voluto inviarmi.

La ringrazio per le belle parole di incoraggiamento che Ella ha per la nostra iniziativa che, effettivamente, sta suscitando

notevole eco d'entusiasmi in tutti gli Stati Uniti d'America. In questi giorni ci pervengono molte lettere da cittadini americani che plaudono al nostro progetto e ci inviano modeste ma tanto significative offerte.

Ella, attraverso al Suo apprezzato giornale, potrà fare molto per noi: sono certo che anche finanziariamente i Suoi gentili Amici e gli affezionati lettori de "La Parola del Popolo" si dimostreranno generosi nel contribuire al fondo per l'erigendo monumento.

Nell'assicurarLa che sarà mia premura tenerLa al corrente di ogni eventuale novità, La prego di gradire i miei migliori saluti.

Suo dev.mo

Rolando Anzilotti

I nostri lettori che vogliono offrire qualche cosa, magari un "venticinque", a favore dell'erigendo monumento a Pinocchio possono inviare le loro offerte alla rivista che le trasmetterà al Dr. Anzilotti, sindaco di Pescia. Teniamo ad informare i lettori che il nostro grande confratello, "The New York Times," ha trovato posto, recentemente, in prima pagina, per un articolo sulla iniziativa del monumento a Pinocchio, illustrandolo con la caricatura del classico burattino. Coloro che hanno frequentato la prima elementare dovranno ricordarsi di Pinocchio e delle sue avventure—a quel ricordo... si mandi l'obolo per immortalare il burattino sul marmo!

Williamson, 29 Agosto

Carissimo Clemente

Ho letto l'ultimo numero della Parola e permettimi di fare qualche riflessione: Secondo Saudino, Marx dice che "lo stato è uno strumento di classe che il socialismo deve sopprimere," (vedi fascicolo numero 7, della "Parola", pagina 59, seconda colonna). Certo io non posso discutere con Marx, ma mi domando: Se Marx ha ragione, che cosa ci stanno a fare al parlamento Saragat e compagnia? Forse che si sopprime lo stato collaborando col suo governo, o al più al più votando contro a qualche progetto di tale governo? Potessi trovare la risposta alla mia domanda. Forse la troverò, o la troverà altri per me.

M. Larena.

I socialisti al governo—come quelli che si trovano nei parlamenti, ed in molti altri organismi sia politici che economici (comuni, cooperative, leghe di resistenza, etc) vi stanno per cercar di migliorare la sorte dei lavoratori: renderli più istruiti, migliorare le loro condizioni economiche, etc.; e questo col fine che possa giungere il giorno in cui essi, i lavoratori, siano in grado di emanciparsi: cioè far senza padroni e sfruttatori, di qualsiasi colore essi siano. Disse Marx: "L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi," resi consci dei loro diritti e dei loro doveri.

Sostenere, come fanno molti, che marxismo è sinonimo di statolatria, vuol dire

non conoscere, oppure travisare, il pensiero di Carlo Marx. Scrivere, per esempio, che Bakunin scrisse, in contrapposizione a Marx, che "per distruggere la miseria bisogna distruggere anche lo Stato," lasciando così credere che Marx sia di parere opposto, vuol dire giocare sull'equivoco. L'unica differenza fra i due è quella che mentre Marx credeva che i lavoratori dovessero conquistare lo Stato allo scopo di servirsene come un mezzo per piegare gli avversari, ed instaurare il Socialismo—dopo di che lo Stato, strumento di classe, doveva essere abolito—Bakunin credeva che i lavoratori dovessero senz'altro abolire sia lo Stato che il capitalismo.—d.s.

... ho la tua bellissima rivista e te ne sono immensamente grato, ma mentre ne godo tanto a leggerla per intero, mi sento mortificato di riceverla con tuo sacrificio perchè non contribuisco come dovrebbe essere alla tua generosità dato le mie condizioni di salute e di età. La Parola certo ha bisogno che tutti diano quell'aiuto finanziario per continuare a pubblicarsi e per uscire con più frequenza.—O. Bagnoli, West Norwood, N. J.

Abbiamo nei nostri elenchi diversi compagni come il Bagnoli, vecchi, malandati in salute e che vivono col sussidio governativo o con la pensione. Un dollaro, per essi è un sacrificio. Ma noi ci siamo proposti di continuare a mandare la rivista a questi compagni ed amici, con la ferma convinzione che dei compagni, nelle possibilità finanziarie, versino la quota dell'abbonamento per questi vecchi compagni. Già viene fatto in una forma relativa ed in occasione del nuovo anno, quale più bel regalo quello di pagare l'abbonamento per coloro che trovano sollievo alla lettura del loro giornale e sono nella impossibilità di pagare?

E già che ci siamo, in occasione sempre del numero speciale di Natale, perchè non seguire l'esempio del compagno Baudanza? La sua lettera si spiega da sè. Eccola:

... Volendo fare un regalo ad un amico la scelta è caduta su "La Parola del Popolo." Io credo di non aver potuto fare un regalo migliore di abbonare a mie spese quest'amico — A. Baudanza, Detroit, Mich.

...mi adopererò come meglio potrò all'affermazione della rivista La Parola del Popolo, essendo essa molto istruttiva, finemente elevata e ben redatta.—G. B. Portanova, San Francisco, Calif.

Caro Grandinetti:

Anche quest'ultimo numero, come i precedenti, è riuscito molto bene. Bravo. Congratulazioni per i tuoi scritti che lessi con piacere. L'intero contenuto della Rivista è degno della più alta considerazione, tanto dal punto di vista letterario e politico che dal lato estetico.—Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.

ABBONAMENTI

Quote d'abbonamento pervenuteci fino al 30 settembre. Non trovando elencato il proprio nome, preghiamo caldamente di comunicare immediatamente con la amministrazione.

B. Rosati, Hartford, Conn.
F. Pecis, Falfa, Colorado
S. Politi, Bronx, N. Y.
Angelo Fulgnzi, Niagara Falls, N. Y.
Pasquale Iannelli, Philadelphia, Pa.
A. Simontacchi, San Rafael, Calif.
Vito Cardella, Detroit, Mich.
G. Baldassare, Bridgeport, Conn.
Leo Poll, Chicago, Ill.
Frank F. Conterno, Berkeley, Calif.
Peter Cavallini, Dalton, Ill.
A. Vallone, Lawrence, Mass.
Shoe Service Union, Local 563, Brook'yn, N. Y. (10 abbonamenti)
Frank Arquila, Chicago, Ill.
Lino Meta, Belmont, Mass.
Nick Barto, Miami, Florida
G. Fazio, Stratford, Conn.
Marcucci, Chicago, Ill.
A. Guastaferrì, Chicago, Ill.
Frank Ripoli, Buffalo, N. Y.
Giulio Busetti, Long Island City, N. Y.
Sebastiano Gagliardi, Richmond Hill, N.Y.
Jack Biondoli, Chicago, Ill.
Giuseppe Chieppa, Pittsburgh, Pa.
V. Sereno, Modesto, Calif.
Torello Nicolai, Watervliet, N. Y.
Elvino Sorcinelli, Ludlow, Mass.
Joseph Mancini, Utica, N. Y.
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.
Donato Bottegai, Avonmore, Pa.
Orlando Paganì, Chicago, Ill.
A. Biondi, Chicago, Ill.
Janis Basiglio, Wilsonville, Pa.
John Di Giuseppe, Philadelphia, Pa.
Nick Vitullo, Saranac Lake, N. Y.
V. Di Francesco, Niagara Falls, N. Y.
Giuseppe De Bernardi, Madera, N. Y.
M. Renzi, Chicago, Ill.
A. Melaragno, Cleveland, Ohio
Vincent Ficca, Paterson, N. J.
Loggia Luce e Gloria, Ordine Figli d'Italia, Chicago Heights, Ill.
Vincenzo Macerollo, Philadelphia, Pa.
Cesare Angeloni, Aliquippa, Pa.
Vincenzo La Capria, Hollis, N. Y.
Charles Del Giacco, Bronx, N. Y.
Samuele La Scala, Flushing, N. Y.
James Capizzi, Grant City, S. I.
Edmund Aiello, Brooklyn, N. Y.
Angelo Randazzo, Bronx, N. Y.
Fort Velona, Brooklyn, N. Y.
Joseph Accardi, Brooklyn, N. Y.

Charles Accomando, Richmond Hill, N.Y.
Vincent Assante, Brooklyn, N. Y.
Salvatore Bacco, Brooklyn, N. Y.
Vincenzo Battista, Brooklyn, N. Y.
Frank Colaci, Richmond Hill, N. Y.
Pietro Di Blasi, Bronx, N. Y.
John Di Girolamo, Brooklyn, N. Y.
Frank Foti, Hoboken, N. J.
Louisa Gheradi, Bronx, N. Y.
Emile Giambartone, Long Island City
John Guarnieri, Brooklyn, N. Y.
Bartolo Galletta, Brooklyn, N. Y.
Joseph La Capria, Brooklyn, N. Y.
Pietro Libero, New York, N. Y.
Nick Licausi, Brooklyn, N. Y.
Dominick Maggio, Jamaica, N. Y.
Santo Mirabile, Brooklyn, N. Y.
Joseph Natale, Corona, N. Y.
Salvatore Pampinella, New York, N. Y.
Rose Quagliaro, Brooklyn, N. Y.
Girolamo Schillace, Brooklyn, N. Y.
Angelo Tagliatalata, Brooklyn, N. Y.
Patsy Torsiello, Brooklyn, N. Y.
Horace Valiante, Bronx, N. Y.
Frank Vita'e, Brooklyn, N. Y.

IN ITALIA

Scieghi Quinto, Albosaggia, Sondrio

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Il compagno Giovanni Fagà, di Avonmore, Pa., la cui fotografia l'abbiamo pubblicata sul numero cinque della Parola del Popolo, deceduto all'età di 94 anni, il Gennaio scorso, lasciò quale testamento l'abbonamento sostenitore a questa rivista per la figlia Angiolina. Il nostro redattore di Pittsburgh, Dr. Frank Abbate, ci ha promesso di mandarci una relazione per il prossimo numero.

Arturo Di Pietro, Brooklyn, N. Y.
G. D. Procopio, Long Beach, N. Y.
Sante Pernicone, New York, N. Y.
Aldo Coen, Chicago, Illinois
Giustino Trentin, Brooklyn, N. Y.

● AUGURI di pronta guarigione inviamo al nostro amico e compagno Giuseppe Amato che si trova all'ospedale della Contea per una operazione chirurgica. Egli ha 90 anni suonati e, secondo i medici, non vi è nessun pericolo. Speriamo di vederlo presto fra di noi.

RODOLFO PUCELLI QUANDO L'AMORE SPINGE

NOVELLE

Volume di circa 230 pagine

Encomato al Concorso Nazionale
Gastaldi 1951 per la narrativa

Ordini, accompagnati dall'importo (\$2 per volume) devono essere inviati direttamente all'autore: Rodolfo Pucelli, 413 East 12th Street. New York, N. Y.

IL PONTE

Rivista mensile di politica e letteratura
diretta da Pietro Calamandrei

Fascicoli di 112 pagine
Abbonamento annuo \$8.00

E. Clemente & Sons
2905 N. NATCHES AVE, CHICAGO, ILL.

VOLETE AIUTARE "LA PAROLA DEL POPOLO"?

- 1—Versate la quota per il vostro abbonamento.
- 2—Inducete un amico ad abbonarsi.
- 3—Versate la quota per un abbonamento da destinare ad un vostro parente od amico in Italia.
- 4—Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere la nostra rivista.
- 5—Fatela conoscere ai vostri compagni di lavoro e agli amici.
- 6—Inviateci la quota di un abbonamento da destinarsi a un lettore vecchio, pensionato, e nella impossibilità di pagare.
- 7—Collaborate: mandateci le notizie più importanti della vostra località che possono interessare i lettori in generale. Segnalateci le manchevolezze della rivista: diciteli che cosa preferite di ciò che la rivista pubblica, e che cosa vorreste vedere pubblicato.

Vi abbiamo indicato sette modi di aiutare "LA PAROLA DEL POPOLO." Mettetene in pratica almeno uno: ANCHE UNO SOLO, MA SUBITO! La rivista ha bisogno del vostro aiuto e della vostra cooperazione!

LA PAROLA DEL POPOLO
2243 W. Division Street, Chicago 22, Illinois

Vi accludo \$2.00 quale quota per il mio abbonamento a quattro fascicoli della *Parola del Popolo*. Mandate la rivista al seguente indirizzo:

Nome.....
Indirizzo.....
Città..... Zona..... Stato.....
Spedisce:

Pubblicità Economica

Chiedere i prezzi per le inserzioni

CALIFORNIA

SAN FRANCISCO—Libreria Del Maestro, Libri, giornali, e riviste italiane. Dischi fonografici, cartoleria. 522 Columbus Avenue, Tel. EXbrook 2-2130.

ILLINOIS

CHICAGO—Belvedere Buffet, 6012 W. Grand Avenue. Sala per banchetti e servizio di cucina alla calinga. Prezzi modici.

MICHIGAN

DETROIT—Rizzo Bazaar. Completo assortimento di articoli per la casa a prezzi molto convenienti. 19512 Schoolcraft, telefono VE 7-9865.

PENNSYLVANIA

PITTSBURGH—Dr. Frank Abbate. Naturistico, chiropratico. 6825 McPherson Blvd., Telefono MOntrorse 1752.

Union Organizations, Writers, Businessmen:

let us quote your next printing job — from a business card to books, souvenir programs and newspapers

DIVISION TYPESETTING COMPANY

E. Clemente is the owner

2243 West Division Street

Chicago 22, Illinois

We specialize in typesetting and all jobs are printed in union shop

ORDERS FROM ANYWHERE IN THE UNITED STATES

La Strenna di Natale della Parola del Popolo

Il prossimo fascicolo uscirà in formato speciale. L'anno scorso abbiamo stampato 120 pagine, quest'anno forse un maggior numero. Uscirà immancabilmente il...

10 DICEMBRE

L'anno scorso non abbiamo potuto soddisfare le richieste di copie che ci pervennero dopo la data stabilita perchè la tiratura è stata limitata al numero delle copie ordinate. Anche quest'anno siamo costretti ad usare lo stesso sistema perchè il prezzo della carta è molto elevato e non vogliamo rimanere con delle copie invendute. Raccomandiamo perciò i nostri lettori di prenotare le copie extra che desiderano — per regalo ai propri amici e familiari in Italia o altrove — non più tardi del 1 dicembre inviando l'importo di \$1.00 per esemplare. I lettori in regola con l'abbonamento riceveranno regolarmente il numero speciale.

Coloro che sono in errato con le quote dell'abbonamento dovrebbero usufruire di questa opportunità per rinnovarlo e ricevere il numero speciale senza ulteriori spese.

OPPORTUNITA' PER COLORO CHE USANO LA PUBBLICITA'

Commercianti, industriali, professionisti... Tutti coloro che usufruiscono della pubblicità per vendere i propri prodotti...

Il nostro numero speciale di Natale è un garantito medium per raggiungere un rilevante numero di lettori. Il nostro almanacco (tale può essere chiamato) rimane nelle mani dei lettori per un lungo periodo per referenze e per consultazioni utili e necessarie, oltre per gli articoli dei migliori scrittori d'Italia e d'America ed importanti illustrazioni accurate.

CHIEDERE I PREZZI DELLE INSERZIONI ALLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE

per l'Italia, rivolgersi presso
BRUNO SERENI, BARGA, LUCCA

E' uscita in questi giorni la 23.ma traduzione di

FONTAMARA

in giapponese.

Mondadori annuncia la pubblicazione del nuovo romanzo di

SILONE

UNA MANCIATA DI MORE

Anche questo romanzo farà il giro del mondo!

\$2.00 la copia

E. CLEMENTE & SONS — 2905 North Natchez Avenue, Chicago 34, Illinois

La Parola del Popolo Ogni Due Mesi e' Attuabile col Prossimo Numero

La nostra iniziativa ha trovato adesioni e consensi ma il numero di 200 sostenitori non e' stato raggiunto. A richiesta di molti compagni abbiamo rimandata la decisione a fine d'anno. Se per il 31 dicembre non riceveremo il numero adeguato per "La Parola del Popolo" ogni due mesi, rimanderemo le quote versate. Se invece — come abbiamo fiducia — avremo raggiunto il numero di 200 sostenitori il prossimo fascicolo sara' il primo numero della Parola del Popolo ogni due mesi.

... percio' se ...

200 lettori

ci offrono un dollaro al mese "La Parola del Popolo" uscirà una volta ogni due mesi — 6 fascicoli in un anno!

Dobbiamo ricevere le

200 adesioni

non piu' tardi del 31 Dicembre 1952

in modo sia possibile preparare la nuova frequenza col numero di GENNAIO 1953.

Chi sente ancora la bonta' della nostra lotta, della nostra campagna di educazione e di elevamento delle genti di nostra stirpe ci dia l'attestato di approvazione aderendo a questa iniziativa volontaria!

**Riempite il
talloncino
per l'adesione**



**e spedirlo
subito!**

La Parola del Popolo
2243 W. Division Street, Chicago 22, Illinois

Cari compagni:

Volontariamente sottoscrivo la quota mensile di un dollaro per il periodo (minimo) di un anno e rimetto la somma di dollari..... cominciando dal mese di Gennaio 1953.

(Si prega di versare almeno tre quote alla volta).

E' inteso che se l'iniziativa non trova il minimo di 200 adesioni, la somma da me versata verra' restituita per intero.

Name

Indirizzo

Citta' e Stato